

Num. D. 9

Abbonamento postale.

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 11

Milano, 12 marzo 1933 - XI

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni



LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A.
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI



Guardarsi dalle contraffazioni

Bianchi

S⁵

1500 cmc.

S⁸

(8 cilindri in linea)

OMMEIRELLI

sono le più eleganti macchine italiane



Il Tradimento in sala.

Ritrovati la presa personale della Casa Bianca e della Casa Nera.



Parlamento e parlamentarismo.

Hanno tentato di imbastire il Parlamento, ma, in quelle che sono le famose variazioni di Biagio, l'arbitrio europeo.



Giornali, giornali, tutti giornali.

— Questi giornali si fanno dire una quantità di cose, mentre stavolta ero già convinto che leggevo.



Marinetti per il cappello maschile.

— Bisogna seguire alla lettera ogni consiglio che suggerisce il cavaliere del secolo.

L'EMULSIONE IRRADIATA "ZEF"
AI RAGGI ULTRAVIOLETTI
DÀ I BENEFICI
DEL SOLE DI ALTA MONTAGNA
PER EFFETTO DELLE SUE EQUILIBRATE
QUANTITÀ DI VITAMINE
Laboratorio chimico farmaceutico dei prodotti specializzati "ZEF".
G. ZAMBON & C. - VICENZA

LA PIÙ MODERNA CONQUISTA
TERAPEUTICA
L'EMULSIONE IRRADIATA ZEF

L'EMULSIONE IRRADIATA "ZEF"
È LA PIÙ COMPLETA
LA PIÙ EFFICACE
LA PREFERITA
MAMME! PER LA SALUTE DEI VOSTRI BIMBI
PROVATELA

La maggior
ricchezza in salute
L'ALCHEBIOGENO
In dà ai deboli, la fa
effluire ai sani.
ESISTERE LA FARMACIA
PASTINE GLUTINATE
F. O. FRATELLI BERTAGNI - BOLOGNA

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo
ACQUA CHININA-MIGONE
PROFUMATA - INODORA - AL RUM - OD AL PETROLIO
Dichiarata da esimi Medici di VERA AZIONE TERAPEUTICA
RIGENERAZIONE DEI BULBI FILIFERI
L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono in grado di restituire il naturale splendore del capello e della barba, ne cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta. Essi, in tal modo possono conservare e ridiventare sempre più giovani quando la caduta giornaliera dei capelli sia fortissima.
LA CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

GALLARATI-SCOTTI
Storie di noi mortali
48 pagine
L. 10
Treves-Treccani-Tumminelli

SCACCHI

NOTIZIARIO
● Il 1° Congresso di Scacchi ad Arona (Svizzera) un match di sei partite fra il grande maestro internazionale Flohr ed il secondo, svizzero, Zisch.
● Un torneo internazionale avrà luogo a Rine (Cecoslovacchia) nel prossimo aprile. Si dà come certa la partecipazione di Rubinstein, Spielmann, Flohr, Nimzovitch, Vidmar, Fier, Steiner, Paenik, Benheim ed altri.
● A Folkstone (Inghilterra) si terrà nel mese di giugno il Congresso della Federazione Scacchistica Internazionale. In tale occasione avrà luogo, sotto gli auspicci della Federazione stessa, un torneo di squadra nazionale. Parecchi paesi hanno già dato la loro adesione: Francia, Italia, Inghilterra, Svezia, Germania, Norvegia, Messico. La chiusura delle iscrizioni è fissata per il 12 aprile.

● Nel 1930, Stoltz vinse il grande maestro internazionale Spielmann, in un match di sei partite per 3½ a 2½. Una rivincita ha avuto luogo a Stoccolma; in essa Spielmann ha battuto Stoltz con il seguente risultato: Tre partite giocate, 4 vinte, 4 patte, 1 perse.
● È terminato ultimamente a Buenos Aires, il torneo maggiore della Federazione Scacchistica Argentina. L'ex campione nazionale Isale Pled ha ottenuto un brillantissimo risultato, aggiudicandosi la vittoria con tre punti di vantaggio sul secondo classificato. Il torneo, svoltosi in un primo tempo a semplice girò, fu continuato in seguito dai primi otto classificati a doppio girò. Ecco la classifica generale: 1° Pled con punti 17 su ventuno partite giocate (80%); 2° Gran, p. 14; 3° Belloian, p. 13½; 4° Hlesco, p. 12½; 5° Malerna, p. 12; 6° Fonglio, p. 11½; 7° Ojeda, p. 9½ e 8° Corto, p. 9; 9° Villegas, p. 7; 10° Benaidia, p. 6½; 11° Ranea, p. 6; 12° Piazini, p. 6; 13° Molina, p. 4; 14° Palcón, p. 3½; 15° Ipat, p. 2.
● Il 13° Congresso dell'Associazione Scacchistica Brasileira si è svolto a Manaus. Per l'occasione fu organizzato un grande torneo di squadra, vinto dal veterano tedesco Sieghart Tarasch con 7 punti, seguirono 2° Hahn p. 5½, 3° 4° e 5° neogreci (egiziani), Schandie e Zeuner p. 5.
● È recentemente deceduto a Erfurt il noto maestro Fritz Riemann: aveva 74 anni.
G. FERRARI

Problema N. 16
G. Pallastrelli - Piacenza
Quinto
NERO (pezzi 11)
a b c d e f g h
1 2 3 4 5 6 7 8
BIANCO (pezzi 10)
Il BIANCO muove in DUE mosse

Problema N. 17
E. Emiliani - Roma
Quinto
NERO (pezzi 7)
a b c d e f g h
1 2 3 4 5 6 7 8
BIANCO (pezzi 8)
Il BIANCO muove in DUE mosse

SCENARIO
RIVISTA MENSILE DELLE ARTI DELLA SCENA
DIRETTA DA S. D'AMICO E N. DE PIRRO
Richiederla in tutte
le principali edicole
TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Amaretto.
Attenti alle numerose contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglia brevettata e col marchio di fabbrica da grammi 25-30-50-100-200.

DEDALO
RASSEGNA D'ARTE
DIRETTA DA U. OJETTI
Si spediscono
oggi gratuiti
TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

ROLEX

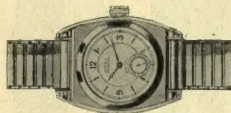
OYSTER

L'OROLOGIO
SCIENTIFICAMENTE
ERMETICO

L'ORA
GARANTITA
AL
SECONDO

L'invenzione più utile apparsa in orologeria in questi ultimi anni è senza dubbio l'orologio braccialeto ROLEX "OYSTER" il quale amplifica la precisione incomparabile degli orologi marca ROLEX con l'assoluta impermeabilità e tenuta d'acqua. Né le polveri le più tenui, né l'umidità delle nebbie o del nebbione marino, né l'acqua dolce o salata, né la sabbia, né il gas, né il sudore possono penetrare fino al meccanismo.

Inoltre, questo congegno, dotato di robustezza e di finitezza che solo i ROLEX posseggono, non subisce alcuna alterazione dovuta al magnetismo.



ROLEX "OYSTER", unico la precisione all'utilità.

L'"OYSTER" è dunque l'orologio ideale dello sportivo, del viaggiatore, dell'esploratore, del colon, dell'ingegnere e di tutti quelli che vivono intensamente.

Cataloghi vengono inviati dietro richiesta dai seguenti Concessionari per l'Italia:

MILANO - Annibale Cusi - Via Clerici 1
- F. Chiappe - Via A. Manzoni, 6
- F. Santamaria & C. - Via Broletto, 6
- Renchi - Gioielleria - P. Duomo, 25
S. REMO - A. Cusi - Gioielleria
(di fronte al Casino)

ROMA - Mappin & Webb - C. Umberto I, 385
- Cravanzola Succ. Gardino
- Corso Umberto I, 341
GENOVA - F. Chiappe - Via Roma, 3
- Fratelli Codevilla - Via Orfelli
TORINO - Astrua - Orologeria - Via P. Micca, 4

FIRENZE - Parenti Succ. Comparini
Via Tornabuoni, 15
BOLOGNA - F. Veronesi & C. - Via Rizzoli, 1
Piazza Vittorio Emanuele, 11
NAPOLI - Monetti Guglielmo
Via Santa Brigida, 60

**PER VIAGGIATORI MODERNI
SISTEMI MODERNI!**

Acquistate per i vostri viaggi i

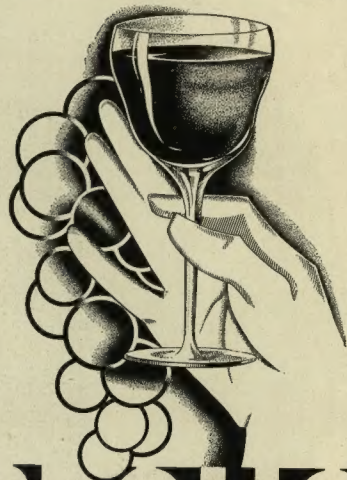
"B. C. I. Travellers' Cheques,,

assegni per viaggiatori della
**Banca Commerciale
Italiana**

in Lire italiane, Franchi francesi,
Marchi, Sterline e Dollari, venduti
franco di commissione e spese

*Opuscolo esplicativo presso tutte le Filiali
della*

Banca Commerciale Italiana



BROLO
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE



PHILIPS "Superinduttanza I.,"

Circuito impeccabilmente realizzato per la situazione radiofonica di oggi.

Tonalità pura ed armoniosa nella ricezione delle stazioni europee.

Stile e linea dei mobili veramente eleganti nella loro semplicità.



Tipo 630 - 6 valvole - Gamma 200/2000 m.

Tipo 831 - 5 valvole (anche a rete)

PHILIPS
Radio



"IDEAL-CLASSIC"

**è il segno della fiducia
contro le insidie dell'inverno**

I malanni "influenzali" hanno infierito ancora su vaste regioni: ma quanti se ne sarebbero evitati se le case fossero state riscaldate razionalmente?

Dove c'è l'impiantino "Ideal-Classic" regnano la salute, la tranquillità, il benessere fisico che è la base del successo nel lavoro.

- 1) Una caldaietta "Ideal-Classic" Originale in cucina o in anticamera; caldaietta di facile uso, pulita, di bella apparenza.
- 2) Un radiatore "Ideal-Classic" Originale per ciascuno degli altri locali.
- 3) Un serbatoio a serpentina "Ideal", che Vi fa avere a disposizione in qualsiasi momento ampia riserva di acqua calda per il bagno, il lavandino, i lavabi, ecc.
- 4) Pochi tubi di collegamento che si possono mettere anche senza rompere il pavimento, e solo forando qualche divisorio.

...ecco l'impiantino "Ideal-Classic", il cui costo risulta pagato in meno di cinque anni con l'economia di combustibile che esso permette.

L'Opuscolo "F", illustrato con spiegazioni s'invia gratis a richiesta.

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Via Ampère 102 - MILANO - Telef. 286406 - 287822 - 287835

Sale d'esposizione: MILANO, Via Ampère 102 e Via Dante 18 - ROMA, Largo Argentina - TORINO, Via Crenona
(angolo Corso Palermo) - BOLOGNA, Viale A. Magli 20 - GENOVA, Via Tanasso Pandola 11

VITA DI DORETTA CISANO, ROMANZO DI HAYDÉE

(33 - Continuazione e fine)

Meraviglioso pomeriggio passato in mezzo al bosco, correndo sull'erbetta nuova, sugli aghi odorosi dei pini, respirando l'aria d'una purezza divina, spazzata dai soffi del monte Re, divorando con appetito e disparte da ragazzi i sandwich e le uova sode di cui la mamma aveva empito il sacco! Meraviglioso tramonto ove, dopo l'abbagliamento della città con tutti i suoi vetri sfioranti d'oro nella discesa suntuosa del sole nel mare, fra strascichi di fiamme, cominciava l'incantesimo dei mille lumi d'argento punteggiati lì lilla del vespero, l'incantesimo della discesa fra le stelle del cielo e i lumi della terra, come fra due firmamenti!

Quando Claudina entrò, la sera, in sala da pranzo, tutta animata, coi riccioli un po' spettinati, con ombre rose alle guance, sua madre la vide così gaia, così bambina, che se ne sentì rincuorata, si rimproverò i dubbi ingiusti che l'avevano tormentata tante volte.

«C'era gente ad Opicina?»

«Oh, nessuno... Cioè sì, degli sposi forestieri, e un signore che io non conosco, e che passando ha salutato Arrigo...»

Il giovane spiegò. Era un suo professore di matematica di Torino, trasferito a Trieste da poco.

«Pane, mamma, pane! Non ne hai altro?»

Dora rideva, desolata.

«Avete mangiato tanto!»

Dolce serata, tutta illuminata da un raggio d'illusione soave. Dopo cena, Claudina suonò Beethoven...

Il giorno dopo, mentre Dora era in cucina, facendo il conto con la domestica, udì d'un tratto, dalla stanza da pranzo, la voce

alterata di suo figlio. Che diceva mai, con quell'accento di collera e di odio?

«Dove vai? Dove stai andando?»

Di là c'era Claudina che stava per uscire. La madre piantò il conto, corse in salotto. Erano là, i due fratelli; e il giovane, con le forti spalle accorse da un tremore, aveva afferrato i polsi della ragazza.

«Dove vai?»

Da lontano, da lontano, nel passato, una voce risuonò all'orecchio di Dora. «Dove andavi?» chiedeva, con quello stesso accento Andrea Cisano alla signora Gioconda... Al sentire il passo della madre, il ragazzo si volse, mostrò un viso infiammato, devastato dall'ira e dal dolore.

«Dove credi che vada, adesso, tua figlia, mamma mia? A dar lezioni, non è vero, tu ci credi, povera donna? Se sapessi che lezioni!»

E rise, con un riso doloroso, che trasformava il suo bel volto rosato. Dora fece un passo, guardando l'una, guardando l'altro, senza capire ancora.

«Arrigo! Ma cos'hai? Cosa dici?»

Allora, dinanzi all'agostamento ansioso della madre, dinanzi alla cupa silenziosa aria di sfida di sua sorella, egli si abbandonò su una sedia, affranto, raccontò a scosse, a singulti, ciò che gli era accaduto dal mattino.

Passando dinanzi al Liceo Sauro, gli era venuto in mente d'andar a salutare il nuovo preside, cioè il professore che aveva incontrato il giorno prima, una cara persona. Questi lo aveva accolto con cordialità, avevano parlato di tante cose. Poi, mentre egli si congedava, il professore gli aveva battuto la spalla, paternamente: «Abbia giudizio, giovanotto... Non è bene, neanche alla sua

età, farsi vedere con certa gente». E poiché egli non capiva niente, aveva soggiunto: «Bellina, quella signorina c'era con lei, ieri; ma son tipi pericolosi...» Che presentimento gli aveva impedito di gridare: «Ma è mia sorella!» Si era limitato a balbettare: «Ma lei s'inganna, professore; quella è una signorina seria, una maestra di musica...» Ma il professore, a quest'ultima frase, s'era messo a ridere: «Lo so, lo so, lo sanno tutti, dice di far la maestra di musica, ed è intanto l'amica della famosa contessa Gualand...»

«Ma non è partita, la contessa? — pro-

Ricordatevi anche voi!

Il famoso dentifricio

Gitana Email

è veramente il migliore per rendere bianchissimi i vostri denti, sano e vivace le vostre gengive. Esigete però soltanto

Gitana Email

testò la madre in un gemito, afferrandosi ancora alla speranza d'un errore.

«È tornata, è tornata — ribatté Arrigo, con quel suo riso doloroso. — Ha trovato un merlo che le ha pagato i debiti, e ora è all'«Albergo Genova» dove tutti i dopopranzi, mentre tu credi che tua figlia vada a dar lezioni, tutti possono vederla a un tavolo con la sua cara amica, circondate tutte due da un nuvolo di bellimbusti...»

Un silenzio; Dora che è tutta un tremore, guarda Claudina come aspettando che dica

LA LOTTERIA DI TRIPOLI CREERÀ PARECCHI MILIONARI COME QUELLA DI DUBLINO

La Lotteria Gran Premio di Tripoli è la prima Lotteria Ufficiale Italiana che garantisce la distribuzione di premi per l'84% del netto ricavato dalla vendita dei biglietti. Raggiungendo la vendita di un milione di biglietti la cifra complessiva dei premi sarà di oltre

6 milioni di lire

di cui: 1° Premio - L. 2.851.200
2° Premio - L. 1.425.600
3° Premio - L. 712.800

L. 855.360 da dividersi fra tutti i biglietti estratti
L. 142.560 ai venditori dei tre biglietti vincenti

L'ammontare dei premi cresce per ogni biglietto venduto. Acquistando e facendo acquistare biglietti, aumentate le vostre possibilità di una maggior vincita. Ogni biglietto può vincere 3 importanti premi

Un Biglietto costa Lire 12

POTETE SVEGLIARVI MILIONARI L'8 MAGGIO!

I biglietti sono in vendita presso tutte le Banche, i Cambio Valute, gli Istituti e le Compagnie di Assicurazione, le Agenzie di Viaggi e Turismo, gli Automobili Club, Enti Sportivi e Corporativi e presso la Sede del Comitato S.E.L.A.S. Via Nazionale, 82 Roma, che dietro richiesta spedisce gratis il Regolamento Programma e contro-rimessa dell'importo (più L. 1.75 per spese postali) spedisce qualunque quantitativo di biglietti al prezzo di L. 12 caduno.



qualcosa. Niente. E lei che dopo un momento dice con una voce che non pare la sua, una voce bianca, senza inflessioni:

— Forse questo professore si sbaglia... Ah, ah! Anche lui, il povero ragazzo, aveva voluto sperare, s'era precipitato dai Rovelli, aveva chiesto, aveva udito; tutto vero, tutto vero, lo zio Dante gli aveva detto che per questo egli non aveva più voluto trovarsi con Claudina, alla quale egli aveva tentato di parlare per via, un giorno, quando la cosa era appena cominciata, e ne aveva avuto risposte insolenti.

— «Tua sorella non ha la testa a posto» — mi ha detto Dante.

Claudina ride. Un minuto fa, quando sua madre ha parlato, un'ombra di pianto è passata sul suo pallore di pietra; ma ora ella ride; ed esasperato da quel riso, il giovane si getta di nuovo verso di lei, le piglia il braccio, la scuote:

— Perché ridi? Come osi anche ridere?

Dora si frammette fra i due, angosciata.

— No, non ridere, Claudina... Rispondi a me... Di a me la verità, di se ci sei stata davvero, da quella signora, e perché...

Arrigo picchia il piede sul pavimento, si morde il pugno, fuori di sé.

— Perché? Ma cosa vuoi che vada a fare? Ma non capisci che è una svergognata, che si burla di te da anni, che è stata prima l'amante di Presti e di Schönberg, e poi s'è preso Oscar Verdier, il figlio del direttore della banca, e che ora sono in due, il conte Michiella e il barone di Lasso, già, il figlio della baronessa Laxis, che si contendono l'onore di pagare i suoi *tailleurs* di mille lire e le scarpe da duecento lire... Vediamo, su? È vero o non è vero?

«È vero o non è vero?». I poveri occhi della madre implorano una risposta. Ma la risposta è di nuovo il riso gelido, insultante.

— Bah, la lista non è esattissima, ma

non ha importanza.

— Uno più, uno meno, non è vero? Quando si fa quel mestiere... È questo che vuoi dire?

La mano del giovane, acciecolato dal furore, si abbatté sulla spalla fine della sorella, squassandola.

Con un moto rapido ella ha respinto quella mano, ha levato il viso, indurito da un'espressione di collera concentrata e fredda.

— Non ho niente da dire, l'ho dichiarato al tuo tutore; lo faccio quello che voglio, senza dar conto a nessuno.

— Fa quel che vuoi, va bene; ma non in casa nostra, non nella casa di mamma che è sempre stata una donna onesta...

Un lampo balena negli occhi della giovane, a quelle parole appassionate del fratello:

— Questa casa? Oh, che credi? Per mamma, ci son stata. Ma credi che non possa aver di meglio, che non ci sien dieci a offrirmele?

— E hai anche il coraggio di dirlo! — rugliose il giovane, che vuol scagliarsi contro di lei, ma è arrestato da sua madre che gli si aggrappa addosso, ansando. Claudina par che non abbia badato all'interruzione, e continua, con gli occhi stravolti, con una voce che sale, che sale a note sempre più stridule:

— Voglio andarmene, sì, voglio andarmene; voglio una casa che mi piaccia, voglio dieci camere, e automobili, e un pianoforte Steinway, e servitori, e far quel che voglio, con quel che voglio; o se no faccio ancora più presto, esco da quest'altra parte...

Con un balzo di animale furente ella salta alla porta del poggiolo, fa per lanciarsi

HOTEL CONTINENTAL

MILANO - Vicino al Duomo - Il migliore del centro

200 CAMERE CON TELEFONO • 100 BAGNI PRIVATI • SALE SPECIALI PER FESTE, BANCHETTI E RICEVIMENTI • DI NOZZE • ORCHESTRA THE DANZANTI OGNI DOMENICA POMERIGGIO E VENERDI SERA

fuori. Sua madre arriva appena ad arrestarla, aiutata adesso anche da Arrigo; una vetrata va in pezzi, li copre tutti e tre d'un rovinio di frantumi scintillanti e taglienti; Claudina si dibatte gridando, si divincola, poi d'improvviso s'arrovaccia indietro, in un assalto di convulsioni terribili...

Ora è sul letto, dove l'hanno posata e dove un sonno di piombo l'ha atterrata, al finir delle convulsioni. Fermi presso all'uscio, sua madre e suo fratello la guardano; Arrigo sta fasciandosi un dito insanguinato dai vetri. Quando ha finito, si volge a sua madre:

— Ascolta, mamma...

Ella lo guarda; è livida, tremante, spettinata, invecchiata di dieci anni in un'ora. Cos'altro deve ascoltare?

— Ascolta; dovevo partire dopodomani, ma parto stasera; non posso, non posso più veder la gente, ho vergogna, ho troppa vergogna...

La signora Ambrosio china la testa. È giusto, chi è che potrebbe opporsi?

— Ascolta, mamma; vieni anche tu con me; ho parlato con Dante, lui ci anticiperà qualche cosa per i primi tempi, poi lavoreremo tu ed io... Vieni con me, cosa stai a far qui?

La madre lo guarda, con gli occhi spalancati. Poi gli accenna al letto, nella stanza vicina, alla forma bruna distesa sulle coltri, in un'immobilità agghiacciante di cadavere.

EMERAL DIAMANT

DENTIFRICI



Il segreto delle più belle bocche.

Per assicurare lo splendore delle perle ai vostri denti.

Concessionario esclusivo per la vendita in Italia: CESARE MUSSO & C.
GENOVA - TORINO - ASTI

Stoffe
garantite di
tutta lana



Succ. Moessmer
LANIFICIO
FONDATO NEL 1894
• BRUNICO •
• BOLZANO •

PANNI E COPERTE PER COLLEGI E ISTITUTI

IL MIGLIORE COMPLETAMENTO
DI OGNI LIETA OCCASIONE



STOCK
LIQUORI DI LU//O

— Ch'io la lasci così? Come puoi pensare? Non vedi in che stato è, che pare una morta?

Arrigo ha una spallata violenta. La sua giovinezza soffre troppo, nel suo primo grande dolore, perché quel patimento non diventi ira.

— Ma che morta! È un'isterica; domani si alzerà, fresca come se niente fosse, ricomincerà le sue belle imprese... L'hai intesa come parla, come risponde? Cosa vuoi farci? Vieni con me, dunque! A che serve che tu resti? Ti disonorai anche tu e non la salvi...

Da lontano, da lontano parla un ricordo. «Ti disonorai e non la salvi...». Sì, ella ha pensato così, tanti anni fa, quando si trattava di seguir la signora Gioconda al Cairo... Ella, allora, ha lasciato partire sua madre; ma sua figlia, non può lasciarla...

— Non posso, Arrigo, non posso. È un'isterica, sì, cosa vuol dire un'isterica, è una malata, ha delle ore in cui non ragiona... Hai visto or ora, se non le eravamo vicini... Se non le sto accanto io che son sua madre, chi vuol che ci stia; chi vuol che la compatisca?

— Ma sì, ma sì, compatiscala, poveretta... Già, bisogna far così per essere i preferiti...

La madre non risponde alla frase amara altro che prendendo fra le mani la testa bionda del suo ragazzo, traendola a sé, comprendola di baci disperati.

Ora, sotto quei baci, dagli occhi ardenti del giovane cominciano a cascar grosse lagrime. Piangono insieme, la madre e il figliuolo, così simili, così fatti per darsi gioia scambievolmente, e che un destino malvagio divide; piange, il povero ragazzo, al vedersi esiliato a diciotto anni e senza colpa dalle braccia di mamma dove è così dolce sentirsi fanciulli, dalla sua città che ama e dove tanti gli volevano bene; piange, Dora Ambrosio, sul suo figlio così bello, così buono e caro, che è ormai la sua sola contentezza, la sua ragione di vivere, e che è costretta a lasciare, che non rivedrà più chi sa fin quando; piange sulla sua anima straziata come squartata violentemente da un urto di affetti troppo forti, dalla sua doppia passione per le due creature così diverse, e tutte due sue...

La sera, Arrigo, dopo un ultimo abbraccio a sua madre, un'ultima frase soffocata da un singhiozzo: «Quando vuoi venire, mamma, ricordati che c'è il tuo posto accanto a me!», Arrigo era già partito da mezz'ora, quando Claudina si riscosse, si guardò intorno con occhi smemorati e torbidi.

VI. — COL LEVRIERO BIANCO

La signora Ambrosio se ne andava su pel viale di Sant'Andrea, traendosi dietro il levriero russo di Claudina.

Una delle opere più significative della letteratura contemporanea:

CORRADO TUMIATI

TETTI ROSSI

RICORDI DI MANICOMIO

Lire 12

Traver-Trucant-Tumiatelli

Il libro che ha vinto l'ambito
Premio Viareggio 1931

Sei anni erano passati, e nulla era mutato, purtroppo. Claudina aveva continuato a fare quel che voleva, in una esistenza follemente disordinata di cui la madre vedeva solo le conseguenze materiali, avendo rinunciato ad immischiarsi in nessun modo nelle cause che le potevano determinare. Adesso, per esempio, si era in un periodo di larghezza, perché Claudina aveva per protettore il comm. Sami, un finanziere d'origine lombarda, un onesto grigio, amabile e svelto, soprannominato «la presenza di Dio» perché apparteneva nello stesso tempo a tutti i consigli d'amministrazione dell'orbe creato; quindi inviti, gite, gioielli, viaggi in auto e in prima classe. Quanto sarebbe durato? Sei mesi prima, per quanto Claudina continuasse a sfoggiare i suoi *tailleurs* perfetti, il lusso di quel levriero da duemila lire regalato dal conte Michiels — tutti si voltavano a guardarlo, per via, quando ella passava col cane, tanta era l'armonia fra l'alta fiera figura bruna e la splendida bestia dalla svelta linea di animale araldico — malgrado tutto questo c'era stato un momento in cui i mobili del bell'appartamento presso la Posta erano stati posti sotto sequestro, e non c'era il denaro per far la spesa. Claudina non si preoccupava

ETRVSCA
La classica Colonia di grande fama
Nel bagno, in frizione per lo splendore e purezza della carnagione
Sui vostri abiti profumo delicato, resistente, distinto

A. GANDINI

di queste cose, era capace di ridere, con le sue risate cristalline di bimba scappata dalla scuola, anche nei giorni in cui doveva fare economia di sigarette. Viceversa, anche nei periodi di prosperità, le venivano d'improvviso delle crisi di nervi spaventose, delle settimane nelle quali pareva irresponsabile, colta da svenimenti mortali, da accessi di odio selvaggio contro tutto e tut-



Odontalbo
LANCEROTTO
DENTIFRICIO SCIENTIFICO
SALVA I DENTI DALLA CARIE

ti, dai quali solo sua madre si salvava fino a un certo punto.

Era molto invecchiata, sua madre, con l'alta statura incurvata e come rimpicciolita, con una gamba che si trascinava, per un reuma ostinato. Chi avrebbe potuto rintracciare in lei il bell'arangelo preraffaellita d'una volta, bianco-rosso sotto un nimbo d'oro? Nemmeno lei stessa, se le accadeva di guardarsi nello specchio, tanto per allacciare dritto il vestito, nell'uscir di casa, come faceva spesso. Che fare, infatti, in quella casa che non era sua, dove c'era da incontrarsi con persone che non le importava di vedere, e dove soprattutto dominava, con garbo squilibrato e non combattibile, la contessa Gualandi che esercitava su Claudina, così indocile, un'oscura influenza di cui non si comprendeva, o si comprendeva troppo l'origine? Per dirigersi la casa Claudina aveva una cameriera, una donna di mezza età, raccomandata dalla Gualandi.

Beatrice, larga e maestosa come il suo nome, con un'apparenza di badessa dignitosa, e benevola, se la cavava molto bene in tutte le circostanze insieme che si succedevano in quella casa irregolare; sapeva far consegnare un biglietto di nascosto, ricevere una telefonata con significato di convenzione; e aveva un'aria di superiorità un po' sdegnosa per la mamma della signorina, la quale non sapeva sbrigarsi di quelle incombenze e le abbandonava scioccamente a una persona di servizio.

No, non sapeva davvero e non le importava di sapere; preferiva starsene in camera sua, o uscire, quando il tempo era appena discreto. Tanto, non c'era pericolo che si stancasse a salutare come un tempo, quando le vie erano tutto un susseguirsi di scappellate per la divina signora Ambrosio, accompagnata dai suoi bambini; adesso dei suoi conoscenti d'un tempo, la maggior parte non la riconosceva davvero, gli altri mostravano di non riconoscerla; c'era chi, imbarazzato, fingeva di non vederla, come i Trisangli di Cutò e gli Sfarni, c'era chi voltava ostentatamente la testa, come Giuseppina Spada; a lei ormai la cosa era indifferente; preferiva questo al saluto pietoso della buona piccola signora Vezzani, allo sguardo mite che diceva così chiaramente: «Poveretta!».

Ah, da una sola non la ferirebbe la compassione, da quella che non esiterebbe neanche a prenderla a braccio, per via, che avrebbe forse anche il coraggio di venirle a far visita. Perché proprio con Italia è dovuta accadere la cosa terribile?

Tanti si sono innamorati di Claudina, attratti come in un gorgo da quell'alito di sensualità torbida e di intellettualità ironica e malata. Il conte Michiels, per lei, è in lite

Officine G. B. SOMMAVILLA - Mestre

CARROZZELLE PER BAMBINI
- FURGONCINI A TRICICLO -
TRICICLI AUTOMOBILI PER
BAMBINI

POLTRONE PER AMMALATI

Cataloghi e preventivi a richiesta



col genitori; Presti, dopo aver sposato la seconda delle Spada, graziosetta e stupida, s'è messo di nuovo a correre dietro a Claudina che si diverte a farlo impazzire. Ma solo Gigino Rizzi l'ha amata fino a morire. Perché s'è ammazzato, il ragazzo di diciotto anni, che lei chiamava «Rosso malpelo» e che era sempre attaccato alle sue sottane? Sono stati amanti? L'ha rifiutato, lei, o l'ha respinto dopo essersi data? Oppure è stato vinto soltanto, povero fanciullo, dalla disperazione di vederla scivolare ogni giorno più basso?

Nessuno lo saprà mai, egli non ha lasciato scritto neanche una riga; s'è tirato un colpo di rivoltella una mattina appena alzato. Claudina è stata come morta, per tre giorni; poi s'è rimessa, non ha mai pronunciato il suo nome. Chi sa se neanche la gente l'ha nominata, lei; i giornali hanno parlato di nevrosistenza.

Ma Italia non è venuta mai più. Pazienza! Dora va tutti i giorni a camminare sola. Spesso va al Giardino Pubblico;

siede su una panca, con un lavoro in mano. Ma non lavora quasi; si guarda intorno.

Che larghi rami aprono gli ipocastani, attondendo ombre quasi azzurre sul verde umido e lustro dei prati! E quanti bambini, quanto girar di carrozzelle dai velli di tulle, erranti con un moto lieve e lento di nuvolette, recanti festine d'angelo! Non è di moda, il Giardino Pubblico, fra la gente elegante, che va piuttosto lungo il Canale, o dinanzi alla Prefettura; oppure su pei viali del Cacciatore. Ma di bambini ce n'è sempre tanti. Come allora, come allora! Tutto un mondo di fantasmi si muove lievemente in-

(Continua a pag. 410)



IL BRILLANTE LA MONETA DEI SOGGLI
CALDERONI il Re dei brillanti!
Via Durini, 31, MILANO 100 anni di vita
e di garanzia.

Fidanzati! Voi dovete certamente acquistare gioielli e argenterie per le vostre prossime nozze! Nel vostro interesse prima di acquistarvi a tali acquisti, chiedete il nostro Album Gioielli e Argenterie. Ve lo spediremo gratis.

L'ornamento più bello della casa è un **ELECTRO-LUX**

L'aspirapolvere

ELECTRO-LUX

pulisce, disinfetta appartamenti - tappeti - tende - arazzi - mobili imbottiti, ecc.

La Lucidatrice

ELECTRO-LUX

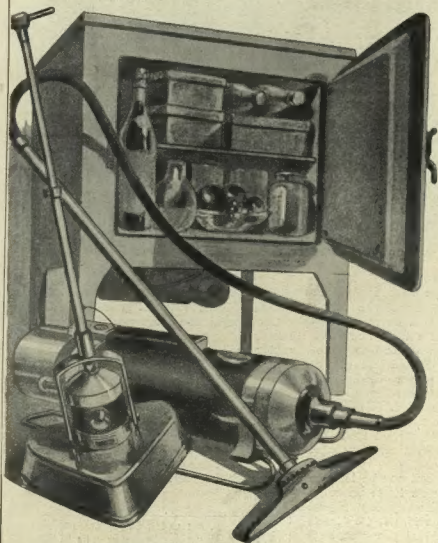
conserva e lucida perfettamente parquets - pavimenti in piastrelle, mosaici, linoleum, ecc.

Il Frigorifero

ELECTRO-LUX

Gioiello

senza motore, senza compressore, senza circolazione d'acqua, conserva le vivande, e produce il ghiaccio che Vi abbisogna.



PRODOTTI NAZIONALI

CHIEDETE DIMOSTRAZIONI GRATUITE E NON
IMPEGNATIVE AL VOSTRO DOMICILIO

S. A. ELECTRO-LUX

PIAZZA CRISPI, 3 - MILANO

TELEFONI: 89379 - 89351 - 89352

FILIALI:

ROMA	- Via Sistina, 15	- Tel. 42-734
GENOVA	- Via Assarotti, 7	- Tel. 51-253
TORINO	- Corso Oporto, 29	- Tel. 47-892
NAPOLI	- Via G. Arcoleo, 15	- Tel. 27-610
BOLOGNA	- Via Farini, 26	- Tel. 23-421
TRIESTE	- Via XX Settembre, 4	- Tel. 70-08
PALERMO	- Via R. Wagner, 9	- Tel. 10-859
FIRENZE	- Via dei Pecori, 1	- Tel. 25-046
VENEZIA	- S. Giuliano - Ponte Malvasia, 5492 A	
VERONA	- Via Stella, 15	
PADOVA	- Via del Santo, 16	- Tel. 20-644

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LX - N. 11

12 marzo 1933 - Anno XI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA GRANDE VITTORIA HITLERIANA IN GERMANIA



L'IMPONENTE SFILATA DEI REPARTI D'ASSALTO DELLA CAPITALE ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI CHE HANNO SEGNA-
TO LA CLAMOROSA AFFERMAZIONE DEL MOVIMENTO SOCIALNAZIONALE. - In alto a sinistra: IL CANCELLIERE
ADOLFO HITLER PRONUNCIA IL SUO DISCORSO ELETTORALE DAVANTI ALLE CAMICIE BRUNE E AL POPOLO DI BERLINO.

IL PARLAMENTO DI POTSDAM

È nato il Parlamento germanico — non della Repubblica — che entro un mese si adunerà, fatto nuovo nella storia nazionale, a Potsdam.

Scelta più carica di simbolici sensi non si poteva immaginare. All'ormai vieta antitesi Weimar-Potsdam, tra la città goethiana e quella degli Hohenzollern, tra la culla della Costituzione repubblicana del 1919 e la cittadella di tutte le memorie dinastiche e militari prussiane e imperiali, la storia suggerisce un raddoppio non meno significante: a far da contraltare alla famosa chiesa di San Paolo dove sedette nel quarantotto il prematuro e infelice Parlamento federale di Francoforte, che sognò di dare alla Germania, in quella tumultuosa primavera della libertà nazionali europee, un nuovo assetto unitario, ecco oggi ergersi la chiesa della Guarnigione di Potsdam, dove s'aduna il Parlamento della Germania che ha il suo novello alfiere in Adolfo Hitler. L'incendio del Reichstag mise temporaneamente fuori uso la sede che reca sul frontone la dedica "Al popolo tedesco". (Bismarck prescelse la posa della prima pietra); ed ecco prescelta per la riunione dell'Assemblea — non già, intendiamoci, che mancassero aule, teatri, chiese a Berlino — ecco volutamente prescelto a sede provvisoria il tempio set-

Rex; e par che dicano: "Indi trarrem gli auspici". Dalla chiesa di San Paolo in Francoforte corse l'offerta d'una corona imperiale al Re di Prussia, Federico Guglielmo IV, che la rifiutò. Se per avventura un simile invito partisse domani dalla chiesa di Potsdam, qualcuno si mostrerebbe probabilmente meno ritroso...

Le elezioni del 5 marzo, si sono svolte in un ambiente profondamente diverso da tutte le precedenti. La coalizione governativa si è giovata, in misura non mai vista, del mezzo tecnico più moderno e più efficace di propaganda: la radio. Giorno per giorno, Hitler, Papen, Hugenberg, Goring, Selde — il capo e i quattro membri più cospicui del Governo — hanno fatto giungere direttamente a milioni e milioni di ascoltatori, sino nei villaggi più remoti, il fuoco tambureggiante della propria eloquenza, stabilendo, con l'accento genuino della propria voce, un contatto personale con tutto il popolo. Gli avvenimenti hanno dovuto accontentarsi dei soliti comizi; e quando diciamo avversari intendiamo quelli considerati degni di "benevola malevolenza", come il Centro, cristiano, antibolscevico e all'occorrenza possibile alleato *sub condillone*. Per gli altri, chi non avesse saputo che vi sono in Germania un partito socialista e un partito comunista (occupanti per mole il secondo e il terzo posto tra i partiti del paese), passeggiando in questi giorni per Berlino e per tutta la Prussia non si sarebbe accorto affatto della loro esistenza. Soltanto fuori di Prussia, nei paesi un-



Il manifesto vincitore: le teste di Hindenburg e di Hitler affiancate nella propaganda della lista socialnazionale. (Schön)



Hitler ascolta alla radio, nel suo studio alla Cancelleria; i primi risultati dello scrutinio. (B.F.A.)

tecentesco ove si custodiscono le ceneri del Gran Re di Prussia, che la moda vuole oggi chiamato non più *Friedrich der Grosse*, ma aulicamente *Fridericus Rex*. (Dell'ami de Voltaire non si parla!) Stanno dunque per raccogliersi i rappresentanti della nazione in una sala tutta adorna di trofei composti dei gloriosi reggimenti prussiani, stanno per prender posto sulle lunghe panche da chiesa, su ognuna delle quali posa arcigna un'aquila prussiana con la corona regale in testa, presso il modesto e nudo sarcofago che, dei passi dietro l'altare barocco, conserva i resti di *Fridericus*



Un Hohenzollern in camicia bruna nella lotta elettorale: il principe Augusto Guglielmo di Prussia parla al Palazzo dello Sport di Berlino.

po' frondisti, una certa libertà di propaganda rimase anche a questi oppositori. Per le vie (pavesate da molti giorni di miriadi di bandiere nero-bianco-rosse, con o senza la croce uncinata, scomparse tutte le altre) il campionario dei superstiti manifesti elettorali a ritratto, che sono qui il tipo più diffuso, ci mostra soltanto Hitler e Hindenburg, i due grandi avversari delle elezioni presidenziali di un anno fa, affiancati in effigie su un manifesto di propaganda per la lista "1. (nazis); Hindenburg da solo, per la lista "5. (blocco "nero-bianco-rosso", i colori dell'Impero guglielmiano) e per questa stessa lista le tre teste dei capi, Hugenberg-Papen-Selde, di profilo, e in un altro ancora dei loro cartelloni quattro teste pure di profilo (non si può dire che il blocco

pechi per eccesso di fantasia): i tre suddetti col vecchio maresciallo Mackensen in serrafile, privo una volta tanto dell'eterno colbaccone da ussaro della Morte, tanto che, per farlo riconoscere lo stesso, sono riprodotti il sotto le quattro firme autografe. Un manifesto con un enorme numero "7" ha anch'esso in cima il nome di Hindenburg: sono i populistici: il loro capo di ieri, Stresemann, che si proponeva di rinnovare il vecchio partito di belle tradizioni storiche, è morto a tempo per non aver la delusione suprema di veder rinnegata l'opera propria, senza la quale tuttavia non sarebbe nemmeno l'odierna ripresa delle forze nazionaliste, che lo seppelliscono una seconda volta nell'oblio e nell'ingratitudine. Poi c'è una pallida testa di Brü-

ning con gli occhiali a stanghetta, lista "4" (centro), e qua e là si vedono i timidi manifesti, più piccoli, del movimento evangelico (numero 8) e dei repubblicani impenitenti detti "statalisti" (numero 9). Ed ecco tutte le liste di qualche importanza qui in presenza, tolte le "marxistiche", numero 2 e 5, giacché i gruppetti minori, causa di tante dispersioni di voti in elezioni passate, furono stavolta eliminati con razionale provvedimento. Del resto le elezioni si fecero con la vecchia legge elettorale, che non ci fu tempo di riformare.

L'affluenza dei votanti fu la più alta che mai si vedesse: quasi il 90 per cento, ciò che, data l'inevitabile quota di elettori impediti, morti, e via dicendo, equivale praticamente alla totalità. I risultati? Che la coalizione di destra, già fortissima in base alle elezioni dell'anno scorso, dovesse, es-

fronto dello scorso novembre, è il socialnazionalismo che se li accaparra. Il partito di Hitler è così in testa a tutti, rinforzando ancora il primato conquistato nel 1932. Poco hanno progredito i nazionalisti di Hugenberg, scesi stavolta in campo sotto il nome di blocco tricolore. I populist, gettatisi definitivamente nelle braccia dei nazionalisti, sono rimasti stritolati nell'amplesso: con forse quattro deputati su tre centinaia e mezzo, che ne conterà la destra, non avranno più importanza nemmeno di gregari.

Privato per la prima volta il Centro della sua situazione di arbitro delle sorti d'ogni coalizione di governo — risultato essen-

ziale: per questo le elezioni non furono parlamentariamente superflue — il possesso della maggioranza assoluta permetterà alla Destra di governare molto più facilmente, senza necessità immediata d'infliggere violenti strappi formali alla Costituzione e alleggerendo Hindenburg di gran parte della sua onerosa responsabilità. Con queste elezioni il Governo Hitler-Papen-Hugenberg ha mano libera: si farà dare dal "Parlamento di Potsdam", i pieni poteri e, sciolto dai deprecati impacci parlamentari, potrà dare tutta la misura del suo valore.

Siamo andati a rivedere — visita di dovere — la chiesa della Guarnigione a Potsdam. Essa è dominata, più che fiancheggiata, da un bel campanile alto oltre ottanta metri, che una scritta a grandi lettere d'oro

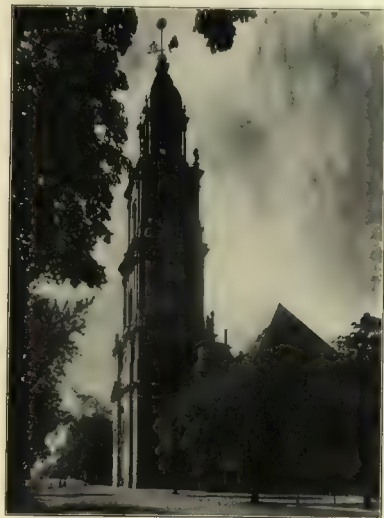


Per la lotta contro il comunismo: militi dei reparti di polizia, formati dal ministro Göring con squadristi socialnazionali. *Keystone*

ricorda eretto da Federico Guglielmo I, padre dell'Esercito prussiano e di Federico il Grande. Esso è provvisto di un ammirato carillon ricco di ben quarantadue campane, che suona alle ore e ai quarti — avvertono le guide — questi e quegli inni della Chiesa luterana. Ma, mentre contemplavamo di sotto in su tutto quello schieramento di campane e campanelle che si affacciavano come soldati, da un altissimo finestrone della torre, i martelletti si misero a picchiare sul bronzo, ed ecco sgranarsi limpido nell'aria (forse il maestro campanaro faceva le prove per la prossima solennità?) le note d'un'altra ben nota melodia: era il *Deutschland, Deutschland über Alles*, l'inno nazionale che i Tedeschi, ritti, a capo scoperto, cantano lento lento in ogni occasione solenne.

Berlino, marzo.

Myrmex



Il campanile della chiesa della Guarnigione di Potsdam, eretto da Federico I di Prussia. *Schörl*

sendo al potere, ottenere la maggioranza assoluta, era ovvio. Hindenburg, gettando tutto il peso del suo prestigio personale sul piatto hitleriano della destra della bilancia, doveva infallentemente farla traboccare. Il vinto è il partito comunista, che perde un quinto delle sue forze. Si dice del resto ch'esso sarà sciolto, e se ciò non si fece prima delle elezioni, fu perché non si riversasse sul partito socialdemocratico qualche milione di voti rimasti disponibili. I socialdemocratici conservano quasi inalterate le loro forze, diluite tuttavia in un totale di voti che supera di milioni quello delle precedenti elezioni. Anche il Centro esce dalla lotta intatto di forze, anzi in cifre assolute (e con la stessa riserva relativa) un po' rinforzato. A considerare questi due risultati c'è da diventare veramente scettici quanto all'efficacia, alla necessità della propaganda immediata elettorale, quando almeno trattisi di partiti che hanno dietro di sé una lunga tradizione politica. Altro è il caso di un partito giovane, in pieno slancio, che, come il socialnazionale, travolge come una marea gli incerti, i pigri, gli astensionisti di ieri. I quattro milioni di elettori in più, in con-



Le "Lunghe Scuderie" di Potsdam, ove si raduneranno i deputati dell'ottavo Reichstag posthellico. *Schörl*



Il battello reale Kassab Khel all'arrivo a Luxor.

I SOVRANI NELL'ALTO EGITTO

(Dal nostro inviato speciale)

In partenza per l'Alto Egitto, Cairo ci regala ancora la visione delle sue mura arabe, con le moschee dei Sultani alte sulla Cittadella, le cupole dei Califfi, le tombe

episodi dell'ultima giornata dei Sovrani al Cairo. La posa della prima pietra di un nuovo padiglione dell'Ospedale Umberto I, nome che un devoto ricordo fece scegliere a

Re Fuad per il maggiore sanatorio della capitale, ove Re Vittorio ha recato con la sua presenza il saluto della Patria, soffermandosi con la Regina al capezzale degli italiani ivi ricoverati.

Ad ogni stazione, mentre il treno prosegue, italiani ed egiziani in file serrate applaudono al passaggio reale, mentre grandi luminarie gettano bagliori di festa nella notte stellata. Un ex combattente si è staccato dalla folla per correre al finestrino del Re e gridare: — Voglio stringerle la mano, Maestà! — senza accorgersi che il Re l'aveva già fra le sue, e gli chiedeva di quale corpo faceva parte durante la guerra, e in quale fatto d'arme sul Cairo ha conquistato le sue medaglie.

— Non dimenticherò mai lo sguardo del Re! — ha detto il decorato. — Con quegli occhi azzurri che vanno dritto al cuore, e che per me sono come un'altra medaglia!

Mentre il treno riparte, una Dama di Corte mi confida come è avvenuto l'incontro fra la Regina Elena e la Regina d'Egitto. È noto come la legge musulmana vieti alle donne, specialmente di rango, di mostrarsi in pubblico, per cui anche a teatro esse sono



Folla d'imbarcazioni sul Nilo per il saluto ai nostri Sovrani.

dei Mamelucchi, i triangoli immensi delle Piramidi, come se la vita fosse una concezione geometrica, e la sua ascesa al vertice un avvicinarsi a Dio. I ponti colossali sul Nilo ci strappano l'incanto della città orientale che si dissolve nella luce del tramonto, mentre un altro spettacolo si inizia, quello della vallata del sacro fiume, terra grassa e rigata dove il grano e l'orzo maturano rapidamente e cedono il campo ai foraggi, i quali dopo due mesi sono seguiti dalle piantagioni di cocotte, immense navicate che fioriscono sotto il sole d'Africa, a cui tengono dietro a loro volta le semine del riso, maree di spighe dorate sotto la sferza del tropico, per ricominciare in autunno il travaglio fruttifero di questa smisurata miniera agricola, ricchezza ininterrotta dell'Egitto.

Mentre scende la notte, ricordiamo gli





LA VISTA DEI REALI A KARNAK: IL GIGANTESCO SCENARIO DEL VIALE DELLE SFINGI NELLA ZONA DEI TEMPLI DELLA CITTÀ SACRA.

Zabry



S. M. il Re a dorso di cammello nel deserto presso Assuan, all'alba del 26 febbraio.

Foto MacGillivray

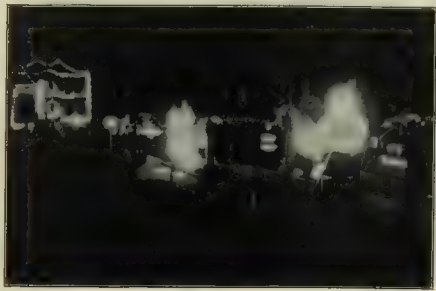
invisibili dietro il *moucharabieh*, specie di griglia posta davanti al palco, a sua volta protetto da un tendaggio di veli bianchi. Fuori del Cairo, in località Matarieh esiste un sicomoro chiamato l'albero della Madonna, presso cui si dice sostasse la Vergine nella fuga della Sacra Famiglia in Egitto. Nelle vicinanze sorge il magnifico palazzo reale di Kubbeh, chiuso da meravigliosi giardini, costruito in marmo di Carrara e tutto di stile moderno europeo. Quando le carrozze di Corte sono entrate nei giardini, i guardiani in pittoresco costume hanno fatto ala all'ingresso della nostra Regina. Con la principessa Maria e la principessa Mafaldia, seguita dalle Dame di Corte, Elena di Savoia è entrata nel vestibolo d'accesso alla sala della Regina Nazli. L'incontro fra le due Sovrane è avvenuto nel modo più semplice e cordiale. La Regina d'Italia indossava un lungo abito di trina bianca con volpi parimente bianche alle spalle, la Regina d'Egitto un modernissimo vestito di velluto nero con stupendi gioielli alle braccia

e al collo. L'abito nero per la donna è tradizione in Egitto. Avanzate l'una verso l'altra, le due Sovrane si sono abbracciate, e dopo la presentazione delle due Principesse Sabaude ha avuto luogo quella delle rispettive Dame d'onore. Finito il breve cerimoniale, è stato servito il tè nella veranda di marmo prospiciente i giardini reali. Alla fine della visita, la Sovrana d'Egitto ha accompagnato la Regina e la Principesse alla soglia della sala che essa non ha potuto varcare, mentre le sue Dame al momento del commiato si sono inchinate, portando la mano a terra, in atto di cogliere da una pura fonte l'augurio e gli auspidi di rito.

La folla del Cairo era ansiosa di conoscere i particolari dell'incontro fra le due Sovrane, ma nessuna notizia è trapelata, nessuna eccezione è stata concessa, tranne il semplice comunicato alla stampa, poiché, come si è detto, nessuno può presenziare tali cerimonie, nemmeno Re Fuad, secondo la legge.

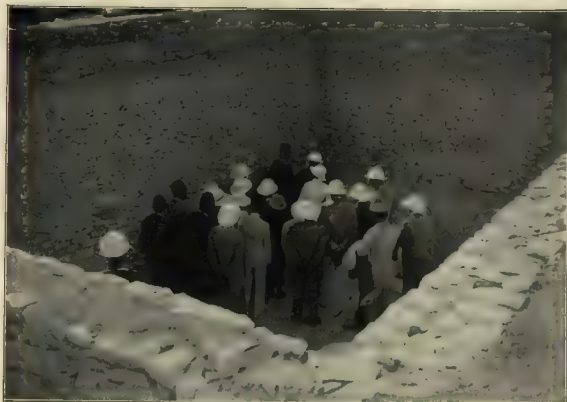
La luce dell'aurora ci sveglia, il bianco treno reale corre in pieno deserto, mentre il disco infuocato del sole infiamma la disperata solitudine, e nelle prime ore del mattino arriviamo ad Assuan, l'ultima stazione ferroviaria nell'alto Egitto, a mille chilometri dal mare di Alessandria.

Siamo nella capitale della Nubia. Assuan l'antica Selene, col frangischiamento delle sue case indigene e bianche palazzine europee, coi suoi minareti musulmani e i campanili delle missioni cattoliche, col suo bazar e le sue agenzie turistiche, col suo viluppo di lingue e di razze, dall'arabo al nubiano, dal sudanese al greco, col suo maestoso Cataract Hôtel, ancorato nelle acque del Nilo bianco, là ove esso divide il deserto arabico dal deserto libico. Di fianco, sulla collina arida il Forte Kitchener, davanti l'isola Elefantina da dove partirono i re della quinta, Dinastia. Sembra popolata da famiglie di elefanti coi piccoli che giocano tra boschi di palme e di acacie. Invece sono blocchi di marmo, lucidi d'acqua, in una preistorica



Le fantastiche luminarie di Luxor durante la visita dei Sovrani: il lungo-Nilo e lo yacht reale nella notte del 26 febbraio.

Foto Zumbay e Gaddis



*In alto: I Reali nel deserto tebano per la visita al Tempio d'Edfù.
Al centro: Le spiegazioni del prof. Lacaut al momento dell'ingresso ai mastabi di Tutankamen.
In basso: Nella Valle delle Regine, prima della visita alla tomba di Nefertari.*

distrazione degli dèi, quando il mondo era giovane....

Ma non è tale spettacolo soltanto che ha attratto i nostri Sovrani, bensì l'Assuan di questi giorni, fra gl'italiani del Nilo.

« Il mio popolo ed io — ha detto re Fuad nel suo brindisi alla Famiglia Reale — apprezziamo al suo più alto valore la collaborazione preziosa che gl'italiani d'Egitto, ispirati ai grandi principii della disciplina e dell'ordine, forniscono costantemente nei campi più vasti della nostra attività ». Giusto riconoscimento delle opere grandiose che la nostra razza compie in ogni parte del mondo. In Egitto non vi è lavoro ove non sia mano e intelligenza italiana. Il Ministero delle Finanze, già al tempo del Kedivè Mohamed Ali I, fu fondato da italiani; italiana la Posta e la Polizia; fino a venticinque anni fa si discuteva in italiano davanti al Tribunale misto. Tutti i falegnami, i muratori, i pittori, i fabbri, sono italiani, pionieri volontari che han risalito il Nilo quando Assuan non esisteva, e non vi erano ancora egiziani, ma soltanto tribù nubiane libere tra gli splendidi monumenti delle civiltà faraonica e romana. Sono stati gl'italiani che han fatto la strada agli egiziani. Soprattutto gli scalpellini, i pazienti scalpellini italiani che trattano la pietra e sanno vincerne le ostilità come nessun altro al mondo.

In vero, nessun arco di trionfo più significativo potevano erigere in onore dei nostri Sovrani, di questo immenso monumento che è la grande diga sul Nilo, uno dei più poderosi sbarramenti del mondo. Eccoli là, schierati sotto la gigantesca muraglia di granito, gettata attraverso il fiume per disciplinare le acque e dare vita all'assetato Egitto. Lungo i due chilometri e mezzo della colossale diga, blocco su blocco innalzata da braccia italiane, sventola oggi una selva di bandiere tricolori. Il Re sa che il primo sbarramento del 1900, come la sopraelevazione del 1911 e questa del 1933 che ha termine oggi, è opera del suo popolo. Quest'opera permette all'immenso bacino una capacità di ben cinque miliardi di metri cubi d'acqua, destinata a precipitare per le monumentali centottanta porte in torrenti di fertilità sulle pianure dell'Egitto. In questo momento non vi sono che italiani intorno al Re, tutti ex combattenti a cui Egli stringe commosso la mano, e che gli gridano: « Abbiamo servito la patria in guerra e l'onoriamo in pace ». E veramente l'immagine dell'Italia che intorno al Sovrano aleggia coi vivi colori della bandiera e l'insegna del fascio littorio innalzati in pieno deserto!

Assuan ha accolto i nostri Sovrani con una celebrazione che non è una festa per italiani ed egiziani soltanto, ma la più grande che il paese ricordi. In Assuan non vi era più stoffa per fare bandiere, e l'han fatta venire dall'Italia. La città da qualche mese soltanto gode di energia elettrica, e ha collaudato il suo potenziale con una illuminazione fantastica lungo le rive del Nilo. Lo yacht reale dal fatidico nome *Kasab* *Kheir* che in arabo significa « verso la felicità », ha gettato l'ancora nel fiume sacro per accogliere la Famiglia Reale, recando la prora dorata, gli stemmi di Re Fuad nei fianchi, il gran pavese e l'insegna regale con la luna stellata in campo azzurro, chiusa dal collare di Mohamed Ali, e ai quattro angoli la corona d'oro.

Fantastici tappeti gettati sull'approdo rivaleggiano coi giardini del tropico artisticamente riportati sulle sabbie dorate del Nilo.

E intorno allo yacht, nella notte stellata, al suono delle arpe primitive e dei *tar* — i tamburelli metallici incantatori — gli arabi fanno fantasia sulle feluche dalle grandi vele latine impennate come levrieri sul Nilo.

MANLIO MISEROCCHI

POSALUNGA OASI MAZZINIANA

Si narra che a Maria Mazzini, assopitasi in un afoso pomeriggio estivo sotto l'ombra di un annoso albero nella villa di Posalunga, apparisse Pippo, ad otto anni in un atteggiamento che le sembrò più tardi profetico: il bimbo cresceva davanti ai suoi occhi in modo rapidissimo e nel mentre correva tanto veloce, ch'ella non poteva raggiungerlo.

Un trillo del figliolo, che giocava accanto a lei, fece svanire il sogno, ch'ella però ritenne sempre come una rivelazione divina.

Il ricordo di questo strano sogno mi torna alla memoria in questi giorni in cui la villa, dove Mazzini passò forse le più serene giornate della sua vita, è divenuta oggetto di tante discussioni, di tante ansie e di tanti voti perché sia conservata al culto di quanti sentono in lui una potenza di fede più che umana, uno degli spiriti più nobili che onori l'umanità.

Sorge la storica villa tra la valle del Bisagno e quella dello Sturla; e vi si giunge appena sorpassate le ultime case di Borghetti, seguendo la strada che conduce a San Desiderio di Bavari: non è un palazzo sontuoso, ma una costruzione dalle linee agili ed eleganti. Arieggia per la sua architettura le tipiche ville suburbane, arricchite da una torretta, ville che i nostri avi si costruivano fuori delle mura per passarvi i brevi riposi che a loro concedeva l'intensa vita dei traffici.

La famiglia del dottor Mazzini la scelse come villeggiatura sin dai primi mesi della vita di Giuseppe: è noto che il bimbo per la sua fragilità e per una grave malattia della madre fu allevato da una balia appunto a San Desiderio di Bavari, ove, per ragioni



Giuseppe Mazzini nel 1836.



Jacopo Ruffini.



Giovanni Ruffini.



Un nuovo ritratto di Maria Mazzini.

di salute della madre loro, si trovavano in villeggiatura i Ruffini.

Dell'uno e dell'altro rifugio alpestre ci ha lasciato un vivo ricordo Giovanni Ruffini, il quale nell'esilio ricorda la sua "casetta a San Secondo, una delle molte vallette, nelle quali si dirama la magnifica valle del Bisagno. Bello e aprico il luogo — scrive nel *Lorenzo Benini* — verde come lo smeraldo e silenzioso come una vergine foresta del nuovo mondo.

"La casa era non grande, ma pulita e comoda; la veduta delle finestre, sebbene circoscritta, era veramente bella. Un'estesa prateria, animata da mandrie che pascolavano tranquillamente facendo sentire il tintinnio dei loro campanelli, si stendeva da

vanti, e dagli altri tre lati si alzava una cinta di rigogliosa vegetazione. Giù in fondo alla prateria scorreva un torrente, cavalcato da un pittoresco ponte di legno, di là da quello si alzava una lunga fila di annosi cipressi, dietro alle cui estremità sorgeva la canonica e la modesta chiesa del vil-

dietro la chiesa sulla pendice che le sta dirimpetto, quella casa bianca con persiane verdi! Noi la distinguiamo benissimo dalla finestra attraverso gli alberi; quello è il casino di Fantasio. Molto spesso allo spuntar dell'alba veniva da noi per salire insieme al monte Fasce... e lì attendevamo il nuovo giorno. Lontano lontano, sotto i nostri piedi, si stendeva per ampio tratto il glorioso Mediterraneo, sempre vario e sempre bello, che col gentile increspamento delle onde pareva salutare il sole nascente con un palpito d'amore e di voluttà.

"Qualche volta toccava a noi salire da Fantasio di buon mattino, armati di fucile, per cacciare nei vigneti circostanti alla collina. Oh! come era deliziosa quella collina con la sua aria dolce, tutta impregnata del profumo di mille fiori silvestri, e con la sua magnifica veduta del porto e della città di Genova, la superba! Spesso dimentichi della caccia, passavamo ore ed ore in silenziosa contemplazione, come le lodolette, che levandosi quasi disotto ai nostri piedi spiccavano in alto il volo e andavano a perdersi nell'azzurro del cielo..



La panchina prediletta da Mazzini.



Veduta della Villa Posalunga dal sud.



La terza finestra del primo piano, a sinistra di chi guarda, è quella della camera di Mazzini.



Il panorama che si gode da Villa Posalunga; in fondo, il mare.

Fuggite, o care immagini
Di mia campestre vita,
Solo al dolor lasciatemi
Dell'amara partita;
Che trutto grave è al misero
Riandar la memoria
D'un ben che più non è!

Ed a Posalunga anche il Barili volle bruciare un granello di incenso poetico dedicando alla memoria del Mazzini una collana di sonetti, dei quali scelgo il più significativo:

Un dì, m'affida alto pensier, coloro
Che questo tempo chiameranno antico,
A lui canteran l'inno in maggior coro
Che di patria e di pace andò mendico.

E da la tomba, ov'ebbe alfin ristoro
Di sue voglie, andranno al colle asprico
Ov' Ei prima sognò quere ed alloro,
Giovin pensoso e de le muse amico.

Sacro è il loco: quasi, rinata al sole
Di primavera, gli arridea le carle
Natura, e arcani gli volgea parole.

* Com'io risorgo ogni anno e torno in festa,
Ché non risorge Italia, ond'io son parte?
Sorgi Tu, soffri e pugna, e la ridesta!.

Altri ricordi rievoca ancora Posalunga, ché essa è strettamente connessa con la vita familiare — ed anche politica — del Mazzini.

Il padre suo legò a lui ed alla moglie con testamento redatto il 3 agosto 1839 le mura ricche di tante memorie, ma la madre preveggen- te, alla vigilia della morte, tenendo

che il fisco potesse toglierla al figlio, o ch'egli destinasse il provento della vendita alla causa sacra cui s'era votato, ne cedette la proprietà il 15 luglio 1852 a Giuseppe Carcassi — ben nota figura di mazziniano genovese — e destinò la somma ricavata alla istituzione di un vitalizio.

La villa venne religiosamente conservata integra dai Carcassi fino al 1886, anno in cui fu ceduta alla famiglia Vaccaro e quindi passò agli eredi, sino alla vendita all'incanto di pochi giorni fa.

La città di Genova e per essa il suo Podestà, geloso tutore delle memorie patrie, volle che nella ricorrenza del centenario del battesimo di sangue della *Giovine Italia*, silenziosamente — senza il consueto sfoggio di retorica — si onorasse la memoria di Jacopo Ruffini e quella del Mazzini, conservando in perpetuo al culto delle memorie le mura di questa villa, che legano nel ricordo più intimo il fratel suo del cuore all'esule tutto fronte e aguardo.

Ed è bello che sulla facciata della villa i posteri, come sintesi della sofferenza e della lotta dall'Apostolo combattuta per loro, abbiano incisa la terzina che l'amarezza di un altro grande esule dettava:

Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale,
che l'arco dello esilio pria saetta.

ARTURO CODIGNOLA

(Riproduzione del Gabinetto Fotografico del Municipio di Genova)

Appunto qui, più che nella casa di via Lomellini, ove l'Apostolo nacque, ma che abbandonò fanciullo ancora, spiccò Egli in alto i suoi primi voli, e nel tempo sereno della giovinezza pensosa, nelle quiete ombre dei secolari alberi, meditò e temprò quella fede, che doveva farne un martire.

A questa oasi di pace Egli rimase con nostalgia durante il lungo esilio, tanto più che dopo la sua partenza da Genova, suo padre si decise a comprare la villa dove, con donna Maria e con l'unica figlia rimasta in casa, cercò un po' di quiete, per lenire le amarezze della persecuzione contro il figlio, al quale in un momento di stanchezza scrisse il 26 marzo 1836: "Io sono talmente disgustato degli uomini, che nutro in mente il pensiero d'isolarmi e ritirarmi alla Posalunga ed ivi vivere da contadino con le mie due compagne".

Il romito luogo, dimora preferita della madre di Mazzini, tornò spesso ad alimentare la nostalgia di Pippo e dei suoi fratelli di sventura, Giovanni ed Agostino Ruffini: tutti e tre univano nel ricordo dei giorni felici la dolce e cara immagine del protomartire della *Giovine Italia*, che s'era pur trasformato da congiurato in poeta per esaltare questi luoghi in certi versi da lui dedicati alla madre, notevoli soltanto perché testimoniano dell'affetto che legava i giovani a quel beato soggiorno della loro adolescenza.

Di questo *Addio a Bavari* ricordiamo qui soltanto alcune strofe:

Addio, mie selve, rapidi
Monti, dirupi, addio;
Addio boschi, addio, limpide
Acque del fresco rio;
Addio, dolcissimi auro
Agli egri balsamo
D'immanchevol virtù.

Ti lascio, o solitaria
Boschereccia mia stanza.
Ma, di me parte, restano
Teco Desio, Speranza.
Ti lascio e torno al varice,
Ai crucci, alle inquietudini
D'incresciosa città.

Ascondi, nascondi, o tacita
Luna, l'argenteo corno.
Addensatevi, o tenebre,
Tutte a me intorno, intorno,
Cingetemi, copritemi,
Ch'io non veggia le traccie
Di mia felicità.



La Villa Posalunga nascosta nel verde anche d'inverno.

CINEMA

"ACCIAIO" DI WALTER RUTTMANN

DA UNA TRAMA DI LUIGI PIRANDELLO



Di Walter Ruttmann son note, in Italia, *Melodie del Mondo*, e *Sinfonia d'una grande città*; assai meno *Onde sonore*, e *Nella notte*; e non si conosce affatto: *Il nemico nel sangue*. Da una trama di Luigi Pirandello, Ruttmann trasse liberamente la materia per un suo nuovo film; e la sceneggiò con l'aiuto di Mario Soldati. Ne nacque *Acciaio*, di cui pubblichiamo alcuni fotogrammi, ormai che il film è pronto ad essere presentato.

Mario, bersagliere ciclista, vincitore di gare reggimentali, finito il servizio torna al suo paese, e al lavoro dell'Acciaieria. Mentre era sotto le armi, Gina ha creduto ch'egli non pensasse più a lei; e s'è fidanzata con Pietro. Mario sa subito di questo fidanzamento. Alterca con Pietro. Un tempo erano amici, e lavoravano insieme. Ed ora che sono nemici, il lavoro li costringe di nuovo insieme. Un giorno che il reciproco rancore è più acre e manifesto, Pietro viene sfracellato da un lingotto incandescente. Ha appena forza di dire che Mario non ha colpa della sciagura. L'inchiesta giudiziaria conferma le parole di Pietro. Ma da tutti Mario è segnato a dito come omicida.

Quando la persecuzione è più forte, passano per il paese le colonne ciclistiche del Giro d'Italia. Mario intravede un'occasione di libertà. Si mette a seguire la corsa. Un "manager", che l'aveva notato al tempo dei suoi trionfi reggimentali, vuol deciderlo a fare il corridore. L'evasione dall'inferno sembra sicura. Ma la disciplina del lavoro, l'amore di Gina e della terra natale fermano Mario sulla soglia della libertà. Ed egli ritorna alla fabbrica; dove, alla fine del film, lo vediamo all'obbedienza d'un vecchio operaio, padre del compagno morto.

Su questa storia, semplice come le sacre favole negli affreschi e nelle predelle dei primitivi, il film si sviluppa con due caratteristiche: la prima delle quali, è un'assoluta popolarità nell'impostazione dei caratteri, nella qualità delle azioni e delle parole e nel giuoco degli affetti. Dall'inizio, le figure non fortemente tipizzate; pur senza schematismi. Mario, sensuale, fantastico, avventuroso. Pietro, bonario, un po' greve; animale da fatica. Gina, quasi magnetizzata dalla liricità di Mario, da quel senso di forza e d'avventura; e che tuttavia domina Mario, e lo riduce nella propria, femminile fatalità, fissandolo alla terra e al lavoro. Infine, il vecchio Giuseppe, padre di Pietro; dagli anni e i dolori maturato ad una naturale saggezza, che comprende i contrasti e li concilia.

Siffatta elementarità delle figure, s'avvalora, nella realizzazione di Ruttmann, d'un calmo e possente istinto plastico. Tutto nel film si trasfonde senza residui e compromessi in sostanza figurativa, come nell'arte classica. E qui veniamo al secondo, essenziale carattere di *Acciaio*: il suo assoluto cinematografismo: che sembrerebbe qualità ovvia e sostanziosa, e non è affatto: specie oggi che, dopo l'avvento del sonoro, quasi tutti i film vanno più e più degenerando in farse, tragedie o arzigogoli fotografati.

Nelle storie e critiche del cinematografo, Ruttmann apparve sempre quale assertore del "film assoluto"; per servirci della formula del Rotha, dell'Arnheim, ecc. Coerenza meno ardua a mantenere, finché egli restava ad una produzione in certo modo astrattiva, o nella quale la trasfigurazione del vero si compiva soprattutto attraverso il montaggio. Ma la stessa integrità, lo stesso "assolutismo", cinematografico, si manifestano oggi in un soggetto drammatico come *Acciaio*; pur con l'immediata, popolare chiarezza del racconto. È questa la grande lezione del nuovo film di Ruttmann.

Continuamente si tende a dimenticare che cinema è soprattutto pittura, pittura in movimento; nella quale il ritmo plastico e spaziale (composizione, bilancia delle masse, linee di forza, ecc.) si effonde e dissolve in un ritmo temporale e musicale. Ma non per nulla Ruttmann proviene dalla musica e

dalla pittura. *Acciaio* ha il valore di quelle opere privilegiate che, nel corrompersi di una tradizione e di uno stile, si riaffermano con la loro novità ai principi vitali dell'arte, e immettono nella tradizione nuova energia. A parte il resto, per la purità dei mezzi espressivi, *Acciaio* è un film esemplare; tra i film più esemplari mai prodotti. Si veggano, su questo aspetto "esemplare", di Ruttmann, idee espresse da René Clair recentemente (*Riv. Cinematografica*, 15 nov. 1933).

Nella trasparenza d'un siffatto stile, nella sua velocità serena e rapita, le più disadorne evocazioni assumono qualcosa d'incantato. Gina, sotto l'arcucchio del belvedere, con lo sfondo spumoso delle cascate, non ha il solenne respiro d'una figura del Rinascimento? E le donne che ghignano sulla piazzola del paese, non sono incise come in un dipinto etrusco? Ma tutto il film, senza preconcipi di inquadrature, senza acrobazie fotografiche, senza intellettualismi nei legami e contrasti, e con la sua facilità di racconto, mai ha qualcosa di realistico in senso deterioro. Né mai trasalce la magia dalla quale la cruda, scagliosa materia dell'officina, della vita operaia e delle macchine, è stata esaltata a tanta austerità di forme.

Sarebbe troppo lungo ad entrare in un'analisi, anche sommaria, dei procedimenti costruttivi; e nel sistema delle analogie, delle contrapposizioni, dei ritorni; e soprattutto a voler scomporre quell'arioso giuoco di simmetrie, per le quali il film digrada prospetticamente intorno all'episodio della morte di Pietro, come un fronte o come certi episodi della tragedia greca, matematicamente congegnati intorno al perno d'un verso. I due motivi delle cascate; le due soste alla diga; la corsa ciclistica e la manovra del carroponte, rispettivamente agli estremi del film. Lo spettatore che non ha visto il film ripetutamente, non si rende conto della profonda ragione di tali richiami; ma la suggestione, non è, per questa inconsapevolezza, meno efficace.

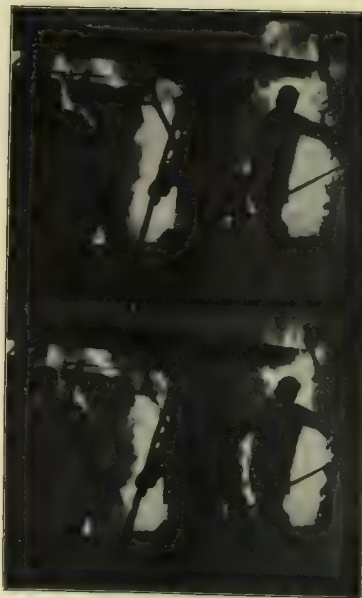
Altrettanto si dica delle espansioni e contrazioni del ritmo; dei passaggi, dall'individuo all'elemento cosmico o all'azione di massa; come quando Mario parla di bambini che imitano nel loro giuoco il lavoro dell'Acciaieria, e il battere del piccolo maglio costruito dai bambini introduce la stupenda "sinfonia delle macchine"; o come quando la chiusa disperazione di Mario, in fondo al caffè di provincia, rompe nella frenesia della gara ciclistica. Il ritorno di Mario all'Acciaieria, è accompagnato, persuaso, da un'immensa confluenza d'acque giù per le colline, e d'uomini lungo le dighe e sulle strade bianche. E gli presta uno sfondo trionfale l'ingresso dei mille e mille operai nella fabbrica. Come gli uomini, le cui differenze e competizioni si acquetano nel comune lavoro, così gli sparsi rottami di ferro, che la benna raccoglie e fa tornare utili e vivi, gettandoli nella fornace. Nel suo clima saturo di melodramma ed estetismo, Pabst ogni tanto riesce ancora a trovare simili esplosioni sinfoniche: per esempio nel *en-son* di *"Atlantide"*. La forza di Ruttmann è di inserirle nel discorso più sano, e con i significati più schietti.

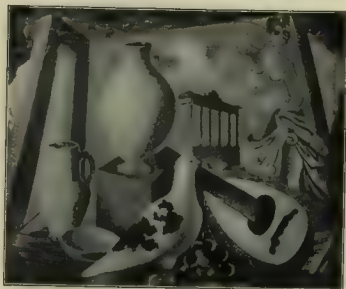
E così la icasticità di certe definizioni: quando egli ci mostra, accanto al buon Pietro, l'asinello davanti all'osteria; o, alla fisionomia contratta di Pietro ingelosito, contrappone la guardatura orba del cavallo da giostra. O come quando, nel duello d'amore che termina con la morte di Pietro, i lingotti incandescenti si scagliano fuori della pressa con una furia fallica. Nessuna simbologia: ma associazioni e miti naturali; e insomma l'essenza della realtà rivelata in termini poetici. Nessun elegante arbitrio di mestiere; ma una sintassi naturale di figure necessarie. Sotto ai nostri occhi, il rinverginarsi di un linguaggio visivo, nel quale la figurazione ha un valore immediato e pur mitico. Per il suo linguaggio plastico, Ruttmann ha fatto qualcosa di simile a quanto Joyce fece per il proprio linguaggio poetico: ritrovando il mito in fondo alla filologia, e le divinità e i demoni dentro al fatto di cronaca.

"Acciaio" ha avuto da G. Francesco Malipiero un commento musicale in tutto degno. Non oserei impancarmi a dissertare su tale commento. Ma son certo di non sbagliare. E affermo che in questa musica di Malipiero si sente decisamente rompersi la convenzione ingegnosa, ma astratta, volontaria, che domina quasi tutta la musica contemporanea. Subentra una prepotente virtù d'istinto e di sangue. Nell'ultimo trentennio, in qualsiasi paese, furono scritte poche battute da reggere il confronto di queste.

(Fotogrammi "Cine.")

EMILIO CECCHI



GINO SEVERINI. - *La Colomba.*

LA PITTURA ITALIANA CONTEMPORANEA NELLA PINACOTECA DI BERLINO

ACHILLE FUNI.
*Publio Orazio che
uccide la sorella.*FELICE CASORATI. - *Mia madre.*

degli italiani sta come esempio di modernità temperata con la tradizione nazionale, di rinnovamento con spiriti nazionali: su ciò hanno insistito, inaugurando la mostra, che ha richiamato subito gran numero di visitatori, il Ministro dell'Interno, Göring, il quale rilevò le consonanze, già in alto ed in fuori, del corso politico con lo svolgimento della cultura e dell'arte in Italia e in Germania, e l'Ambasciatore d'Italia, S. E. Cerruti, il quale aggiunse come le nuove pitture italiane qui raccolte valgono inoltre come simbolo del lungo amore della Germania per l'arte italiana, dell'interesse col quale in Germania si seguono e si apprezzano i progressi dell'Italia in tutti i campi. *Ma*

La Figlia di Iorio, andandosene col suo passo fiero, ha ripassato le Alpi per tornare in patria. La direzione del Museo berlinese del Kronprinzenpalais rileva come la grande tela di Francesco Paolo Michetti, sia perché di mole ingombrante, sia perché ormai priva d'interesse "attuale", dalla guerra in poi non fosse più esposta nelle sale pubbliche. Le tredici tele d'italiani contemporanei, quasi tutte di piccole dimensioni, venute in cambio dall'Italia, formano invece una delle maggiori attrattive della galleria del Kronprinzenpalais, e costituiscono la prima collezione organica che rappresenti qui l'arte odierna di un paese straniero. Di questo ogni italiano non può che rallegrarsi; ma sarebbe ingiusto non notare che la tela del Michetti, dipinta alla fine del secolo XIX, fu pur essa un'opera seria e pregevole, anche se i modernissimi non simpatizzano con le tendenze che rappresenta. Quando i contemporanei ora entrati al Kronprinzenpalais deterranno anch'essi di una quarantina d'anni, vedremo quanti non appariranno invecchiatissimi. Tanto per doverosa giustizia verso un artista di ieri, che qui era stato messo ormai in soffitta. Ma veniamo ai dodici viventi. Dodici, anche perché il tredicesimo — Amedeo Modigliani — sta da sé, e nemmeno se fosse tra i vivi potrebbe nominarsi d'un fiato con gli altri. Di questo personalissimo artista italiano il museo berlinese ha ottenuto una testa di fanciulla di delicatezza ideale, che non solo per valore commerciale, ma per pregio d'arte primeggia nella piccola collezione. Le fa riscontro una grande tela che pure sta a sé: la *Madre* di Felice Casorati, il più tranquillo di questi modernissimi e uno dei meglio rappresentati. Non si può infatti dire troppo felice il modo con cui è rappresentato un artista dell'originalità di Giorgio de Chirico, del quale figurano due tele giovanili: per quanto ai tedeschi piaccia rilevarvi elementi "bocliniani", (contauo, cipressi, ecc.), chi non conosca altro di De Chirico non potrà mai farsi un'idea dell'arte della sua maturità da questi lavori di più che vent'anni or sono. Di Carrà non molto: un piccolo paesaggio velato, sobrio, concentrato, assai personale. Questi i nomi più noti; ma l'occhio del visitatore è subito attratto da alcune altre opere di proporzioni vistose: un *Cristo morente* di Giuseppe Montanari, parco di colore, carico d'espressione nelle figure delle Marie dolenti, disposte con sapiente semplicità d'atteggiamenti intorno al Crocifisso, e una tela di Achille Funi — *Publio Orazio che uccide la sorella* — i cui pregi di tecnica, di classicità, di rinnovato tradizionalismo, hanno trovato vivo elogio per parte di questa critica. E, senza voler fare della saletta italiana una rassegna completa, ricordiamo ancora, oltre a opere del Sironi e del Tozzi, un paesaggio meridionale, pieno di luce, del Colacicchi e una finissima natura morta in grigio-azzurro, *La Colomba*, di Gino Severini, che, accanto alla *Fanciulla* di Amedeo Modigliani, è forse la più apprezzata qui fra le opere del gruppo italiano. La tendenza generale che questo presenta al disopra dei caratteri personali dei singoli artisti, è costituita dall'orientamento progressivo dal "futurismo", ed "espressionismo", attraverso il movimento di "Valori Plastici", di Carrà e De Chirico, verso il neo classicismo del "Novecento", italiano: rinnovare e rinsanguare la tradizione assorbendovi succhi ed impulsi di modernità. Le tele raccolte vanno infatti dal 1910 al 1935, con prevalenza degli anni più recenti. All'ingresso della galleria del Kronprinzenpalais, che ospita largamente opere delle più ardite correnti ultramoderne tedesche, la saletta

AMEDEO MODIGLIANI.
Testa di fanciulla.GIUSEPPE MONTANARI. - *Cristo morente.*

LA SPEDIZIONE DELLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA NEL FEZZAN

In seguito al desiderio espresso da S. A. R. il Duca d'Aosta, la R. Società Geografica Italiana, e per cui il suo compianto Presidente, generale Vaccelli, ed il colonnello Rugiu segretario della stessa, tracciarono un programma di ricerche scientifiche da eseguire nel territorio del Fezzan da noi recentemente riconquistato, ricerche che il Governo della Tripolitania approvava dando l'assicurazione del suo più valido appoggio.

Date le speciali condizioni logistiche della regione da percorrere fu deciso di scindere la spedizione in più gruppi operanti successivamente. Il primo — composto dal prof. Lidio Cipriani della R. Università di Firenze, per la parte antropologica, e da chi scrive, per le ricerche etnografiche — partiva da Tripoli ai primi del settembre scorso in automezzi messi a disposizione dal locale Comando Truppe e, per la via Garian-Mizda-Schierel, si recava a Brak capoluogo dell'Uadi Esc-Sciati.

Il Fezzan, ha una struttura orotettonica estremamente semplice: si tratta di una serie di tavolati in maggioranza calcarei dell'altezza media di quattro-cinquecento metri interrotti da vaste incisioni, letti di



La pesca dei Duda nel lago Bahar Ed Dud.



Capanna ad Ubari.

giraffe, antilopi, bovidi di tipo ora estinto, figure umane alcune delle quali nelle stile delle cosiddette pitture boscimane del Sud Africa, — esistono delle incisioni rappresentanti schematicamente carri da guerra a due ruote tirati da quattro cavalli. Il fatto è notevole poiché conferma la asserzione fatta quattro secoli innanzi l'Era Volgare da Erodoto che i Garamanti, po-



I laghi salati di Muruk.

antichi fiumi fossili ormai disseccati in cui però esiste l'acqua a poca profondità dal sottosuolo.

Di questi antichi letti di fiumi detti *Uadi*, i più importanti nel Fezzan sono l'Uadi Esc-Sciati e l'Uadi El Agai ove, data l'abbondanza d'acqua notevole per la regione sahariana in cui si trovano, esistono le più belle oasi del sud Tripolitano.

A Brak, rigogliosa oasi abitata da circa un migliaio d'indigeni berberi incrociati nella totalità con negri e con arabi, la spedizione sostava lungamente iniziando i suoi lavori con numerose misurazioni antropometriche e maschere in gesso prese sul vivente per la parte antropologica e per quella etnografica con studi sulla cultura materiale degli indigeni.

Essendo stati informati da alcuni ufficiali che in due località relativamente vicine e precisamente alle Uadi Zizga e Masauda esistevano incisioni rupestri preistoriche, la spedizione si recava successivamente a dorso di cammello raccogliendo numerose fotografie d'incisioni, alcune delle quali importantissime sia dal lato artistico che storico.

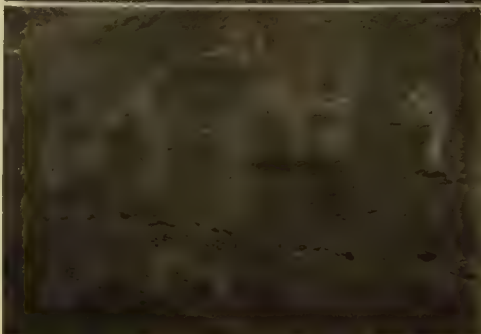
Fra l'altro, all'Uadi Zizga, — oltre una serie d'incisioni raffiguranti



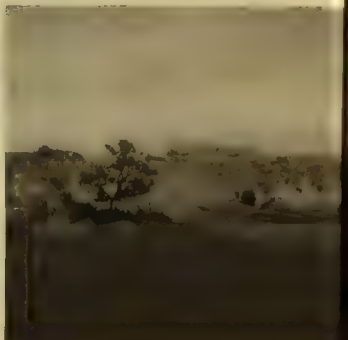
Il sistema Teblù per ottenere il fuoco.



Fantasia di donne Tebà



La « Montagna
dei Geni » (Ja-
nen) presso Ghât.



A destra: Ghât
e la catena del-
l'Akakus.



Incisioni rupestri
con scene di cac-
cia all'elefante
nell'Uadi Massu-
da (Brak).



A sinistra: Il mi-
nareto della mo-
schea di Sidi Ab-
dalla e El Garun.

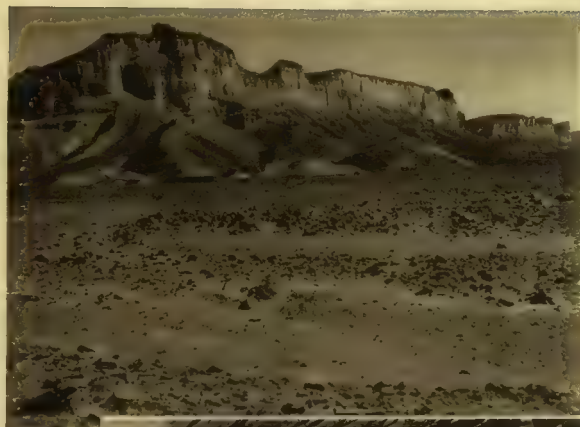


...un nel Fezzan del Sud.



Montagne che fian-
cheggiano l'Uadi
Tascrouft (Châi)

In basso: Pana-
ra di El Gatrun.



Incisioni rupestri
con figure di ani-
mali nell'Uadi
Mansouda (Brak).



A destra: Inter-
no della moschea
e marzabuto di
Sidi Abdalla a
El Gatrun.



La moschea di Umm El Araneb nel Fezzan del Sud.

polazione libica che in quel tempo abitava l'attuale Fezzan, possedevano carri a due ruote tirati da quattro cavalli su cui si recavano a combattere gli Etiopi trogloditi del Sud.

All'Uadi Masauda furono pure scoperte incisioni di animali e di cacce tra cui una all'elefante. Questi disegni erano probabilmente eseguiti con uno scopo esclusivamente magico onde agire con esorcismi sulla raffigurazione o doppio dell'animale che quei primitivi desideravano cacciare.

Dopo la sosta a Brak la spedizione che, fra l'altro aveva anche visitato tutta l'Uadi Esc-Sciati, si recava nell'Uadi El Agial trattandosi in varie località tra cui Ubari, centro dei Tuaregh Iman-gaskem e Germa, l'antica capitale dei Garamanti conquistata dalle truppe romane nel primo secolo dell'Era Volgare, ove il mausoleo di Cecilia Plautilla rappresenta l'ultima affermazione della penetrazione romana nel Sud.

In seguito fu raggiunta Ghât nell'estremo Sud-Est della colonia, città sahariana per eccellenza, ricca di bellezze naturali che in un prossimo futuro faranno certamente di essa un centro turistico assai importante.

Sia ad Ubari che a Ghât furono studiate le popolazioni tuaregh che vivono nomadi nella regione. I Tuaregh, che come è risaputo appartengono probabilmente alla razza berbera e di cui sono forse i rappresentanti più puri, conservano una cultura propria a caratteri primitivi (totemismo, matriarcato), una scrittura nazionale, il *Tifinar*, derivata dall'antico alfabeto libico, e dal punto di vista etnico appaiono una delle più belle ed interessanti popolazioni del Nord Africa.

Furono qui pure ottenute numerose misurazioni e maschere facciali, a costo però di grandi difficoltà provocate dall'abitudine dei Tuaregh di tener sempre coperto il volto con un velo (*litham* o *maia*) la cui origine è probabilmente di natura magica. Vennero pure raccolti dati sulle superstizioni, i costumi, ecc.

Nel ritorno, ad Ubari venne anche visitata la grande necropoli protostorica che si stende per circa 100 Km. lungo le pendici dell'altopiano che domina l'Uadi El Agial. Si tratta di alcune decine di migliaia di tombe a tumulo, opera primitivissima d'una popolazione sconosciuta, forse medioevale. Tale necropoli verrà in



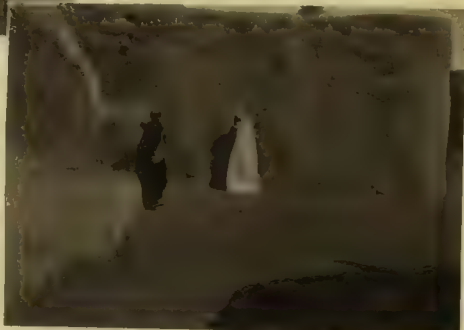
Tipi Tuaregh a Ghât.

seguito esplorata sistematicamente da uno specialista inviato a tale scopo dalla R. Società Geografica.

Prima di lasciare l'Uadi El Agial la spedizione si recava a dorso di cammello a visitare il lago Bahar ed Dud (Mare dei vermi) posto nell'interno del territorio delle grandi dune dell'Agial. I dintorni di questo lago sono abitati da un centinaio di fezzanesi di strano aspetto che esercitano la pesca e il commercio di un verme o per meglio dire di una larva commestibile d'*Artemia (Artemia Oudari)* che vive nelle acque salate del lago.

Fortasì nella regione sud-orientale del Fezzan, la spedizione raggiungeva Murzuk e quindi Gatrun per studiare le popolazioni Tebù. Nel medesimo tempo furono visitate Traghen e Zuila, la prima già sede medioevale d'un sultanato di negri del Canem, la seconda circondata da misteriose ciclopiche mura, forse la Cillala romana, durante il Medio Evo capitale d'una dinastia arabo-berbera: i Beni-Cattab di cui esistono ancora nei dintorni le tombe monumentali.

A Gatrun, il soggiorno fu pure assai lungo. I Tebù, negroidi etiopeggianti di cui si conosce ben poco ed il cui centro d'espansione è costituito dal massiccio montuoso del Tibesti, appaiono



La Piazza della moschea principale a El Gatrun.



Il mercato di Ghât.

essere i resti d'una razza arcaica che nel passato forse si estendeva su buona parte della regione sahariana. Sono interessantissimi tanto per l'antropologo che per l'etnologo ed il loro studio sarà continuato prossimamente.

Il ritorno fu fatto rapidamente per la via Sebha-Hon-Misurata. Giunti a Tripoli il prof. Cipriani, desiderando completare la serie delle misurazioni antropometriche di tuaregh, si recava a Ghadames ove raccoglieva abbondante materiale.

I risultati tangibili, raggiunti in un primo tempo dal gruppo antropologico-etnografico della Spedizione della R. Società Geografica Italiana nel Fezzan, possono riassumersi in alcune cifre: 40 casse di materiale osteologico ed etnografico, alcune centinaia di misurazioni antropometriche corredate da varie decine di maschere facciali in gesso, 2000 fotografie e, per finire, qualche quintale di strumenti litici del paleolitico inferiore e del neolitico, raccolti per la maggior parte nella regione sud-occidentale del Fezzan.

(Foto dell'autore)

ANTONIO MORDINI

CRONACHE MUSICALI

IL CARNEVALE IN PROVINCIA

Vogliamo, una volta tanto, lodare apertamente la vita musicale delle nostre città di provincia. In queste rimane più viva, forse, che nelle grandi città la passione del teatro. Fors'anche perché di opere in musica se ne danno poche, durante l'anno, e quando capita di sentirne qualcuna bene eseguita tutti vogliono goderne. Perciò, il carnevale è la stagione attesa con impazienza, per sfogare il desiderio del canto, che, piaccia o no agli infatuati delle nuove forme musicali rappresentative, prepondera nei gusti del pubblico.

La musica strumentale, sì, fa sempre più numerosi e convinti proseliti, in provincia: tant'è vero che parecchie buone società di concerto vi fioriscono, e non poche opere moderne, prevalentemente sinfoniche, vi sono scelte e applaudite. Ma quando in teatro s'apre il velario, tutti gli occhi e tutte le orecchie sono per ciò che accade sulla scena. Allora il pubblico vuole che l'ondata melodica scenda a scaldargli il cuore, con ampiezza e pienezza di accenti vocali.

Sta di fatto (e si vede anche nelle grandi città) che il pubblico accorre in folla, a teatro, quando sa di ascoltare cantanti eccellenti, e lo diserta se non ha la sicurezza di trovarceli.

Di belle voci in Italia, per fortuna nostra, ce ne sono ancora, e noi le conosciamo; ma vorremmo scoprirne di nuove. Ed ecco, nelle principali città, si promuovono concorsi, si danno concerti; insomma, le si cercano alacramente e si troveranno.

In provincia, concorsi e concerti, a questo scopo, non se ne possono fare. Si vuole invece, addirittura, ciò che di meglio, in fatto di belle voci, oggi c'è in arte. Costano molto? Non si bada a sacrifici. E qui incominciano i guai: cioè, le competizioni per strappare i più reputati cantanti a furia di biglietti grossi, e chi resta senza fiene chiuso il teatro piuttosto che appagarsi di giovani ben preparati e promettenti.

E' stato, in addietro, uno dei compiti più degni e proficui dei buoni teatri di provincia, aiutare gli esordienti e i novizi; perché in questi teatri non si



Comm. Innocente Dugnani, presidente della Deputazione teatrale di Brescia.

verno Nazionale avrebbe concesso il cospicuo premio in danaro che assegna alle imprese che si assumono il rischio di diffondere le "novità", melodrammatiche italiane più notevoli.

Nel corso della stagione ci furono alti e bassi di fortuna dovuti a qualche manchevolezza di esecuzione; tuttavia, ripetiamo, non si può negare che la stagione abbia avuto importanza.

A Cremona la fortuna sorrise cordialmente agli ordinatori delle rappresentazioni. Condirettore e direttore d'orchestra il maestro Antonio Sabino, eccellente musicista e fervido animatore di masse vocali e strumentali. Sotto la sua sicura guida si svolsero sedici bellissime serate. In "cartellone", il *Lohengrin*, il *Narciso*, opera lo *Chinter*, il *Narciso*, opera nuova del maestro Luigi Riva, cremonese, e *Un ballo in maschera*. Interpreti: le signore e signorine Zamboni, Faliani, Carbone, Brunazzi, Gaio, Villani, ed i signori Vesselskowsky, Bentonelli, Menescaladi, Melandri, Grandini.

Passiamo a Brescia. Quest'anno la stagione d'opera del Teatro Grande si è aperta in ritardo, il 2 di febbraio, ed è stata, quindi, più breve del solito.

Stagione d'opera interamente italiana: *Iris*, *Rigoleto*, *Tosca*, *Adriano Lecocquer*, *Pagliacci* e *La favola di Orfeo*. Salvo quest'ultima, di Alfredo Casella, rappresentata per la prima volta lo scorso settembre a Venezia, e di cui abbiamo già riferito in queste colonne, le altre sono tutte opere conosciute e gradite dal pubblico. Correva dunque l'obbligo, a chi si era assunto la responsabilità della riuscita, di rappresentarle bene.

Ed ecco una compagnia di cantanti squisiti: signore e signorine Claudia Muzio, Giuseppina, seppina Cobelli, Biddi Sayao, Pia Tassinari, Hella Toros, Vittoria Palombini, Emilia Michailowska, Giuseppina Giannazza; tenori Landi, Lappas, Massù, Merino, Melandri, Ziliani; baritoni Inghilleri, Galeffi, Nascimben, Tagliabue, Stabile: bassi Vannuccini e Cipparone.

Ricordiamo, sopra tutti, chi seppe disciplinare queste forze e avviarle al buon successo: il maestro Ferruccio Caluso, che va ascendendo rapidamente da che, lasciato il podio direttoriale della Scala, dove fu anche, e per molti anni, collaboratore del Toscanini nella concertazione degli spettacoli, sta svolgendo in misura sempre più larga e apprezzata la sua attività artistica nei principali teatri nostri. Il Caluso, in questa stagione, ha fornito una nuova e inoppugnabile prova del suo ingegno e della sua cultura, oltre che della sua perizia ch'è frutto di una lunga e lodevole esperienza. Il gruppo delle opere da loro per carattere e per tendenze, dimostra ad abbondanza la sua versatilità e valentia d'interprete.

Il maestro Alfredo Casella fu invitato a Brescia per concertare e dirigere soltanto l'opera sua che, come si sa, richiede una "orchestra da camera"; vale a dire una trentina d'istrumentisti, con in più un piccolo coro di donne, disposto in orchestra, come rinforzo al commento sinfonico della vicenda scenica.



Maestro Antonio Sabino.



Maestro Ferruccio Caluso.

L'arte musicale nostra in genere, e la teatrale in ispecie (sia detto anche questo con sopportazione degli zelatori sopra rammentati) è diletto. Né si creda, dicendo così, che le si tolga pregio. Sforza i sensi, prima di entrare nell'anima. E la nostra gente è così fatta, ch'è portata spontaneamente verso la manifestazione più sensuale della musica: il canto. Se sono passati i tempi in cui l'inglese Moore, confuso tra gli spettatori entusiasti (bisogna risalire alla fine del '700), udiva in un teatro di Roma una giovinetta mettersi a gridare, a metà di un'opera: "O Dio, dove sono? Il piacere mi fa morire!"; è proprio di un nostro coro e insigne poeta napoletano vivente, il Di Giacomo, la canzoncina sospirata del pianoforte che si sente nella notte serena suonare lontano: un motivo antico, stanco, come di nanna-nanna. "Dio — esclamava il poeta — quante stelle in cielo! che luna e ch'aria doce! Quanta nella bella voce uurla senti cantà!.."

fa credito alle intenzioni e bisogna avere meriti reali per soddisfare il pubblico, di non facile accontentatura. Chi non sa che sono maturati appunto in questi teatri, con una lenta e accurata selezione, i cantanti che oggi più onorano l'arte lirica nostra?

Auguriamo che nelle città minori si torni ad assolvere il compito stabilito dalla tradizione, e le sorti degli spettacoli musicali risorgeranno indubitabilmente.

A Mantova, Modena, Padova si sono tenute buone stagioni d'opera. Citiamo soltanto alcune città vicine a noi, e alcune stagioni di cui abbiamo potuto vedere qualche spettacolo.

Un cenno speciale e particolareggiato però dobbiamo fare per Parma, Cremona e Brescia, dove si è svolto un programma importante, con artisti rinomati.

A Parma, quattro direttori d'orchestra: Werner Wolf, Emilio Cooper, Vittorio Gui e Annovazzi. (Avrebbe dovuto esserci anche Umberto Giordano per dirigere la *Cena delle beffe*; ma non si giunse in tempo ad allestirla.)

Sei opere: *La Walkiria*, *La Traviata*, *Mignon*, *Aida*, *Gismonda*, *Lohengrin*. Fra i cantanti: le signore e signorine Melis, Pacetti, Minghini-Cattaneo, Bruna Rasa, Pederzini, Toini; e i signori Battaglia, Costa Lo Giudice, Zanelli, Scarinci, Biasola, Formichi, Lulli, Donaggio. A una "recita", della *Giocanda* partecipò il tenore Beniamino Gigli.

Se si fosse riusciti a rappresentare anche la *Cena delle beffe*, nuova per Parma, il Go-

Nel prossimo numero, la prima puntata del nuovo romanzo di GIOVANNI COMISSO:

STORIA DI UN PATRIMONIO

Una buona stagione d'opera, per riallacciarsi compiutamente alle tradizioni, deve avere anche un ballo. A Brescia si è voluto *Petrucka* dello Stravinski. E si dica poi che in provincia si ha paura del "nuovo". Tutto il programma della stagione ha sortito esito lodevole; ma la *Favola di Orfeo* e *Petrucka* hanno acuito e soddisfatto la curiosità.

Si è voluto, a Brescia, per *Petrucka*, una parte della compagnia dei balletti russi che ha per maestra coreografa e prima ballerina la signora Nijnska e che risiede a Parigi: sei ballerine (compresa la Nijnska) e sedici ballerini. Il resto delle ballerine e delle comparse, una sessantina, è stato istruito e diretto dal coreografo Vincenzo Dell'Agostino, il quale ha anche disposto il movimento scenico di alcuni quadri di *Petrucka*. Ottimamente disposto, aggiungiamo, per doveroso riconoscimento del merito spettante al Dell'Agostino (autentico maestro, che alla Scala ha insegnato a due generazioni di ballerine e ballerini, di mimi e comparse) nella felice riuscita del balletto russo.

Abbiamo voluto specialmente additare ad esempio gli spettacoli di Brescia, che ci convincono di una verità tant'altre volte da noi e da altri asserita: solo ridando vigore ai buoni teatri di provincia potrà risorgere e prosperare la vita dell'opera in musica nostra, che ora langue.

La gestione del Teatro Grande di Brescia, tenuta negli ultimi anni scorsi da una deputazione composta del comm. Innocenzo Dugani, segretario federale del Fascio, del conte Bettini e del comm. Scavini, è stata quest'anno affidata agli Artisti Lirici Associati (A. L. A.), che ha per consigliere delegato Walter Mocchi e per suo rappresentante, a Brescia, il maestro Arnaldo De Marzi, attivo, intelligente, esperto conoscitore del teatro. (Egli è inoltre istruttore e direttore il coro, conferendogli precisione ed efficacia espressiva.) I buoni risultati dell'esperimento incoraggiano a perseverare in questa collaborazione.

Brescia è città intimamente musicale (i musicisti bresciani passati nella storia sono parecchi e di prim'ordine), e il Teatro Grande ha una fama che non si deve lasciar scurarsi.

A Brescia, tutti sanno, Verdi, caustissimo nel giudicare, scelse il primo direttore dell'*Aida* e dell'*Otello*, Franco Faccio, che al Teatro Grande diresse per alcune stagioni. A Brescia Verdi volle dare, nel 1887, subito dopo Milano, l'*Otello* e, nel 1893, diretto dal Mascheroni, il *Falstaff*. A Brescia, nel 1891, Puccini tentò lo sforzo estremo per salvare l'*Edgar*, prima di rimanergli per il Teatro comunale di Ferrara. E a Brescia il Puccini ebbe nel maggio del 1904 la rivincita decisiva della *Butterfly*, caduta clamorosamente alla Scala tre mesi prima.

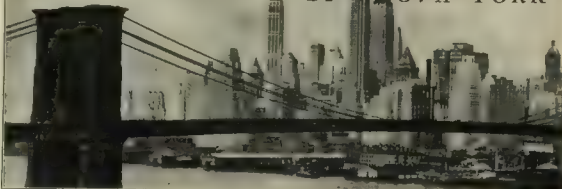
La fama del Teatro Grande di Brescia ha dunque titoli incancellabili. Perciò, i suoi benemeriti registratori sopra nominati si propongono di assiderarla su basi sempre più solide, e vagheggiano la costituzione dell'orchestra e del coro stabili, poiché sanno che sono questi gli elementi fondamentali di una sana vita, per il teatro di musica. Siamo certi che, con la loro fede e la loro tenacia, riusciranno alla meta prefissa.

Brescia ha compiuto di recente mirabili opere nel campo dell'arte: monumenti architettonici stupidi stanno ad attestare la potenza perenne del genio artistico di nostra gente. Bene provvede, quindi, alla sua fama, non badando a sacrifici, pur di sovvenire con ogni mezzo consentito l'amore alla musica di tutto il suo popolo, e rielevando gli spettacoli musicali alla bellezza che fece e fa tuttora, della nostra patria, un fascino di luce ideale intensa, nel cammino della civiltà.

CARLO GATTI

RAFFAELE CALZINI

ESTETICA
DI NUOVA YORK



V. - L'ARTE DEI PRIMITIVI

Questo "Museo dell'arte moderna", ospitato in un modesto edificio a quattro piani nella Cinquantaduesima Ovest, tanto più simpatico del monumentale ottocentesco palazzo del Metropolitan, è pieno di buone intenzioni e, in questi mesi, offre al pubblico una particolare esposizione: quella dei "primitivi americani".

Esso non è un museo "fisso", un'immobilizzata collezione di opere; ma un museo "rotante". I principi e gli ideali che animano la sua istituzione favoriscono non

Senza un pubblico attento e competente l'opera d'arte cade nel vuoto; nasce morta. Il pubblico educato da una conoscenza e da una convinzione non meno profonde di quelle che animano l'artista deve contribuire a ispirare l'arte e a renderla vitale. Tanto più intelligente sarà l'atmosfera creata dal pubblico, tanto più vitale e significativa diventerà l'arte che vi fiorisce.

Il pubblico viene ad assumere accanto all'artista l'alto compito e la responsabilità di tener desta e ininterrotta la grande tradizione dell'arte vivente.

Non c'è ragione di aspettare un quarto di secolo per vedere e conoscere un'opera d'arte! È importante che i tesori del passato siano messi in valore imbalsamati nelle sale ben illuminate e ben disinfettate dai tarli e dalle tarme perché è attraverso l'espressione dell'arte che la civiltà può essere intesa meglio; ma a maggior ragione l'arte contemporanea e l'arte in divenire non devono essere divelte dal tronco in cui scorre la linfa fecondatrice, dalla "vita".

Il vecchio museo di tipo storico acquista le opere che esso ritiene di valore certo e durevole. Non può incorrere in errori. (Salvo esser accusato come il Metropolitan di possedere i più mirabolanti "falsi", di tutti i tempi: sculture arcaiche come l'*Efebo* recentemente arrivato da Atene) o pitture celebratissime (come i Rembrandt).

Il museo moderno, come è inteso da que-



Nuova York, Museo d'arte moderna. - Esposizione dell' "Arte dell'uomo qualunque in America": *Fanciullo in azzurro*. (È evidente che la testa venne aggiunta dal vero a una figura schematica preparata in precedenza dal pittore.)

soltanto l'arte moderna, ma anche l'arte vivente, e potrebbero essere imitati e seguiti da qualcuna delle nostre Gallerie d'Arte Moderna. (Quella di Milano per esempio, se non fosse come le sue sorelle tanto simile a una collezione di farfalle appuntate con lo spillo.)

L'arte, dicono giustamente i direttori del nuovo museo che ha appena tre anni di vita, è opera di collaborazione tra l'artista e il pubblico. Il richiamo ai favolosi aerei centri artistici del nostro insuperato Rinascimento li confermano in questa presunzione. Essi cercano di favorire artificialmente uno stato spirituale, un clima che noi avevamo in determinati periodi per grazia di Dio: Cristo o Apollo.



Figura di prua scolpita in legno



Cavallo in metallo stampato per banteruola.
(Nuova York - Museo d'arte moderna; Esposizione dell' "Arte dell'uomo qualunque in America..")



Cavallo in ferro fuso.

sti intelligenti americani, è dispostissimo a incorrere in errori di valutazione. Non lavora per l'avvenire, lavora per il presente. Tra le sue funzioni ideali c'è anche quella di "correre qualche rischio", per i begli occhi delle Muse che reggono le sorti della pittura, della scultura e dell'architettura contemporanee.

I nostri musei europei (anche quelli d'arte moderna) assomigliano molto a isole immobili nel fluire delle civiltà, appartengono ai direttori, agli impiegati, agli studiosi, gli abitanti originari, i *natives* dell'isola; ma la maggior folla dei navigatori li vede passando o vi approda come in una crociera di diporto, per poche ore.

Questo museo newyorchese d'arte moderna pecca di troppe illusioni nel senso opposto, illusioni che hanno anche un sottostrato umanitario.

Non contento di facilitare la comprensione dell'arte moderna presentandola nel modo migliore vuol addirittura elevare il livello e la competenza artistica della nazione; non contento di incoraggiare gli artisti viventi organizzando mostre accurate e illustrate delle loro opere vuole servirsi del "veicolo", Arte, del "linguaggio", Arte, per promuovere una maggiore comprensione delle nazioni tra loro.

I primi anni di vita del Museo, a vederne i programmi, sono stati molto fruttiferi: in tre anni una ventina d'esposizioni che non solo hanno mostrato agli americani le opere degli impressionisti francesi e dei moderni scultori e pittori germanici e più particolarmente mostre individuali di Corot e Daumier, di Maillol, di Matisse, di Toulouse Lautrec e di Odilon Redon, ma hanno fatto profondi assaggi in campi specialissimi come quello dell'architettura moderna, della pittura e della fotografia murale americane. L'America non è dimenticata; né i precursori di un secolo fa, né i modernissimi. Una Esposizione fu dedicata a "Diciannove artisti americani viventi", l'altra a "Quarantasei pittori e scultori minori dei trentacinque anni..".

E ora si studia il modo di presentare la produzione cinematografica "d'arte", di avvicinare al pubblico che ancora si estasia e si pigia per digerire gli intrighi di Hollywood, le pellicole attraverso le quali il mondo europeo ha conosciuto l'arte e l'ingegno di cineasti come Gance, Clair, Dupont, Pudovkin, Eisenstein.

E con molto rammarico che io ho dovuto notare dai programmi passati del Museo e dagli immediatamente futuri l'assenza totale dell'Italia.



Passaggio.



Natura morta: dipinto sul velluto.

Il Presidente attuale A. Conger Goodyear è un ottimo amico degli italiani: bisognerebbe che diventasse anche amico della nostra arte. L'arte italiana (se se ne escluda quella cinematografica di ieri) è degna di apparire alla illuminata ribalta del Museo americano. Che ne dicono i regolari e rapidissimi delle nostre navi attraverso l'Atlantico? Faciliterebbero grandemente i compiti di una organizzazione (che non fosse un'improvvisazione) e poiché nei canoni fondamentali dell'istituzione americana si annovera quella di facilitare la mutua e scambievole conoscenza tra i popoli per mezzo dell'arte, niente sarebbe più opportuno di mostrare al "pubblico di Nuova York" (e forse anche ai critici agli studiosi e ai mercanti d'arte) che un'arte italiana vivente esiste.

Non si deve pensare che a questa organizzazione e circolazione di esposizioni (molte furono successivamente trasportate nelle città secondarie degli Stati Uniti) non presiedano direttive uniformi e di "tendenza". La grande nazione discesa dal piedestallo della megalomania dopo le batoste della depressione mira alla "ricerca di se stessa", alla "definizione di se stessa". Canta che ti passa! Le oligarchie intellettuali degli Stati Uniti si sforzano di creare una espressione artistica nazionale.

Fino ad oggi questo gigante, questo padrone di terre e di mari se doveva esprimere altrimenti che con la parola i propri sogni cantare le glorie simboleggiare i destini doveva ricorrere a forme ed espressioni di altre razze, anzi di un altro mondo.

Comunque pendesse la bilancia commerciale, la bilancia dell'arte e della cultura era nello scambio transatlantico favorevole all'Europa. Il problema della maturità e della dignità di una nazione, il riflesso della sua autonomia e della sua unità culminano fatalmente a un certo punto della parabola, nella ricerca di un'espressione artistica originale: come la rivelazione che segna il fenomeno "intelligenza" di un bambino è la parola.

C'è una specie di umiliazione americana per l'impurità del linguaggio artistico.

Gli americani per spiegare gli assurdi contraddittori di forme d'arte provenienti da diverse fonti si giustificano paragonando Nuova York a un crogiuolo e per legittimare le diversità stridenti della compagine artistica parlano di "annessione", degli elementi di razza più disparati. Devono poi confessare che le fusioni sono poco riuscite se, una volta raffreddate, rivelano ancora l'origine e la qualità dei diversi metalli.

La via non c'è: la direzione del "Museum of Modern Art", opera una serie di *asaggi* nelle diverse sfere del moderno e del modernissimo al di qua e al di là dell'Atlantico per trovare il giusto filone del metallo puro e per additarlo ai minatori che verranno. Nella sua apparente imparzialità e nell'oggettività voluta si cela una definita tendenza. Per vie dirette o traverse tornare alle origini. Ma alle origini, che cosa si trova? L'acqua di questa sorgente ha subito mille infiltrazioni, è torbida di troppe correnti.

La fatica di unificare è gigantesca e remota: incosciente fino a qualche anno fa è divenuta metodica e cosciente.

Si può imporre agli immigrati di parlare e scrivere inglese per acquistare la cittadinanza americana; ma che scuola che stile imporre ai pittori agli scultori perché siano "nazionali"?

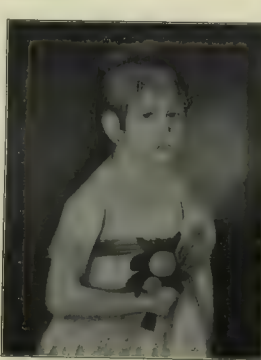
Frutto di quest'ansia è anche la attuale "Mostra dell'arte popolare americana. L'arte dell'uomo qualunque (*common man*) in America". Mentre il grande Berenson, lo storico e il critico dei "Pittori italiani della Rinascenza", nella sua villa fiorentina si china sui bagliori dei fondi oro e accarezza le patine

dei bronzi quattrocenteschi segnalando gli uni e gli altri all'ammirazione dei contemporanei e all'acquisto dei plutocrati di Wall Street il pubblico dei suoi concittadini (*The public as artist*) s'ha davanti alle opere dei primitivi americani: primitivi che sono contemporanei di Canova e di Ingres, di Fontana e di Carpeaux, e occupano con le loro biografie un secolo e mezzo dal 1760 al 1900. La loro semplicità d'ispirazione e l'immaturità dei mezzi sono coesime delle più raffinate forme d'arte europea: si circonda ancora di un alone d'alba mentre la gloria dell'arte europea è raggiante di luci meridiane.

È una battaglia non soltanto contro il gusto europeo; ma anche contro l'abilità, contro il "mestiere".

Curiosa crisi! In una Galleria privata si espongono le disprezzate tele e si predica il ritorno alla maniera del vecchio Bouguereau (*"Back to Bouguereau"*) espressa in una pittura sensuale saporosa e liscia, i banditori del "Museum of Modern Art", lanciano la castità di un'arte primitiva. Pitture, sculture di artisti oscuri e anonimi salvate dalla distruzione, scampati ai ripulisti delle generazioni.

Qualcosa di simile si fece anche da noi



Nuova York, Museo d'arte moderna. - Esposizione dell' "Arte dell'uomo qualunque in America", 1. Fanciulla con rosa (circa 1845).

in un momento di incertezza e gli innocenti, scultori pittori dalle botteghe di sarto o di barbiere pervennero con le loro tele e statuette alle aule delle massime esposizioni. Non mancarono compiacimenti intellettuali per i pittori d'insegna e di ex-voto; ma il trucco fu di poca durata.

Questa mostra invece è più seria e onestissima, vuol mostrare il lato meno convenzionale della tradizione artistica americana: non importa se dovuta a semplici imbianchini, pittori di insegna, marinai, fattori di campagna, ragazzi di pensionati, decoratori di navi, ritrattisti girovaghi, paesaggisti d'occasione.

Al confine tra i sedentari e gli erranti di questo dilettantismo è isolato chi non è professionale. Le opere dei sedentari e degli erranti di quell'America in formazione sono avvicinate nell'ispirazione alla spontaneità e dalla imperizia.

Molti degli oggetti messi oggi alla luce della critica e delle onorifiche pareti nacquero in stambugi oramai modeste camere in legno, conignoli o campanili, veleri o carri; subirono un provvido esilio nei ripostigli o nei negoziati delle più antiche provincie. Furono salvati e vennero di moda intorno al Novecentodici. Li scoprirono gli americani che volentieri si appoggiano ai battesimi e ai crisi francesi, rientrando da Parigi che bandiva il verbo del doganiere Rousseau.

Si vantavano di essere *ploniers* di una nuova arte americana. (*Pioniere* è vocabolo che ebbe sempre fortuna qui.) Erano già ispirati da un senso di reazione contro le tendenze impressionistiche e contro gli indizi di naturalistici dell'Ottocento. Il loro entusiasmo per un ritorno alle fonti della tradizione li guidò verso l'arte primitiva ed ingenua. Dapprima quella degli aborigeni americani conservata nei musei storici, poi quella dell' "uomo qualunque", scovata tra il bric-a-brac degli antiquari. Pensavano di difendere i loro antenati, quacchieri e puniti, dall'accusa di essere stati nemici dell'arte e volevano valorizzare taluni "primitivi", che, pur non rivalessano con Sano di Pietro o Duccio di Boninsegna, giustificassero una continuità della tradizione artistica americana.

Purtroppo la "poca abilità tecnica e la nessuna preparazione accademica, non bastano a definire un primitivo.

E in questa Esposizione noi vediamo, piuttosto che la futura America, l'antica Colonia: e riconosciamo maniere di origine europea: scozzese irlandese tedesca olandese.

È il modo di vita che le accomuna. Gli occhi degli anonimi autori non erano allucinati dalle lampade elettriche né dagli spettatori della meccanica ottica. La loro sensibilità era semplice senza essere morbida. Quell'opera nata alla luce delle candele o delle lampade ad olio non era destinata alle folle delle metropoli; ma alle casalinghe riunioni dei villaggi.

I paesaggi dipinti da quei precursori non sanno di benzina né s'inquadrano nei nastri delle strade asfaltate e dei binari, non sono impregnati d'umanità; ma primitivi e "vegetali", così come apparvero ai pittori che ignoravano le raffinatezze delle scuole di Barbizon o di Posillipo. Davanti ai deserti laghi alle abbandonate fumane i loro autori erano colpiti da uno stupore non privo di misticismo e di religiosità.

L'arte non era né filosofica né lirica; né conservatrice né rivoluzionaria. Era espressione umile di una vita umile. Il pregio dei ritratti è anche nella loro oggettività: l'artista anonimo aveva una maniera anonima.

Gli artisti di quella epoca lontana ricordano l'artigianato medioevale. Nessuno si proclama "pittore", "scultore"; sono mestieranti che fanno un'arte necessaria un'arte di uso comune come quel napoletano Michele Felice Cornè che decorò pareti e soffitti di case americane tra il 1792 e il 1845.

Il "ritrattista", ebbe una fisionomia e una aristocrazia speciale prima che la fotografia creasse l'uso dei "gabinetti fotografici", e dei fotografi ambulanti. Il ritrattista pittore ebbe anzi un nome tipico *limner*, corruzione anglosassone del verbo *illumine*, alluminare. Era un brav'uomo che nei tempi magri o nella brutta stagione preparava gli sfondi dei ritratti e addirittura schematiche figure di donne di bambini, di sventolati di piantatore di navigante dai libri dai fiori dai telescopi. La testa era lasciata in bianco e riempita più tardi su commissione, *dal vero*, per un prezzo oscillante tra le cento e le mille lire. Così nacque il "Blue Boy", che, per ragioni polemiche porta il titolo di quello tanto più famoso dovuto al pennello del grande Gainsborough e quella *Fanciulla con rosa* estremamente delicata e pallida nella sua stupida fisionomia.

La scultura raggiunge l'apice delle sue possibilità nella modellazione delle figure d'animali, cavalli, mucche, galletti, fagiani per le banderuole dei comignoli dei pennoni e nelle figure destinate alle prue delle navi. Qui il primitivismo è ispiratore di forme robuste e di sintassi grossolane che rassentano la potenza espressiva delle grandi sculture arcaiche.

Plastica per gli aperti spazi, precorritrice di quella che adorna con le decorazioni metalliche i picchi e le vette dei grattacieli.

RAFFAELE CALZINI

FIAMME DI GUERRA
NELL'AMERICA DEL SUD

IL CONFLITTO SUL RIO DELLE AMAZZONI...

L'apertura delle ostilità dopo un
scoppio di pace: la fanteria colum-
biana passa la frontiera del Perù.

In basso: La canoniera colombiana "Santa María", ac-
canto a un battello fluviale affondato durante i recenti
bombardamenti nella contesa regione di Porto Letitia.



...E LA LOTTA PER IL GRAN CHACO



La battaglia per il possesso di Forte Saavedra: truppe
paraguayane alla difesa di una ridotta durante la vittori-
osa offensiva boliviana organizzata dal generale Kündt.

A sinistra: prigionieri boliviani in un provvisorio campo di concentramento.



A sinistra: fanteria paraguayana in parata per il teatro della guerra.
A sinistra: cavalleria volontaria boliviana offerta al
paese dalle provincie meridionali. (Fotografie R.F.A.)

LETTERA PARIGINA

RABELAIS E L'ITALIA

Ricorrendo il quarto centenario della pubblicazione di *Pantagruel*, la Biblioteca Nazionale di Parigi espone, a cura di Jean Porcher, una interessante raccolta di libri, documenti, ritratti, stampe, medaglie e curiosità relative a Rabelais e al suo tempo. La mostra, alla quale hanno concorso anche varie biblioteche straniere, e fra le altre la Vittorio Emanuele di Roma, permette meglio della più completa delle monografie di seguire le vicende e la fortuna del primo umanista francese sulla traccia dei più recenti studi: cosa non facile, giacché quella di Francesco Rabelais è rimasta, a dispetto della sua popolarità mondiale, una figura relativamente oscura. Quando e dove nacque? Quando morì? Di preciso non se ne sa nulla. Secondo un vecchio elenco di epigrafi di una chiesa parigina, oggi perduto, egli sarebbe morto nel 1553, a settant'anni, il che è quanto dire avrebbe dovuto nascere nel 1483. Indizi forniti dalla sua opera non

trastano singolarmente con l'idea che il lettore potrebbe essere tratto a farsi di lui su le pagine di *Gargantua* e di *Pantagruel*. Rabelais non aveva pappargorgia né pancia, né grassa collottola, nessuno, insomma, degli ordinari contrasti fisici degli eroi della gozzoviglia. L'uomo che immortalò i sedici moggi di trippe ingollati dalla regina Gargamella per darsi animo sul punto di mettere al mondo un gigante tradirebbe, nei ritratti della fine del Cinquecento, una natura più biliosa che non adiposa: le corde del collo e il pomo d'Adamo in forte rilievo, le guance solcate da incavature profonde e, sotto il nero zucchetto del medico, una fronte coperta di rughe. Più che all'apparenza ridanciana delle sue opere, le sue problematiche sembrano rispondere, insomma, ai casi della sua vita. Se gli piaceva stare a tavola, le sue digestioni non dovevano esser sempre felici. La sua carriera mortale ebbe, d'altronde, il corso tortuoso e accidentato comune a quelle degli uomini in cui lo spirito parla più forte del corpo. Per quanto tuttora inchiodato nelle dense scorie medievali d'era sommersa la Francia di Francesco I, che il Rinascimento italiano incominciava appena a dirozzare ma che celava ancora sotto il vajo e la seta la barbarie e i mali odori dell'età precedente, Rabelais stava molto innanzi ai francesi del tempo per le sue intenzioni di moralista, di educatore e di ri-



Rabelais in una pittura del Seicento.

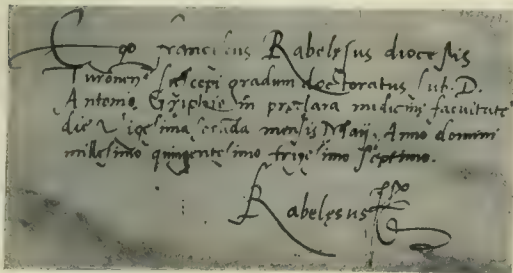
Biblioteca Nazionale ci guida attraverso le tempeste di una esistenza in lotta quasi continua col mondo. Ordinato frate minore nel convento di Fontenay-le-Comte, la comunità francescana non vede di buon occhio gli studi di umanista del Rabelais, né la sua dimestichezza col filologo Budé, e un brutto giorno il priore gli confisca i testi greci delizia e martirio delle sue notti. Insofferente di giogo, lo studioso ottiene verso il 1525 da Clemente VII di passare nell'ordine dei Benedettini, più propizio all'erudizione profana. Senonché nel 1530 nemmeno la regola di San Benedetto lo accontenta più, ed eccolo, senza licenza dei superiori, improvvisarsi prete secolare, per iscriversi alla facoltà di medicina di Montpellier. Accusato di apostasia, Paolo III, amico degli uomini d'ingegno, lo assolve, con breve del 17 gennaio 1536. Ma se a Roma piace mostrarsi di manica larga verso questo letterato che gode la fiducia di Francesco I e che si dimostra stretto parente dei grandi umanisti italiani dell'epoca, il clero francese, direttamente minacciato dalla Riforma, non cessa di fustigare in lui l'eretico e di meditare la perdita.

Che Rabelais abbia, in un primo tempo, subì l'attrattiva della corrente protestante, è infatti, innegabile. Verso di essa dovevano fatalmente portarlo non soltanto lo spettacolo della corruzione cattolica ma le relazioni di amicizia strette a Lione, negli anni in cui vi esercitò la medicina, coi capi del movimento riformatore francese, dal Marot al Calvino, alla cui Bibbia pare egli avesse anzi collaborato. La comparsa di *Pantagruel* fornì ai rigoristi la misura di questa inclinazione. Secondo libro del romanzo, ma uscito in realtà nel novembre 1539, due anni prima di *Gargantua*, l'eroe rabelaisiano non era forse soprattutto una recluta, e quale recluta, della grande offensiva anticattolica? La chiesa di

Francesco I.
(Canneto attribuito a
Matteo dal Vassaro.)

permettono tuttavia di risalire tanto lontano e consigliano di collocare la sua nascita piuttosto intorno agli ultimissimi anni del secolo, forse nel 1494. Più di un decennio di divario non è poco. I natali glieli avrebbero dati, secondo la tradizione, uno dei casali sparsi intorno a Chinon, in quel di Tours. In quanto alle sembianze dello scrittore, l'incertezza non è meno grande. I ritratti più antichi che si posseggano di lui datano dal 1601 e dal 1626, cioè da un buon mezzo secolo dopo la sua morte, e differiscono notevolmente tra loro. La congettura più attendibile ci sia giunto Albert Lefranc nel suo accurato studio su *Le visage de F. Rabelais* è che egli avesse un naso di dimensioni poco ordinarie. Pittori e incisori, comunque, sembrano non aver dato gran peso nemmeno a questa presunta caratteristica, limitandosi ad attribuire all'appendice nasale del celebre Alcofrabas Nasier una lieve colorazione purpurea in rapporto col culto della "divina bottiglia", rimproveratogli dal Ronsard.

In generale, è giusto riconoscere che le immagini pervenute del Rabelais con-



Dichiarazione autografa dell'addottoramento di Rabelais all'Università di Montpellier - 22 maggio 1537.

formatore. Le migliaia di lettori che, lui vivo, assicuravano lo smercio di non meno di quarantatré edizioni, fra autorizzate e clandestine, della sua opera, non videro probabilmente dell'invenzione pantagruelica se non i lati grotteschi e faceti: chi non si ingannò sul suo conto furono, come sempre avviene, i nemici. Pel Rabelais è accaduto quello che, in proporzioni più modeste, accadde per lo Swift, il cui *Gulliver* è servito e serve ancora molto più a far ridere la gente che non a farla pensare.

Senonché le vittime di Alcofrabas Nasier si difesero meglio che non gli inglesi dell'epoca della regina Anna. La mostra della

Francia rispose facendo condannare l'opera della facoltà di Teologia di Parigi, mentre i calvinisti la portavano alle stelle, sotto l'occhio ironico e scettico del sovrano. Ma quando, durante la fiera dell'agosto 1534, i librai di Lione misero in vendita *Gargantua*, l'autorità ecclesiastica sentì che le sentenze canoniche non bastavano più, e nell'aria tempestosa cominciò a spargersi rumor di cattedre e di stocco.

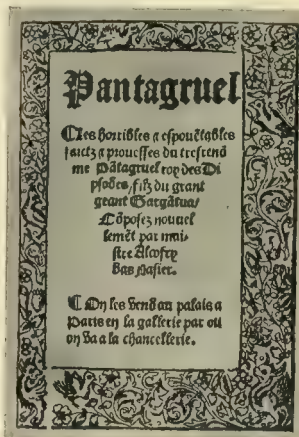
A quel rumore, Rabelais comprese che il meglio per lui era di battersela. Orbene: per mettersi al sicuro, aspettò dove va? Va a Roma! Roma, dove lo troviamo nel luglio del 1535, avrà d'ora innanzi nella vita materiale e intellettuale dell'umanista francese un'importanza decisiva. Se il cattolicesimo gallicano non cessò più di combatterlo, la capitale della cristianità gli rimase ostinatamente indulgente, e quell'indulgenza lo aiutò forse a comprendere come nemmeno nel protestantesimo fosse tutto oro quel che brillava. Dai suoi soggiorni a Roma data, in ogni caso, il graduale raffreddamento tra lui e gli ugionotti. La sua satira contro il

dano Bruno, che, di lì a pochi decenni, doveva finire nel calvinismo prima di salire su rogo. Spirito essenzialmente moderno, ad ontà della gamba medievale in cui annaspa, Rabelais è in certo modo il precursore degli Enciclopedisti per il suo amore del libero esame, il suo realismo scientifico, il suo odio del formalismo e della pedanteria scolastica, il suo senso dell'equilibrio. In Francia, egli fu sempre un isolato. La Francia non ebbe, infatti un secolo XVI ma saltò in realtà dal Quattrocento al Seicento, dividendo a metà fra l'uno e l'altro i cent'anni che avrebbero dovuto separarli. Del Cinquecento francese chi fa le veci è lui, Rabelais, posato con un piede su ciascuno di quei due secoli troppo lunghi come un ponte su una lacuna.

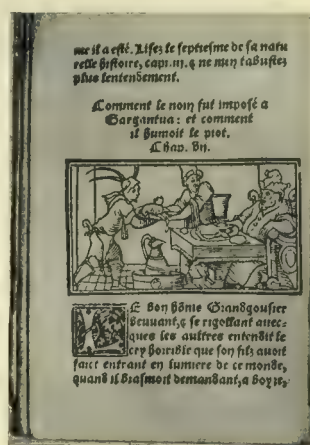
La sola atmosfera che gli fosse contemporanea gliela dette quindi l'Italia, dove lo spirito del Rinascimento doveva respingere la Controriforma sino alle soglie del Seicento. L'Italia formò in Rabelais il letterato, il medico, il naturalista, il giurista. Il suo ingresso nella vita scientifica ebbe luogo con la pubblicazione da lui curata delle *Lettere mediche* di Giovanni Manardi presso il Gryphe di Lione, undici anni dopo la loro comparsa a Ferrara. Partigiano della medicina classica propugnata dal ferrarese, Rabelais conobbe a fondo la nostra letteratura medica del tempo, dal *Conciliatore* di Pietro d'Abano all'*Anatomia* di Mundino de' Luzzi, al *Regimen Sanitatis* di Salerno, alle opere chirurgiche di Pietro da Largelata e di Guido Guidi. Ma notevoli lumi gli fornirono anche i nostri poeti e prosatori. Teofilo Folengo gli suggerì l'episodio famoso dei Montoni di Panurgo. Altri elementi della figura di Panurgo provengono dal *Morgante Maggiore* del Pulci e dall'*Orlando innamorato* del Boiardo. Morgante non è forse uno degli antenati di Panurguele? Francesco Colonna dette al francese il nome dell'abbazia di Thélème. Tracce del Sogno di Polifilo si riscontrano inoltre nel libro Quinto, né è esagerato pensare che la lettura del *Cortegiano* abbia influito sulle pagine dedicate alla civiltà dei Tulemiani. Particolari tecnici sui ludii ginnici e sull'equitazione do-

vettero, finalmente, fornirgli le prime edizioni dei trattati del Mercuriali e del Fiaschi.

Buon conoscitore dell'italiano, lingua a quei tempi internazionale, egli si sentiva nel nostro paese come nell'unica vera patria degli spiriti illuminati e indipendenti, nella sola terra della serenità. La prova migliore ne è la frequenza con cui vi fece ritorno. Il suo primo viaggio a Roma fu una breve corsa dal principio di febbraio al principio d'aprile del 1534, al seguito del futuro cardinale Giovanni Du Bellay, mandato in missione presso Clemente VII per ottenerne la revoca della scomunica contro Enrico VIII d'Inghilterra, allora alleato della Francia. Cammin facendo, prelato e medico si fermarono a Firenze, dove quest'ultimo risse molto della goffaggine di un monaco di Amiens, sdegnato che nella capitale della Toscana, fra tante opere d'arte, non ci fossero se non poche osterie. Di ritorno a Lione, Rabelais curò la pubblicazione della *Tipografia della Roma antica* di G. B. Marliano, opera di cui era ammirato: il suo pensiero non si staccava già più dalle rive



Frontispizio del *Pantagruel*
nell'edizione parigina del Longis (1533).



Il buon Grandgousier a tavola.
(*Gargantua*, edizione lionese del Juste - 1542.)

Papato non calerà le armi nemmeno negli altri libri di *Pantagruel* — il Terzo, uscito verso il gennaio 1546, e il Quarto, uscito nel 1552, entrambi alla loro volta messi all'indice dalla Sorbona a dispetto del privilegio accordato loro dal re —; ma dal 1541 in poi l'autore sembra studiarsi di attenuare, tanto nelle parti nuove quanto nelle ristampe delle due prime dell'opera, la violenza del proprio linguaggio anticattolico, mentre, per contro, cessa di risparmiare i protestanti, i quali si danno a cominciare da Calvino e da Etienne Dolet, ad attaccarlo peggio dei cattolici. Fatto suggestivo, il Quinto libro, quell'*Laola sonante* dov'è la critica più forte della Corte romana, rimarrà incompiuto nei suoi cassetti, per non vedere la luce se non una buona decina d'anni dopo la sua morte, e rimpinzato di pagine non sue. In realtà, quello che al principio dell'evoluzione spirituale del Rabelais pareva effetto di latente spirito protestante, a poco a poco venne mutando carattere. Nemico dell'intolleranza da qualunque parte muovesse, forse che protestante egli fu libero pensatore, forse più libero e più pensatore dello stesso Gior-



del Tevere. Vi tornò l'anno appresso, il Du Bellay essendo stato incaricato di rinnovare presso il nuovo Papa la missione dell'anno innanzi. Abbandonato all'improvviso e di nascosto l'ospedale di Lione cui era preposto per sottrarsi alle minacciate persecuzioni, messer Francesco lo raggiunse per via ed entrambi entrarono il 22 luglio in Ferrara, dove la moglie di Ercole d'Este aveva già dato ricetto a due altri profughi: il Calvino e il Marot. Passata il 31 luglio, al trotto delle mule, la Porta del Popolo, lo scrittore rimase questa volta a Roma fino all'11 aprile del 1536. Ma il suo soggiorno più lungo nella Città Eterna fu l'ultimo: dal luglio del 1537 al settembre del 1549. Festeccato dai suoi pari, in sicurezza all'ombra delle bolle papali, egli conobbe quindi, finalmente, nei soli anni tranquilli della sua vita, l'esistenza libera e dignitosa dei grandi spiriti.

Quando dovette abbandonare la capitale intellettuale del mondo e ridursi ancora una volta in Francia non fu più se non per morirvi.

Parigi, marzo.

CONCETTO PETTINATO

Lui grande, robusto, grifagno, spavaldo, un magnifico tipo di avventuriero avido di vita; lei piccola, gracile, goffa, pettegola, una femminetta irritabile e casalinga: marito e moglie, la coppia più disarmonica del mondo. Chi li vedeva insieme una volta, si faceva subito un'idea di quel che doveva essere la loro convivenza coniugale: un inferno di baruffe, un perpetuo conflitto, una catena di litigi. Si capiva a volo che fra quei due la zuffa di gelosia provocata dall'infedeltà maritale era un fatto d'ogni giorno. I commenti del pubblico, è facile immaginarli: "Non la finiranno mai!", "Perché restano uniti, se non possono andar d'accordo?", "Perché non si lasciano?".

Passavano gli anni, cresceva la furia degli alterchi, ma quei due tipi da commedia non si decidevano a separarsi. Quando in autunno i due sparpieri emigravano verso i paesi del sud, nasceva un gran fervore di chiacchiere fra le tribù dal becco ricurvo e dalle ali falcate che popolavano i tetti, le cupole, i minareti e i giardini della metropoli africana: "S'è stancato delle femmine di qui!", "Va a fare un'altra campagna al Sudan!", "Questa è la volta che sua moglie gli leva gli occhi o lo pianta...", "Vedrete che in primavera tutt'e due non tornano". In marzo, al primo soffiare del vento giallo del deserto, con la puntualità di un buon servizio di posta aerea, i due sparpieri arrivavano, insieme. Lei si buttava a far nido sui tetti bruni della Banca Nazionale; lui, mezzo'ora più tardi, era già lanciato in un'avventura galante con qualche svergognata e dispendiosa sparpiera cittadina.

La femmina deponeva un uovo tra due coppi caldi, e si metteva a covarlo. Il maschio, infedele ma cavalleresco, non dimenticava mai di fornirle il necessario nutrimento: ora un topo, ora un uccelletto, ora un pesce del Nilo, ora un bel pezzo di montone rubato a un venditore ambulante fermo a vociare a una cantonata del quartiere arabo col vassoio sulla testa. Compiuto così il proprio dovere legale di capo di famiglia, lo sparpiero dongiovanni non si curava più affatto della moglie. Il suo cuore era grande quanto le sue vaste ali; tutto il cielo gli apparteneva; tutto l'amore era suo. Adocchiata una bellezza di suo gusto, velocemente egli la imprigionava in un malefizio di passione, segnandola attorno a volo tre fulmini cerchi magnetici. A colpi di becco, a ungiate da spadaccino, cacciava i mariti e gli amanti gelosi. Poi con un'alà, frustandola mollemente, sospingeva la sparpiera prescelta, che quasi sempre, incantata dalla sua forza, si lasciava condurre senza lotta tra il fogliame aureo di un *mobar*, o tra i rami contorti di un albero da pepe.

La povera moglie derelitta non abbandonava un solo istante la bisogna materna. Dall'alba al tramonto, sotto il terribile sole che arroventava le tegole, le palpebre calate sugli occhi stanchi, la gola arsa di sete, si teneva amorosamente stretto al seno l'uovo prezioso. Sognava di dare un figlio al suo indocile compagno, di legarlo a sé standogli in petto il seno grave della paternità. Ma quando, sul finire del pomeriggio, lo vedeva apparire da lontano, sospeso nel languore del crepuscolo violaceo, e nel suo volo fiacco e sbadato leggeva la confessione di una giornata di basso libertinaggio, la sua rabbia di brava moglie indegnamente tradita prorompeva in un diluvio d'ingurie minacce e rimproveri. Dai tetti vicini altri sparpieri

UNA STORIA CONIUGALE

NOVELLA DI BRUNO CORRA

intente alla covata allungavano il collo ad ascoltare la sua vocetta acida, il suo squittire bisbetico.

Il marito colpevole un poco taceva, adagiato sulle tegole con le stampe larghe e le ali semiparte, assorto nelle proprie fantasie peccaminose, come se non udisse. Ma ad un tratto adirandosi gonfiava le penne, strideva a gran voce un ordine perentorio, e se la femmina non si chinava le faceva sentire sulla schiena il vigore di una sua beccata. Allora la piccola moglie ridotta all'obbedienza se ne stava zitta a guardarlo, ammirandolo. Era bello, con le sue ali esagerate, le sue lunghe zampe da cavallerizzo dei venti, gli occhi color d'acciaio brunito, il becco tinto di sangue, e quel ciuffo di piume scure che gli impennacciava fieramente il capo. Valeva pure la pena d'esser sua moglie, anche se la tradiva! Tacere, sopportare, e forse domani un figlio... Ma alle prime luci dell'alba, al vederlo levare nell'aria rosata a colpi d'alà maestosi, carico di ardente maschiilità, non sapeva trattenersi dal lanciargli dietro un ammonimento, un rimprovero, un insulto...

Nel volo inaugurale della sua giornata, lo sparpiero orgoglioso amava d'innalzarsi incontro al sole, là dove non giungevano i rumori volgari della terra né lo squittire rassicurante dei suoi simili. Cuore ispirato d'amante e di guerriero, per lui volo amore luce e audacia eran quattro aspetti della medesima sostanza: eroismo, lirismo, poesia. Saliva in raccolte volute a piombo sui tetti della Banca Nazionale. Pareva che la sua ascensione, sempre più rapida, tendesse a trasformarsi in una virginifera caduta all'indietro. Alla cima alla guglia, in quel piccolo spazio egli giungeva a cogliere, spiccandolo con un guizzo del becco sanguigno dall'aiuola fruscante dell'aria, fiore dal lunghissimo stelo dorato, il primo raggio di sole. Ed era come se avesse bevuto un sorso di un inebriante elisir di altezza. Stridendo si lasciava cadere nel vuoto ad ali chiuse, le zampe rattratte, il collo stecchito, il becco puntato laggiù alla macchia bianca di una cupola. E non c'era poi, per tutto il giorno, impeto d'amore o di rapina che potesse far tremare il suo sangue nutrito di sublimità.

Nessuno sparpiero d'Egitto poteva paragonargli, per abilità e ardimento di predatore. Avventurarsi sul davanzale di una dispendiosa, far saltare con un colpo di becco la moschiera di fili di ferro o il piatto rovesciato, e impadronirsi di mezza oca arrostita di una galantina di pollo, di un blocco di formaggio di Chester, non era per lui che un gioco, uno scherzo, uno sport leggero. Le razzie in grande stile, i fatti memorabili, incominciavano con gli assalti alle mostre dei rosticciatori o alle padelle dei pubblici friggitori, e finivano con le incursioni nell'interno delle cucine, entrando per una finestra e uscendo da un'altra con un polastro novello infilzato nel becco o un piccione fra le unghie. Turbe di vecchie amanti e di giovani candidate al dominio del suo cuore, dai tetti dai minareti dalle grondaie lo guardavano partire in guerra contro i bottegai arabi o contro i cuochi nubiani in berretto rosso, e lo applaudivano con un grande sbattere d'ali. Alle amiche di ieri e a quelle di domani il vittorioso distribuiva, con mano animata imparzialità, il suo bottino di bandito.

La primavera intanto avanzava. Da ogni nido si vedevano sporgere le teste calve dei nuovi nati. Certi sparpieri impazienti si azzardavano nei primi tentativi di volo, saltellando di conigliolo in conigliolo o buttandosi dall'orlo del tetto fra le braccia frondose di un albero. Ma la piccola moglie infelice ancora covava il suo unico uovo. Il desiderio di maternità tante volte deluso, represso di anno in anno e risorgente in primavera, generava in lei una dolce follia. La passione per il figlio non nato le accendeva l'intelligenza. Sarebbe rimasta accovacciata lì sino all'autunno, se una sera il marito, gettata lei da una parte con due schiaffi d'alà, non avesse rotto beccandolo rabbiosamente l'uovo sterile, maciuto... In ottobre i due coniugi partivano verso il sud. In marzo ritornavano. La femmina deponeva il suo uovo nuovo a nulla tra due tegole della Banca Nazionale. Ed era la solita storia.

Eppure, ogni pomeriggio al calar del crepuscolo, l'avventuroso seduttore tornava a posarsi sul tetto della Banca, vicino alla sua vecchia compagna. Si sentiva veramente a casa propria su quelle tegole brune, a ridosso dell'abbaino. E, in fondo, voleva bene alla sua fedele femminetta dalla lingua velenosa. Forse quella tenace disperata volontà di dargli un figlio legittimo, sicuro, riconoscibile, lentamente gli conquistava una zona profonda del cuore. E poi, se la moglie maciuta e pettegola era sempre restata chiusa agli alti significati della sua vita ardentissima, quale mai delle sue amanti ne aveva davvero capiti l'ardua bellezza, l'intima aspirazione lirica? Qualche sparpiero gli aveva mai detto d'amore, non per i quarti di pollo stufate, non per le fette di montone al forno, ma per la febbre di pura poesia che gli inebriava l'anima quando il mezzogiorno ardeva lo spazio, e l'aria secca sfavillava sotto lo striscio delle penne e l'impeto del volo innalzava nel cielo archi e ponti e pennoni di fuoco vibrante?

Vennero gli anni della maturità. E la piechezza di vita dell'età adulta esaltò nel cuore dell'impeviddo avventuriero, ormai sazio di vittorie materiali, la passione per la divina irraggiungibilità dell'Ideale. Le scorrerie brigantesche a scopo alimentare, per quanto nobilitate dal pericolo, gli sembrarono indegne della sua classe di volatore da grandi spazi. La guerriglia quotidiana contro i cuochi negri e i friggitori arabi, alla lunga diventava monotona, noiosa, avvilente. Era sempre lo stesso tufo di dieci secondi in un parapiglia di urli, gesti convulsi, frustate di cenci, e colpi di scopa. Imprese da piccolo predone, non da guerriero e da poeta. Lo sparpiero di sangue forte ora volgava la sua ansia d'avventura verso fini più difficili e preziosi. Il suo amore per la luce gli ispirava una passione tutta nuova per gli oggetti brillanti. Alle finestre delle cucine e delle dispense, preferiva i balconi dei salotti o delle stanze da toletta. Stupida, la plebe degli sparpieri voraci lo vedeva balzare verso il cielo, nel trionfo del mezzogiorno, portando nel becco uno spicchetto a mano, un allaciscarpe d'argento, un paio di forbici nichelate. Rotando altissimo offriva lo specchio al sorriso azzurro dell'atmosfera, tagliava con le forbici nella seta dorata del cielo un mantello regale per la Poesia.

Ma le sue amiche di un'ora o di un giorno non riconoscevano più in lui il rude amatore di un tempo. Invecchiato? Nevastone? Matto? Qualcuna francamente dichia-

Collezione I GRANDI MUSICISTI
ITALIANI E STRANIERI

325 pp. in-8:
in brochure L. 20 - rilegato L. 30

LETTERE A MATILDE MAIER
DI RICCARDO WAGNER

TREVES
TRECCANI
TUMMINELLI

rava di trovarlo ridicolo, con le sue eterne distrazioni, con le sue ubbie idealistiche, con le sue pose da sognatore. Le femmine delle nuove generazioni ciniche e moderniste trovavano antiquata la sua cavalleria da paladino, stupide e *à peu près* le arie da granduca che egli prendeva anche per abbordare una servotta. I maschi giovani, venuti al mondo sui tetti dei *buildings* americaneggianti, cresciuti nell'epoca della pubblicità luminosa delle antenne radio e degli aeroplani, facilmente eclissavano in società il maturo e pomposo rivale, sfoggiando maniere consone ai gusti del tempo distratto e prosaico. Nei ritrovi mondani più eleganti, in cima ai minareti delle grandi moschee, sopra le fulve groppe delle colline del Mokattam, tra i freschi palmeti del Marg, frizzi maschili e maldicenze di femmine si accanivano a demolire il tentennante prestigio dello spariere vecchiotto. Alcuni giovinelli sportivi si vantavano di averlo sfidato, assalito e batuto ai punti. Anche la sua fama di duellista non era dunque che un bluff?

Un giorno, al principio di marzo, i due spariere emigrati riapparvero nel cielo della capitale africana. Per la prima volta, la femmina volava davanti, e il maschio la seguiva. Calarono sul tetto della Banca Nazionale. E la moglie depose fra le due tegole più calde, a ridosso dell'abbaino, il suo uovo immancabile. Ma invano il maschio tentò di levarsi a volo. Aveva compiuto faticosamente, a tappe, il viaggio dal Sudan al basso Egitto. Il petto gli sanguinava da tre cicatrici, un'ala ferita alla base gli pendeva inerte sul fianco, l'occhio destro accecato gli rendeva fallace il senso delle distanze e ingannevole la prospettiva dinamica del volo. La campagna d'inverno al Sudan era stata catastrofica. La voce della sua decadenza era corsa fin lassù. Sopraffatto una volta in combattimento da un rivale audace, ne aveva poi buscate tante da non poterle più contare. Vecchio! Sconfitto! Finito! L'esaltazione idealistica degli ultimi anni non era stata che una crisi della vitalità declinante, l'estrema fiammata di un fuoco esausto. Vecchio! Battuto! Unilato! Starnazzando di qua e di là per i tetti della Banca, invano egli si sforzava di costringere l'aria a prestare appoggio alla sua ala mozza. Gli pareva che tutto lo tradisse: la terra e il cielo, l'amore e la gloria, il piacere e la luce! Che gli restava? Triste, torvo, famelico, zoppicando, trascinando l'ala sfaccata, s'avvicinava all'abbaino domestico... E il suo sguardo restava fisso a lungo nello sguardo buono della fedelissima compagna...

Per tre giorni non ebbero di che nutrirsi. All'alba del quarto, la piccola femmina casalinga si decise a mettersi in caccia. S'alzò pian piano sulle zampe intorpidite, si stirò le ali, saltò sull'abbaino. Poi discese presso l'uovo abbandonato, e lo accarezzò delicatamente con la gola. Infine, gemendo, singhiozzando, s'avventò in alto a volo... E il maschio ferito se ne stette disteso là ad attenderla.

Una brezza fresca s'era levata dal deserto. Era l'ora in cui le madri premurose stringono sul nido le ali a proteggere la covata dal freddo. Lo spariere teneva l'occhio cieco rivolto verso l'alto, per rinnegare orgogliosamente la maestà dello spazio e il miracolo dell'aurora. Ma il rapido trascolorare violaceo del cielo faceva passare come il fremito di un'ala implume sopra le tegole brune. La dura pietra, toccata da quel tenero fremito, prendeva una mollezza e una tiepidità di cosa viva. Le cime degli alberi oscillavano al soffio del mattino. Il povero uovo senza madre pareva rabbrivisse...

Allora il guerriero sconfitto si guardò bene attorno, che nessuno lo vedesse. Poi — grave, solenne, convinto — paternamente s'accovacciò sopra l'uovo.

BRUNO CORRA

LA CONQUISTA GIAPPONESE DEL JEHOI



Soldato delle bande irregolari cinesi viventi di rapina e di saccheggio ai margini del conflitto.

A sinistra: I giapponesi invadono il Jehol: la cavalleria del generale Moghi avanza su Cifeng, caduta recentemente in possesso delle truppe imperiali.



Bande cinesi a cavallo in ritirata davanti all'offensiva giapponese.

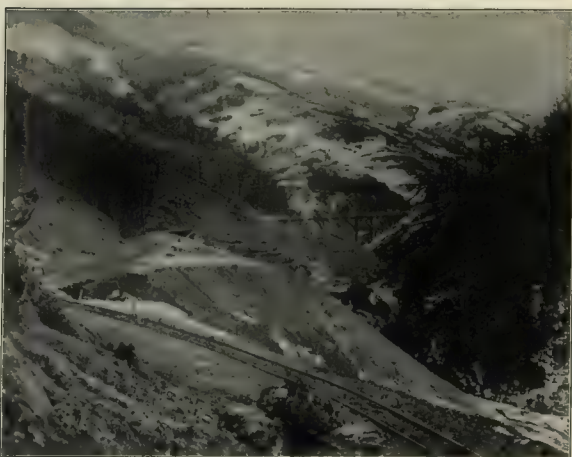
A sinistra: La più recente fotografia del maresciallo Chiang-Sueh-Liang, comandante supremo delle armate cinesi del Nord, del quale si annunciano ora le decisioni come ripercussioni della disfatta di Jehol.

In basso: Franchi tiratori all'ingresso di un villaggio minacciato dall'invasione.

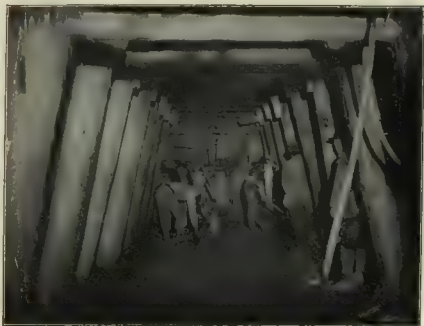




I muri di protezione presso Pontedecimo, lunghi vari chilometri.
A destra: i lavori sul versante di Busalla, ove il tracciato della camionabile fiancheggia il Colle dei Giovi.



Un tratto già pronto per la bitumatura presso Serravalle Scrivia.



Fervore di lavoro nella grandiosa galleria del Littorio, che attraverserà il Colle dei Giovi.

LE GRANDI OPERE DEL REGIME L'AUTOCAMIONABILE GENOVA - MILANO

I lavori per l'autocamionabile che unirà in un triangolo di velocissimo traffico Genova, Torino e Milano, procedono con ritmo fascista. Si lavora alle carreggiate, si lavora alle opere d'arte, si lavora agli sventramenti necessari della vecchia Genova che vede ancora diminuire la mole della già semipianata collina di San Benigno per dar posto al grande piazzale da cui avrà principio la grandiosa strada ideata e voluta dal Regime.



Le grandi opere di sventramento a Genova presso la Lanterna, dove aboccherà la camionabile.

(Foto Ottolenghi)

TEATRI

D'UN ATTORE TROPPO GIOVINE. PER ALCUNE COMMEDIE TROPPO VECCHIE.
- UNA BATTUTA FUORI TESTO DI RUGGERI. - SALUTO AGLI "INQUIETI".

Se io fossi molto amico di Armando Falconi — ma, chissà?, forse lo invio troppo per esserlo abbastanza — gli direi: "Mio caro Armando, è vero che tu hai sempre vent'anni. Il guaio è che le commedie del tuo repertorio ne hanno cento, trecento, tremila: e che anche un giovane finisce per parere un po' vecchio, indossando vestiti da decrepito".

Così, o pressa poco, gli parlerei: e s'intende che sarebbe per amor suo. A mio giudizio la grande, irreparabile disgrazia di Armando sta precisamente in quella sua fisica conservazione che tutti gli assegnano a grande fortuna. Io dico che quando si ha il privilegio, solo concesso agli Dei, d'una gioventù indistruttibile, bisogna esserne degni e fargli onore, secondo l'esempio, appunto, di quei Numi, e nutrirsi d'ambrosie vitali, anziché di malve succherate e di papine stantie. Il repertorio di Falconi, seguitando a trastullarsi da una *Zia di Carlo* a una *Spaula di Damocle*, e da un *Marito in campagna* a una *Diana al bagno* — che poi, quando capita una novità, si chiama *Di moglie in moglie*, ed è, o pare, ancora più vecchia di tutte — è un guardaroba da bisnonni. E allora, Armando mio, non serve ripicchiarsi addosso una marsina d'ultimo grido, con fazzolettino svolante e fiore all'occhiello. L'abito che ci fornisce il sarto è molto, ma non tutto. C'è anche un abito spirituale che conta, ai fini di nostra giovinezza: e vestirsi di pattona, allora, vuol dire caricarsi d'un secolo.

Le rughe di quel repertorio, non v'è chi non veda. I personaggi di quel repertorio hanno la gatta e la renella, anche se non siano dati loro in programma più di venti o trent'anni. In questo senso, anzi, la più arzilla commedia, ch'è anche la più fresca interpretazione di Falconi, è per l'appunto quella dove il protagonista è più attampato che in ogni altra, e si chiama *Il centenario* dei Quintero. Armando non presumerà, io spero, di mostrarsi più giovine in altre parti d'amoroso, o anche soltanto di *gaga*, dove al suo comparire le donne vengono meno e i mariti allibiscono di gelosia. Armando è tuttora nitido, nitidissimo d'aspetto: ma non deve fidare soltanto sul bel sorriso superstite, sulla perenne sveltezza; e sul roseo delle carni; e sull'arditezza dei mustacchi — quei biondi mustacchi moschettieri che, in lui, hanno cambiato piano chiamandosi sopracciglia. I baffi all'insù li aveva anche il banchiere Cottalorda; e il color di rosa, oltre che i porcellini di latte, lo vantano pure le ortensie moribonde. Bisogna avere vent'anni anche in ciò che si pensa e si dice: o trattandosi di un attore, anche solo in ciò che si recita. Testoni e Weber sono degli autori vecchi; e in compagnia dei vecchi, s'invecchia. Viveressa ai maturi, secondo la magia medievale, non era concetto di ringiovanire che grazie all'innesto d'un sangue

adolescente. E allora, Armando? Allora fa conto che anche il tuo repertorio abbia bisogno di ringiovanire: e trovagli subito, anche a lui, qualche amante di vent'anni...

Fuori di metafora, e di scherzo, e di cronologia, bisogna poi dire ad Armando Falconi ch'egli deve maggiore rispetto al proprio genio comico: che, come tutti sanno, per naturale vibrazione non ha forse l'eguale in Italia; né, se ha da accettarsi un'impressione attribuita a Craig, forse nemmeno in Europa. Egli deve maggior rispetto a se stesso, uomo ed artista. Ah, la "simpatia": quella sua celebre "simpatia", quanto male gli ha fatto! Quando io considero l'immenso beneficio che al nostro teatro e all'anima nostra avrebbe potuto portare un attore di

il Lopez di *Paroli*, non ti dà gran cosa; e neppure è molto fertile, in commedie di pregio convenienti ai tuoi mezzi, la Francia contemporanea; ma, ad esempio, nel giovine repertorio americano, per non dire nel germanico e nell'ungherese, qualche cosa di meglio potresti trovare, che non siano i fondi di cassetto di Pietro Weber... Allora, un attimo, egli si turba: fa il viso della collera, che ha il torto di sembrarsi subito una collera comica, arruffa le sopracciglia, balbetta una scusa, e finisce per domandarmi se questa sera, alla 3148ª replica de *La zia di Carlo* in Italia, il pubblico ha riso quando l'ha visto apparire in sottanella. E allora io capisco che non c'è altro da aggiungere; e me ne sto zitto; e così ritorniamo tutti e due simpatici, ritornando inadempiti tutti e due: lui, l'attore che non fa quello che deve fare; io, il critico che non dice quello che deve dire.

Pecato. E così tutta quella grazia, quel talento, quella stessa "simpatia", univita e seduttrice vanno sprecate in commedie e commediesse che, a parte l'inconsistenza, non sono più neppure dell'epoca nostra.

Che è parso, un mese fa, *Il marito in campagna*? Una farsa d'equivoci, che mostra tutti gli ottant'anni che ha, e che volendo adesso celebrare le sue nozze d'oro col successo, non è certo in grado d'aprire il ballo, come i vecchietti pugliesi di cui leggevamo qui nel giornale, con quelle gambette bolate che appena la tengono in piedi. Una bufoneria da museo, che appena sopporteremmo recitata in costume, e nei modi propriamente lezionisti del suo tempo. E che è, adesso, questo *Di moglie in moglie*? Una commedia scritta, o firmata, da Pietro Weber una trentina d'anni dopo *Louise*, ma che meritava d'essere scritta, o firmata, da un *vaudivilliste* tipo Barrère o Bayard una cinquantina d'anni prima. L'umorismo della vicenda deriva da ciò: che il protagonista, avendo perduto la memoria, non riconosce più colei che ha sposato, e s'imbrogia fra altre donnette tentennanti e dannatrici. A me gli smemorati, i quali sono un caso clinico, non hanno mai fatto ridere, soprattutto da quando se ne sono immischiatu Bruneri e Pirandello: ma ancora potrei sorridere qui, se i moti di spirito non m'arrivassero sulle grucce, fra dialoghi così logori e facchi che, a sentirmeli sillabare entro uno scenario vagamente novecentesco, ho l'impressione di vedere, in un cortile di Balila, rincorrersi dei ricoverandi della Baggina. Un senso di freddo, v'è dico: anzi a considerare come Armando si sbacciava a recitarla, questa commedia, pareva proprio che lo facesse per scaldarsi: della ginnastica, ecco, in mancanza d'un termosifone. E il pubblico rise? Sì: proprio come Armando vuole. Ma non come vorremmo noi; e, in fondo al cuore, da quell'uomo in regola che è quando vuol essere, neppure Falconi stesso. Rise il pubblico della pazzanza; e soprattutto rise dell'interprete: del suo garbo, del suo brio, delle sue disperazioni a passo di danza, della sua *grata protervitas*, di un'oraziana felicità. E i suoi com-



Armando Falconi e Ada Montreghi in una scena di *Di moglie in moglie*, al Teatro Puccini.

pagni? Eccellenti, tutti: il Brizzolari, il Ceresi, il Porelli, il Lotti, il Meloni; né occorre poi dire dell'*old femme*: la Montetreggi, la Gasparini, la Mavor, la Dondini, la Dinelli. Quale efficace caratteristica sia Ada Dondini, non è più il caso di dire; né che valido contributo dia la brava Dinelli nelle sue parti fiancheggiatrici; e c'è poi il terzetto primaverile che vi ho detto. Ma piangono, ah, piangono, come per Lebia negletta, le Veneri e gli Amori: quando ad un centone come *Di moglie in moglie* si debba veder sacrificata la bruna giovinezza, e vestimento, di Ada Montetreggi, le cui flessure procaci e accentuazioni nervose paiono chiedere un puledrino cui saltare in groppa, mentre in sua vece non si vede offrire che delle vecchie rozze, troppo poco per tanta impazienza galoppatrice; e la giovinezza bionda di Ida Gasparini, fornita corpo e spirito per la misura dell'idillio, e non per l'esagerazione della buffonata; e l'acerbità, sì graziosa e succosa, della novizia Tina Mavor, con quella vocina che sa tentare e raggiungere nascondendosi, come il profumo della mandorla... O Armando: e con tanta bella gioventù che ti circonda, oltre quella del tuo essere medesimo, quando ruberai alla paternità quei frusti che l'invocano la casa?

Beh: una ruga, una rugolina appena, non più dell'increspato che a fior di pelle può dare una passata di vento, c'è anche sul volto, tuttavia sì amabile e che sia la guerra. Come s'indovina che la commedia è stata scritta prima del '14; e com'essa fa sentire che la sua innegabile piacevolezza dovette nascere in altro clima e per uomini diversi! Tale, a distanza, è la sorte di Sacha Guity, che lo precisa nella storia: la sua arte ha sempre abbastanza forza da inserirsi nel tempo, non mai tanta da dominarlo.

Ruggeri ha recitato questa, e poi un'altra fra le eccellenti opere di lui — *L'altare* — come dallo stesso autore, ch'è pure un comico di grande ceppo e di grande stile, non riuscite a sentire. Guity è un ottimo interprete di sé stesso, cosa che non sempre si verifica (Verdi dirigeva male la sua *Mezzanotte*; Shobon non s'impadroniva che recitando le proprie commedie!) ma Ruggeri lo supera, coronandolo di non solo ma anche, aumentando di non che cosa poesia. Qualcuno, non ricordo chi — ma potrebbe anche essere

stato, in uno dei suoi iniqui malumori, Marco Ramperti — ha detto che quelle di Sacha Guity non sono idee, ma gusci d'idee. Riacettando l'immagine, dovrei però aggiungere che tali idee, grazie a Ruggeri, consistono o meno non sembrano più avere un guscio, ma una buccia: qualche cosa, cioè, di più vivo ed adesivo, e che in ogni caso, anche non contenendo nulla, una fragranza ce l'ha.

L'ultima del nostro celebre attore? Ve la voglio dire. Ha dato dell' "idiot", a qualcuno, mentre era di scena, e con voce un po' più alta del solito. A far le veci del *Saluto Italo*, che talvolta egli recita fuori programma, quell'apostrofe di poche sillabe non dovette parere forse la più adatta, data soprattutto la sua brevità: ma Ruggeri bisogna accettarlo com'è: né stavolta mi pare ch'egli avesse poi tutti i torti. Quella sera tutti i tossicologici della città s'erano dati convegno in un palco del Manzoni: e non pareva possibile che qualcuno, almeno, dei tanti infermi non avesse preferito starsene in casa con una tisana; o che in ogni modo, dovendo proprio lì raschiarsi la gola, non potesse farlo con un po' di discrezione. Dobbiamo dirlo? Fra i tanti doveri del pubblico, purtroppo nei teatri nostri un po' sempre trascurati, c'è anche quello di non far troppo sentire una tosse che, a certi momenti, rischierebbe troppo d'essere presa per una tosse asinina.

Sulle raccolte scene dell'Arcimboldi — dove intanto un giovane d'ingegno, Lincoln Cavicholi, ha fatto recitare da una magretta schiera di filodrammatici una commedia, *Un altro cuore*, su cui non gli consiglio d'insistere — s'attenderà presto la piccola ma strenua "Compagnia degli Inquieti", il cui battesimo mi piace. La dirige un pittore — catturato, non si sa come, dalla banda: come Salvatore Rosa — e vi sta a capo, col suo consueto bell'ardimento d'iniziativa, la signora De Cristoforis. Il fatto solo che l'animosità brigata ci farà conoscere *La vita degli inetti* dei fratelli Ciapelli, la cui ignoranza stava da un decennio a vergogna nostra, merita il benvenuto da tutti. L'inquietudine, in arte, è il primo precetto del decalogo. *Perpetuum mobile*. Fermarsi è morire. Voglio dirlo, appunto, ad Armando Falconi: perché, da buon napoletano, faccia subito uno scongiuro; e perché poi, da buon artista, faccia qualche altra cosa in più.

MARCO RAMPERTI

DISCOTECA

Un po' di cronaca della intensa vita musicale fonografica mondiale.

È triste incominciare però con un lutto. Dopo tre anni di vita regolare, macchinata in un lutto di serietà e nobiltà assoluta, *Disques*, la più bella rivista fonografica americana e tra le migliori internazionali, ha cessato le sue pubblicazioni. La ragione addotta è essenzialmente grave: alcune case fonografiche americane avevano costato pubblicare quei dischi che per interesse musicale — per merito d'esecuzione erano i soli citati in *Disques*, non trovano più la necessità d'appoggiarsi. *Elegantissima* nella veste di *Strawinsky*, ricca di scritti di autorevoli musicisti, varia d'informazioni, obiettiva nella critica, pur avendo raccolto consensi, ammirazione in tutto il mondo, preferisce ritirarsi piuttosto che comprometterli allentandosi da quella linea di serietà che si è imposta. I tre volumi, probabile futura rarità di bibliografia discografica, sono la storia quasi completa del movimento fonografico di cultura di questi tre anni, ed una preziosa enciclopedia riguardante questo movimento. Se questo fatto è sintomo che in America la produzione abbasserà il suo livello qualitativo, è confortante però vedere come nella vecchia Europa le vecchie case non indietreggino per mantenere al disco l'interesse dei sinceri appassionati. Contrasto significativo. *Strawinsky*, con una regolarità che dimostra un programma definito e preciso, continua con l'incisione delle sue musiche: l'*Ottavo* per strumenti a fiato è stato pubblicato in Francia in febbraio. *Gieseking* ha suonato con la London Symphony Orchestra diretta da Wood le *Variazioni Sinfoniche* di Franck. Il cinquantasei di Brahms ha visto moltiplicare i dischi del grande amburghese il quale vedrà, forse, in maggior proporzione moltiplicarsi i suoi ammiratori, che a dir il vero non sono ancora tanti quanto il suo genio merita. Il *Primo Concerto* suonato da Bachman, il *Quartetto in sol min.*, op. 56 interpretato da Arthur Rubinstein e Pro Arte Quartetto, quello in la magg. op. 56 con Serkin ed il Quartetto Busch, l'op. 57 n. 1 suonata dal Quartetto Busch, le *Rapsodie N. 15* pianista Salomon, prime incisioni, in riproduzioni di primissimo ordine sono pronte a smentire la prevenzione essere la musica di Brahms pesante e difficile.

Il secondo volume delle Incise di Hugh Wolf, ora pubblicato, comprende i *Goethe Lieder*: 6 dischi cantati da Janssen, Schorr, Mc. Cormack, Trianti, e Husch. Mentre il primo volume è ormai esaurito ed è un'autentica rarità discografica, questo secondo, accompagnato dal testo originale e tradotto in inglese, si può senza esagerazione considerare l'unico mezzo a nostra disposizione per conoscere nel testo originale, in edizione perfetta ed in un ambiente più adatto che una sala da concerti, da dove è quasi escluso, un capolavoro della lirica da camera pari per profondità d'ispirazione, e bellezza musicale a quelli di Schubert o di Brahms.

Una novità passibile dei più grandi sviluppi è stata iniziata dalla Columbia francese: il disco solista. Per il primo tentativo sono stati incisi due pezzi facili e celebri: il violinista Benedetti suona l'*Ave Maria* di Bach-Gounod e il sassofonista Mule il *Cighe di Saint-Saëns*. Essi eseguono solo la loro parte per un accompagnamento vivo. Le prime battute hanno però l'accompagnamento pianistico in modo che sia facile l'attacco ed al centro del disco è inciso un *La* perché sia facile accordare il disco con il piano. È inutile sottolineare l'inevitabile utilità di questo genere di dischi i quali potranno permettere un giorno allo studioso ed al dilettante, di essere accompagnati magari da Cortot, od accompagnare Casals, od avere per lo studio d'un concerto un'orchestra sempre pronta, istantanea e infallibile.

Il disco, molto lentamente, acquista anche nuovo valore come elemento documentario: contemporaneamente alla pubblicazione del libro di Piccard esce anche un suo disco: una conversazione familiare sulla strotatura e sull'avvenire dell'aviazione.

Max Hesses ha accompagnato un'elegante monografia su Federico il Grande con un disco che riproduce l'*"Allegro"*, ed il *"Grave"*, del suo terzo *Concerto per flauto*. La curiosità di questo disco è l'essere il flauto usato da Eise quello del grande imperatore, strumento per nulla modificato dopo circa due secoli. Disco, testo, illustrazioni si sono uniti per rievocare l'atmosfera d'eleganza di Sanssouci settecentesco. Sul verso del disco una Marcia dei Granatieri dell'Imperatore è eseguita con lo stile dell'epoca, almeno così è presentata, ed è infatti d'un effetto marziale e d'una dignità che non tutte le bande d'oggi sanno rievocare.

R. LEVI



I "BALLETTI ITALIANI DA CAMERA". AL CASINO MUNICIPALE DI SAN REMO: UN QUADRO DELLA "LEGENDA SCANDINAVA". DI CESARE SONZOGNO NELLA SUGGERITIVA SCENOGRAFIA DI CIA FOMAROLI

UOMINI E COSE
DEL GIORNO

Gardone, 6 marzo:
Il conte Tony Rastl, ex
Ministro d'Italia, batte
il record mondiale della
categoria "Racer 3 litri",
alla media oraria di 40
quattro record precedenti.
D. Lorenz su Alfa Cat-
terini, km. 13,100.
R. F. A.



A destra: (a) Il generale
greco Plastiras, che il 6
marzo ha tenuto su colpo
di Stato per instaurare la
dictatura militare. (c) Il
generale Condella, che in
la notte il giorno do-
po ad abbandonare il po-
tere nelle mani del capo
della maggioranza na-
zionalista, Tsalderis.



L'arbitro della moratoria bancaria a
Nuova York: il Conservatore Lehman
(Keystone)



L'Italia alla prossima grande Esposi-
zione di Chicago: il principe Vene-
tiani inaugura i lavori per la fonda-
zione del Building nazionale. (B. F. A.)



Il primo addetto militare tedesco inviato
a Roma dopo la guerra: il colonnello Pi-
scher, nominato il 1° corrente. (B. F. A.)

A destra: Una bella corsa dei Lau-
ciotti di Bhavagar alla Mostra lo-
pica di Delhi. (Keystone)



S. E. Umberto Giordano dirige a Roma il suo *Ensemble del Deco-
nato*, eseguito dalla banda dell'Arma dei Reali Carabinieri.

S. A. R. la principessa Maria José all'inaugurazione
della Mostra sindacale d'arte di Napoli. (Gardony)

SPORT

SCI

La XIV Aduata Valligiani

Val Formazza seconda e distanziata di otto minuti dall'Alta Valtellina. Che cosa vi è dunque di arrugginito nella squadra dei formazzini? O le otto vittorie precedenti che rimbombano in tutte le valli come otto tocchi di campana a festa non hanno messo le loro ali al servizio di Scilligo, di Steffe, di Valci e di Zertanna? C'è il terreno pesante, ma non sono gli uomini di Achille Bacher che possono accusare

come una starna e andarsene a civettare coi valtellinesi. Bella gara hanno condotta costoro: i trenta chilometri del percorso, con le condizioni atmosferiche avverse, li hanno coperti in 3 ore 30' e 30".

La Val Travignola ha tallonato i formazzini seguendoli a 6" nell'ordine di arrivo; poi la Val Canale con i tre Vuerich, Dante, Luigi e Lino; la Val Cordevole, dopo una marcia tenace e generosa, si è assicurata, per quanto con sensibile distacco, il quinto posto.

Trenta squadre erano partite; tre si sono ritirate lungo il percorso e fra queste anche i padroni di casa, gli uomini dell'Alta Val Pusteria; vendi-



Tre allegri concorrenti ai Campionati dell'O.N.B. ad Asiago.



La XIV Aduata Valligiani in Alta Val Pusteria. L'arrivo di una squadra al traguardo di San Cassido.

lo sforzo. Alla partenza hanno fiato via come frecce; ripresa e superata la squadra di Valle Isoneo, al Prato della Drava sembrava che anche quest'anno la vittoria dovesse rimanere alla Val Formazza. E invece i De Zulan della Val Travignola hanno reso accanita la lotta e i valtellinesi hanno superato e battuto tutti. Quei diavoli di bormiesi si son dunque presa la rivincita; loro, gli olimpionici Confortola, Colturi e Sertorelli, con Alberti, non hanno accusato lo sforzo: salita, piano, discesa, tutto è stato uguale e son giunti freschi al traguardo otto minuti prima degli altri. I formazzini non dimenticheranno certo la sconfitta di questo anno: è un infortunio capitato a questi provati atleti della montagna. Scilligo ha sofferto alla milza durante tre quarti del percorso. Steffe non ha corrisposto come si sperava e Achille Bacher ha visto la vittoria frusciar via

sette son giunte al traguardo. Oppure ha disputato la gara con l'entusiasmo che in tutte le squadre di valligiani su questa adunata, ormai classica, per il campionato delle Valli d'Italia.

Della vittoria bormiese si parlerà per parecchi giorni e ognuno dei concorrenti troverà per sé un'attenuante alla sconfitta: perché tutti erano ben preparati e ben decisi a dar tutto pur di vincere.

L'amarezza più grossa rimane agli uomini di Val Formazza, ma non è questa gente da scoraggiarsi; forse, con gli sci ancora in

spalla, tornando verso le loro case, pensano già alla rivincita che dovrà essere tale da toglier loro dal cuore le otto spine di quest'anno. Una per ogni minuto di distacco.

I Campionati dell'O.N.B. ad Asiago

Altipiano, d'Asiago. Si torna a scrivere su questo gran foglio di carta bianca: ieri erano i padri che segnavano in rosso, su queste nevi immacolate, le ore eroiche della loro vita; oggi sono i figlioli che, in nero, firmano la promessa per il domani. Più di mille avanguardisti dell'Opera Nazionale Balilla ha condotto ad

Asiago per i campionati di sci: si sono preparati fin sulle montagne della Sicilia per partecipare a questa grande adunata e figurarsi degamente. Fortunati ragazzi cui è dato conoscersi, — veneti e toscani, liguri e abruzzesi, — confondersi, amarsi in un festoso convengo e non tragico come ad altri avvenimenti. Allora il piemontese e il siciliano quasi non si capivano, sembravano quasi uomini di nazione diversa; adesso, sotto la stessa maglia nera, hanno tutti una stessa parola, uno stesso cuore, una stessa fede.

Questo è il risultato che conta più di quelli che le classiche ci hanno dato e S. E. Ricci può ben essere orgoglioso dell'opera compiuta anche se i percorsi sono stati accorciati e i trampolini resi facili tenendo conto giudiziosamente della età dei concorrenti.

Quattro chilometri la "Coppa Balilla", gara di marcia e regolarità, se-



Un pauroso incidente al Gran Premio Automobilistico d'Apertura a Los Angeles. Il corridore Provan riesce a tenere la macchina nonostante il salto di una ruota posteriore, che si vede schizzare in aria, a dieci metri dalla pista.



I Campionati dell'O.N.B. ad Asiago: la XV squadra di Bolzano (San Cassido), vincitrice della Coppa Balilla, e la VI squadra di Vercenza (Bassano del Grappa), vincitrice della Coppa Mussolini.



condia categoria per i più giovani: se la son vista i ragazzi di Bolzano — Amerzoni, Mitterhofer, Del Piaz, Fercher, Anzolini — italiani sicuri, anche se il nome suona straniero.

Più lungo il percorso, 16 km., della "Coppa Mussolini", prima categoria, dai 16 ai 18 anni; e l'onore è toccato a Vicenza con Gasparotti, Cimberle. Dall'Oglio, Bianchini e Lucadello. Gli anconitani, i bolzanesi e i milanesi hanno seguito i vicentini con qualche secondo di differenza.

La "Coppa Ercole", per la gara di salto è rimasta anch'essa a un'avanguardia vicentina, a Gino Rigoni; quella offerta da S. E. Starace per lo slalom ha messo in lizza dei ragazzi che nel loro nome sentivano anche la responsabilità di una tradizione familiare come Giacinto Sertorelli e il friulano Andrea Vuerich. Ha vinto Sertorelli, ottima impostazione ed esperienza acquistata alla scuola dei suoi fratelli maggiori. Dopo di lui Ghedina, Tenni e Vuerich.

Così si son chiusi i Campionati nazionali di sci organizzati per la quinta volta dall'O. N. B. con dei risultati individuali e collettivi notevolmente migliori delle volte precedenti. Così i nostri ragazzi hanno dimostrato una preparazione tecnica sempre maggiore e un spirito e una fede che non sono passibili di perfezionamento in quanto sono già in tutto perfetti.

CALCIO

Il Campionato Nazionale

C'è festa in casa nero-azzurra e c'è un po' d'apertutto, che l'Ambrosiana-Inter i suoi innamorati li ha sparsi un po' dovunque, dall'Alpe al Lillibco.

Bella donna, elegante, capricciosa, è molto amata forse perché molto fa soffrire. Al terzo posto oggi, ventesima giornata, con 17 punti, a due passi dunque dal Bologna, a quattro dalla Juventus. C'era davanti quel Napoli che sul terreno juventino ha subito lo smacco di

file di quel Bologna che *deceit* finché si vuole, ma non può dormire i suoi sonni molto tranquilli.

Chi invece non troverà nell'avanzata ambrosiana motivo d'inquietudine sarà la Juventus: non sono i quattro punti di distacco (ancora passibili in linea

ni di "tifosi", che vivono in Italia, sulle sorti del Campionato, si avrebbe con ogni probabilità una maggioranza schiacciante di previsioni favorevoli alla Juventus. Comunque si può esser certi che i nero-azzurri tenteranno l'attacco alla più alta rocca e di questo già si dovrà esser loro riconoscenti inquantoché si creerà intorno alle ultime gare di Campionato quel clima di combattimento che ne aumenterà l'interesse.

La Roma, dopo il successo contro il Milan, ha dovuto dividere i due punti con la Triestina: risultato poco confortevole, anche con l'attenuante del terreno viciario, per una squadra del calibro di quella giallo-rossa. Una vittoria sonante (che sonatura infatti per il Padova!) ha riportato il Milan (6-2) contro i compaesani di Tito Livio. Che l'innesto del nuovo centro-tostaggio, il Cattaneo, dia nuovo impulso ai rossoneri è probabile poiché la "riserva", ha dimostrato nella partita di esordio di valere più dei titolari, ma un giudizio definitivo si fanno più vivi, dopo la pareggiata della ventesima giornata è la liberazione della Pro Patria dall'incomoda posizione di pedestale alla colonna della classifica. I sintomi di ripresa per i busteri si fanno più vivi, dopo il pareggio di Genova, la vittoria di Alessandria fa fede della loro volontà di combattere per rimanere nel numero degli eletti. Così al fanale di coda montata oggi la guardia il Cuneo, ma la fumigante lanterna infastidisce ancora il respiro della Pro Patria, del Bari e perfino dell'Alessandria. Di queste tre quali dovranno cedere il posto? No, no! I pronostici belli facciamoli pure, ma quelli brutti lasciamoli fare agli altri.



Milan-Paloue (6-2) allo Stadio di San Siro a Milano: una troppa audace uscita di Campini mette in pericolo la rete milanese.

un 3 a 0 netto e preciso; oggi l'Ambrosiana, vittoriosa contro la Pro Verelli (4-2), ne ha preso il posto e guarda più su, muove i suoi timoni di profondità per prendere quota mentre col cuore in tumulto i suoi sostenitori la seguono. Per questo salto in avanti vi sarà un po' d'allarme nelle

teoria di un trattamento alla scolarina) a dare una tranquilla certezza alla squadra campione, ma la coscienza della propria superiorità. Azzardati pronostici è difficile sempre e nelle vicende calcistiche più che altrove; se però oggi si potesse indurre un concorso per conoscere il parere di quei milioni-

NECROLOGIO

È morto a Roma il 27 febbraio il musicista **Masi Tommaso Montefiore**, nato a Livorno nel 1865. Allievo del Bucci e del Mabelini, fece rappresentare due opere "Un bacio al portatore" (Firenze, Teatro Niccolini, 15 novembre 1886) e "Cecilia", del dramma di Pietro Cosca (Ravenna, Teatro Alighieri, 25 maggio 1905). La sua attività fu dedicata specialmente alla propaganda della buona musica. Fu critico del "Fieramosca", di Firenze sotto lo pseudonimo di Tom, dell' "Ecoletica", con quello di Puck, e sotto queste medesime sigle mandò alla "Tribuna", interessanti corrispondenze dalla Germania. Sulla "Riforma", e sulla "Tribuna", condusse una coraggiosa campagna in favore della musica wagneriana, mentre sollevava aspre polemiche intorno alle prime rappresentazioni della "Walkiria". Fu anche critico della "Patria", e della "Ragione". In favore della riforma dei diritti d'autore pubblicò proposte i cui capitali furono inseriti nel disegno di legge che l'on. Rosati presentò poi alla Camera e che gli Uffici approvarono. Il Montefiore era membro onorario dell'Istituto Musicale di Firenze e Accademico di Santa Cecilia.



Masi Tommaso Montefiore.

Il 20 febbraio, a Madrid, è morto l'ammiraglio **Juan Bautista Aznar**, che fu l'ultimo presidente del Consiglio della monarchia, chiamato da Alfonso XIII il 18 gennaio 1931 nel torbido periodo che seguì le dimissioni del generale Damaso Berenguer. Al servizio del suo paese si era distinto come valente ufficiale nella guerra di Cuba e delle Filippine.

È morto a Piacenza il 25 febbraio il segretario amministrativo di quel Fascio, generale **Guido Mori**. Egli apparteneva alla Riserva dell'Esercito col grado di generale di Divisione e alla Milizia con quello di luogotenente generale. Valoroso combattente di Libia e della grande guerra, era insignito dell'Ordine militare di Savoia e di due medaglie d'argento.

Una eletta dama, la signora **Enilda Majno Bronzini**, si è spenta recentemente a Milano dove era universalmente nota ed amata per la sua vita spesa in nobili opere di bene. Fondatrice dell'Asilo Mariuccia di via Montenero e di vari altri istituti benefici, fu tra l'altro membro della Commissione reale per la delinquenza minorile e Consigliera dell'Ospedale Maggiore. Aveva 69 anni.

A Roma, il barone **Nicola Squitti**, senatore del Regno, che fu ministro plenipotenziario d'Italia, a Cettigne nel 1913 all'epoca della creazione del Regno d'Albania, e come decano del corpo diplomatico ebbe parte importante nelle trattative per l'evacuazione di Scutari da parte delle truppe montenegrine.



Sen. Nicola Squitti.

Il 6 marzo, mentre si trovava in viaggio, nei pressi di Fagnola Valdarno, è morto improvvisamente il senatore prof. **Umberto Gabbi**. Nato a Casteldione presso Cremona il 15 aprile 1860, era insegnante di patologia medica all'Università di Parma, presidente della Società di patologia coloniale, membro del Consiglio nazionale delle ricerche. Apparteneva alla Camera alta dal 3 marzo 1929.

A Roma, il 25 febbraio il prof. **Guido Tota**, che era considerato il decano degli attuari in Italia. Nato a Firenze nel 1870, si affermò giovanissimo negli studi attuariali. Fino al 1925 fu presidente e direttore generale dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, e nel difficile periodo del passaggio dal regime di monopolio a quello di libera concorrenza ne rese con somma perizia le sorti. Nel 1930 il ministero delle Corporazioni lo chiamò alla presidenza del Consorzio italiani dei Sindacati mutui d'assistenza.

HOTEL EDEN ROMA

PRIMISSIMO ORDINE - POSIZIONE ASSOLUTA E CENTRALE - CAMERE CON TELEFONO ED ACQUA CORRENTE DA L. 86 - CON PENSIONE DA L. 85

(Vedi a pag. 37 l'elenco delle notificazioni postive del romanzo di "Vita di DOROTEA" di COSA).

torno a Dora sulla minuta ghiaia dei viali, fra il confuso brusio delle voci infantili e del cinguettio dei passerii.

Quella lunga vecchia signora, magra e dritta, che lavora a maglia, non è forse la nonna Nina? Quell'altra signora, grande e prosperosa, che muove con vivacità i suoi ottanta chili inguainati in un vestito di seta nera, non è la signora Teresa, pronta a raccontare i fasti e i nefasti dei suoi ricchi generi? Ed ecco venir avanti a salti un ragazzino magro, con gli occhiali, che tutti sgridano e che si ride di tutti... Un diavolo di bambino, quel Gino. E non è lei, non è lei stessa, quella bimba di quattro anni, florida e bionda, che sorride sotto i suoi ricci d'amarino?

Poi la scena cambia. Sono Italia e lei che vengono là, sposo poco più che ventenni, con le carrozzelle dei loro bambini di qualche mese. Ridono, scherzano, tanto bambini anche loro; ma poi si fanno gravi, parlano del peso dei piccini, dell'orario stabilito per dar il latte, della dieta da farseli per averlo più nutritivo. Ed ecco comparire tra loro, piccola e larga e ondeggiante come una tartana, la buona signora Giulia, e crolla la festa, burlandosi di tutte quelle regole moderne, e dice: «Mah! Io, al miei templi...»

Ah, se fra tutte quelle carrozzelle bianche, recanti intorno, fra i loro velli, dei sonni di piccoli angeli o degli strillati furiosi e ribelli, ve ne fosse una ferma davanti al suo banco, con dentro un bambino di sua figlia, ella non avrebbe chiesto altro al destino.

Qualche volta invece, se ha voglia di camminare, o le secca di veder troppa gente, va a Sant'Andrea; e allora Beatrice, donna savia, le dice: «Signora Dora, se va fuori pigli con sé Flock, la prego, ché io ho tanto da fare». E i suoi occhi di badessa autorevole e pieni di compatimento adegnosco dicono abbastanza chiaramente: «Poiché non sei buona ad altro, fa almeno questo».

Ed ella pigliava con sé Flock, docilmente,

benché le accadesse il veder che molti l'osservavano. Non era neanche una compagnia, come il povero Fifo, il cagnolino di quarant'anni prima, così vivo, col musetto vespino e le zampe da giocattolo, Fifo a cui non mancava che la parola, e che le voleva tanto bene; questo è bello e stupido come un animale dipinto. Benché possa volar come il vento, le cammina dietro con un leggero passo sempre eguale, si ferma se lei si ferma, non ha una ribellione né un'idea; solo se lo si carezza sul muso affilato guarda con dolcezza.

Ma quel giorno la signora Ambrosio non aveva voglia di accarezzar la piccola testa rasata del bell'animale. Qualche cosa era riuscito ad attraversar la dura scorza d'indifferenza che ormai copriva il suo cuore.

Aveva letto nel giornale che s'era sposata la mattina Bianca Ritzzi, e Claudina ne aveva parlato a colazione.

Così dolce, Bianca! — pensava Dora. Si ricordava come Italia le avesse detto tante volte che la preoccupava il suo avvenire. L'altra genella, Mariuccia, risoluta e svelta come una madre, s'era sposata molto giovane con un'espansione dell'Apf. Ma che difficoltà a dar marito a una sensitiva delicata,

MONTE CARLO - GALLIA HOTEL

PRESSO I GIARDINI DEL CASINO
Pensione da 45 Fr.

Bei Denti Bianchi: Chlorodont

La deliziosa e rinfrescante pasta dentifrica alla menta Chlorodont trasforma i denti in candide perle, togliendone la brutta patina giallastra. È opportuno adoperare per la pulizia dei denti lo spazzolino speciale Chlorodont e si completa l'igiene della bocca sciacquandola con 2-3 gocce di Elisir Chlorodont diluite in un bicchiere d'acqua.

Pasta dentifrica

L. 4.50 e L. 2.70

Elisir dentifricio

L. 12 - e L. 6 -

Spazzolini da denti

L. 5.50 e L. 3 -

In vendita presso tutti i negozi del ramo. - **Chlorodont** Società Anonima Italiana, Milano, Via Carlo Poma 4

affettuosa e timida, in tempi come questi! E invece la cosa era andata così liscia, in un idillio gentile e un po' ingenuo. Nel ballo d'inaugurazione dell'Ausonia, il grande transatlantico, Lina Dominich-Toppard, sempre piena di vivacità, aveva presentato la nipote al capitano in seconda della nave, un cugino del suo secondo marito; e subito i due s'erano intesi, subito il giovane, uno di quegli arditi uomini di mare di Romagna, bel ragazzo, ricco ma piuttosto orso, sempre intimidito e accorto dinanzi ai modi disinvolte e ai bei visetti arditi e dipinti delle signorine moderne, dinanzi a quel tramenito di lunghe svelte gambe d'ibi rosa, era preso dalla grazia soave della piccola Cenerentola capace ancora di arrossire, di non ridere e non accavallare le gambe per metterle in mostra appena un giovane le si accostava; ed era così che, prendendo un gelato in mezzo alla rossa elegante del *buffet*, sotto la luce delle

tante volte, il piccolo fantasma insanguinato, così pallido sotto il suo ciuffo rosso, con gli ardenti occhi di fanciullo fissi nei suoi?

La colazione è finita in silenzio, lasciando quasi intatto un bellissimo pesce alla *mayonnaise*, con grave scandalo di Beatrice che sapeva quel che costava. Dopo ma le perché l'avrebbe mangiato lei, ma si poteva dir proprio che mamma e figliola non avevano un'oncia di giudizio.

Ora, ascendendo già nei viali di Sant'Andrea, Dora pensava alla sposina che aveva visto bimba, ricordava un discorso fatto una volta da Italia: «Almeno noi, quando sposteremo le figliuole, non avremo pensieri per cercar il «comparsa d'anello»; mio marito per la tua, tuo marito per le mie...» è già cosa stabilita e sicura, eh?».

Vera forse qualche cosa di sicuro, al momento?

Ah, se ella avesse avuto il coraggio di scrivere almeno una riga a Italia per dirle ch'era contenta della fortuna di Bianca; ma non osava, temeva che il solo suo nome le destasse tristi ricordi...

Erano le quattro, a Sant'Andrea non v'era quasi nessuno, gli ipocastanti dorati dall'autunno si stendevano sotto un cielo d'ottobre un po' pallido come lunghe file di giganteschi candelabri di bronzo; il mare era anch'esso pallido e quieto, come un'immensa lastra di vetro azzurrino corsa da lievi venture bianche. Laggiù, in fondo, i quattro camini degli altiforni ardevano come enormi torce fumose. Qua e là, delle foglie cominciavano a cadere.

Ansando un poco, la signora Ambrosio, giunta al terrazzo s'era appoggiata con le braccia al parapetto, guardando lontano, mentre il levriero aveva posata anch'essa la piccola testa sulla balaustra. Che dolcezza e che stanchezza, tutt'intorno! Tutto pareva spirare un senso d'abbandono, un desiderio di riposo infinito. Dormire, dormire, pare-

Rimedi singolari

(da un
medico
luso)

"Per sanare ogni sorta di dolore causato da umidità e freddo, dolori di giunture e simili incomodità, applicare alla parte offesa un pugno di *fuligine pestata col bianco d'anovo* con singolar efficacia ed iniettare a regno solo."

In antitesi con questo singolare rimedio, la scienza moderna conosce le Compresse di Aspirina di assoluta purezza e di efficacia senza pari. Esigete sempre le compresse originali di

ASPIRINA

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11209)



Rivenditori ed esclusivisti
in tutte le città d'Italia

RADIO CRESA - MODENA

grandi lampade in ferro battuto, l'ingenua, che Luisa Varedo dichiarava «Intelligente ma stupida», s'era accaparrato senza pensarci un partito che faceva gola a tante, quel bel marinato elegante, beato di portarsi nel viaggio della vita la piccola viaggiatrice inesperta, sorridente e bisognosa d'appoggio... — E sempre stata un tesoro, Bianchina — ha detto Claudina, raccontando tutto questo, a colazione — ed era anche la più bella dei Rizzi...

Poi s'era fermata d'un tratto. Aveva forse sentito sderarsi vicino a lei, in silenzio, come

vano sussurrare le foglie lievi, cadendo sulla ghiaia...

Buon giorno, Dora! — disse qualcuno che s'era venuto ad appoggiare al parapetto accanto a lei, e che ella, assorta nei suoi pensieri, non aveva sentito venire.

Ella trasalì, al volse.

— Oh, Dante! Qua anche tu?

Ma s'arrestò, scossa. Accanto al grosso giornalista, appoggiato a lui, chi è il vecchio che la guarda, piccolo, magro, incartapeccato sotto i cernecci bianchi, ma con gli occhi ancora vivaci e vispi?

— Maestro! Lei qua?!

L'altro la guardava, non comprendendo bene a primo acchito. Quattro anni che non si vedevano, e lei era di nuovo mutata... Ma d'un tratto capì, le stese tutte e due le mani, illuminato in viso.

— Oh, Dora mia! Che piacere vederti!

Dantucci piegò come erano là, a quell'ora.

— Siamo venuti fino alla Stazione con gli altri, ad accompagnare gli sposetti, poi papà ha avuto voglia di far quattro passi...

La sua pelle non deve essere crivellata, rugosa, offesa da impurità, ciò vorrebbe per lei un acvilimento. Scher Face Lotion pulisce i pori, lava i puntelli neri e facilita la circolazione del sangue nell'epidermide. Un bottiglino di questo lozione nella toilette, protegge con leggero massaggio sul viso almeno volte al giorno e specialmente notturno e assicura la pelle sempre avvenente la sua pelle più giovane e più bella.

Chi manda L. 1 in franchi 100 al Ditta Scher Face Lotion, Via Fucini 100, Firenze 100 - riceverà un campione, pregustare scrivere ben chiaro il proprio indirizzo.

Scher Face Lotion è venduto solo in flaconi originali col nome Scher.

Per epidemie molto vecchie ogni sera Scher Olio per il Viso.

SCHER
FACIAL LOTION



Abbellisce il viso

Scher
Face
Lotion

(Bastone per il viso «Scher»)



Due fascini essenziali: un colorito sano... ed una bella linea

Nulla può eguagliare il fascino di un viso espressivo, dai vivaci colori della giovinezza. Conservate la grazia e la freschezza della gioventù, massaggiando il viso con la schiuma del sapone Palmolive. Questo, per la sua speciale composizione di oli d'oliva, di palma e di cocco, pulisce ed ammorbidisce la carnagione senza irritarla e ravviva il vostro colorito. Il sapone Palmolive è il fedele custode della vostra grazia giovanile.

Prodotto in Italia, il Palmolive è venduto nelle migliori farmacie, mercerie e nei negozi di profumerie.



Conservate la freschezza della gioventù!

Brodo di carne in Dadi MAGGI

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
rinomati luoghi di produzione.
Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni nel Primo Decennale

Polizze in vigore	al 31-12-22 N. 542.622	al 31-12-31 N. 1.027.835
Capitali assicurati	al 31-12-22 L. 4.381.992.518,--	al 31-12-31 L. 11.344.054.366,--
Riserve matematiche	al 31-12-22 L. 781.983.884,--	al 31-12-31 L. 3.108.444.391,--
Attività patrimoniali	al 31-12-22 L. 981.278.507,--	al 31-12-31 L. 3.844.010.157,--
Anni dei premi incassati nel 1922	199.263.536,--	nel 1931 L. 658.846.439,--
Somma dei pagamenti eseguiti agli assicurati nel 1922	66.245.285,15	nel 1931 L. 235.756.730,85

Si è così bello, questo nostro Sant'Andrea, e non c'è mai un cane; si vede che per le passeggiate c'è la fortuna...

— C'è anche per gli uomini e per le donne, papà — risponde Dante, con fare sentenzioso.

— Già; ma le passeggiate belle restano belle anche se non ci viene nessuno; e le donne e gli uomini onesti restano onesti anche se nessuno li apprezza... Non ho ragione, Dora mia?

Un sospiro gli risponde; egli le piglia la mano, gliela carezza dolcemente, un momento, in silenzio. E lei che parla di nuovo per la prima, dopo un momento, sorridendo con le labbra che tremano un poco.

Ma lei sta bene, adesso, maestro; mi avevano detto che era indisposto...

— Oh, Dio, star bene bene, papà!... Adesso la chiamano arte-rioclerosi, una volta si diceva «otantacinque anni». Ma sto meglio di tre anni fa, al.

— Bada che papà è sempre un essere squisitamente politico — interrompe Dante, con scherzo carezzevole. Il suo male di tre anni fa non si chiamava «otant'anni», si chiamava «bolsecevismo». Se avessi visto come si disperava!

E non avevo ragione?

La voce un po' fionca del vecchio si fa più alta, il suo corpo esile si raddrizza, una fiamma lieve anima la piccola faccia raggrinzita.

— Denas d'averla tanto sospirata, quest'Italia, e vederla arrivare da noi quando pareva che dovesse andar a remango... Sentir i miei Triestini di Rina Vecchia prendersela col tricolore... Ah, mi disperavo, mi Denasvo ai miei figliuoli morti, e dicevo «Valeva la pena?», dicevo «Questa gente non si ricorda più di nulla?». Manco male che è finita...

— «Giovinezza...» eh, papà? — fa ridendo il giornalista, stringendo alle spalle il vecchio piccolo corpo ridotto a un minuto sacco d'ossa che par debbano scricchiolare ad ogni movimento; e volto a Dora, soggiunge:

— Se lo vedessi come si ringalluzzisce quando sente i ragazzi cantare l'Inno di Mameli!

L'ho insegnato tante volte ai ragazzi di nascosto, al tempo della *delfonia* — risponde il vecchio orgogliosamente. — Anche a te, Dora, e a Italia, lo facevo cantare, ti ricordi?

— Oh, sì! — esclama la vecchia Dora, dinanzi ai cui occhi gli alberi, le rive, il mare, tutto ondeggiava in un sottile velo di pianto. Papà Rovelli scuote un po' la sua testuccia bianca.

— Mica che pensi che tutto vada bene, sai, non la fanno mica neanche adesso, a papà Rovelli, quelli che sono un poco briganti... Figuratli, stamattina, capita fra gli altri un telegramma di congratulazione di Gino Dergumi e di Demetrio Weiss, che sono a Milano, pel congresso dei costruttori edili... Sì, commendatori tutti e due, pezzi grossi, ma io me ne fregò, come dice d'Annunzio; prima di tutto, lo dicevo stamane a mio genero, loro si congratulano con la vostra medaglia d'oro ma ancor più coi bottoni di Jole... Li conosco io. Oh, gran discorsi patriottici tutti e due; Demetrio Weiss che ha sempre fatto servire la patria alla sua cassaforte, che durante la guerra non ha mai dato un centesimo dei suoi sporchi denari, Gino che al fronte c'è andato una settimana, per complimentarlo... Un bel discorso, sai, quello che ha fatto Gino l'altro ieri, perché di talento lui ne ha sempre avuto da vendere...

— Del talento, sì... — mormora Dora guardando lontano, con tutto il cuore che le trema dentro. Ah, come bella quella volta una parola a far vibrare le corde che parevano spezzate!

— Un bel discorso, di quelli che commuovono. So bene che lui crede poco a quello che dice...

— Poco? — interrompe Dante.

— Anzi mettiamo niente... Non m'importa, ci credo io, come una volta, ci crederò sempre, *sacramentibus!* E tanti altri con me, tanti giovani come il mio Aldo, per fortuna! Vedi, Dora mia... Ora il vecchietto s'era drizzato, guardava lontano, con gli occhi fissi sul pallido azzurro, sul pallido oro del mare, sui quali presto sarebbe scesa l'ombra del crepuscolo d'ottobre.

Vedi, son vecchio, non son mai stato a picchiarmi il petto per le chiese, domani o dopodomani me ne vado; ma penso che l'unica grande prova dell'esistenza di Dio sia questa: questa sicurezza che abbiamo noi, i minchioni, gli ingenui, di essere nel vero, di aver ragione noi; la sicurezza per cui io, che in fondo son sempre un povero diavolo, dimenticato ormai da tutti e amico solo della povera gente, anche se per caso uno dei miei figliuoli ha fatto denari, non vorrei cambiarmi con un personaggio come Demetrio Weiss, che forse arriverà a esser ministro; per cui tu, povera donna, che sai di sacrificarti in tutto per il tuo sangue, non vorresti cambiarti con una brigante di commediante superbo e sfacciatato come Gisa Spada, che dopo essersi divertita in tutti i modi, si permette di darsi le arie della virtù offesa e intransigente...

Con un atto rapido, quasi involontario, Dora si piega a baciar la mano scarna del vecchio. Quegli si volse, rise.

STOCK

COGNAC MEDICINAL

GENUINO DISTILLATO
DEI MIGLIORI VINI
D'ITALIA

ANTICA MARCA
PREFERITA
DAI CONOSCIUTORI



— Cosa fai, scioccone? Sta a vedere che l'ho fatto anch'io, uno di quei discorsi comennoiti suo Demetrio Weiss! Va là. Lascia che il vecchio matto ciarli... Dimmi tu piuttosto, hai buone notizie d'Arrigo?

Sorridendo attraverso la commozione, ella gli dà notizia del figliuolo — sì, ha sempre un buon posto a Torino, Arrigo, adesso par che stia per sposarsi con una signorina di là, impiegata nella stessa ditta, una così buona figliuola, che le ha scritto una lettera così gentile! (Dora non dice che dacché è innamorato, Arrigo non insiste più così spesso perché ella vada a star con lui); poi è il maestro che le dà notizie della salute d'Italia — disturbi anche lei, un po' di diabete...

Intanto Dante Dantocci, con la schiena appoggiata alla balaustra, ascoltava il dialogo, fumava un sigaro, pensava ai casi suoi. Anche lui aveva cinquantotto anni, anche lui era giunto all'ora delle conclusioni... Cos'aveva concluso, nella sua vita? Il più bel periodo era stato quello della guerra, quando s'era sentito tutto ardente d'una fiamma così pura e viva da bruciare ogni dubbio e ogni paura... Del resto, un po' di carta straccia, tanti articoli dei quali lui stesso non si ricordava più, e, presto forse, data la prosopopea dei giovani, impazienti di vedersi dinanzi qualcuno, e il suo orrore all'idea di presentar il conto dei servizi patriottici resi, la prospettiva di trovarsi a spasso, a vivere dei suoi scarsi risparmi... Ecco, chi sa, se a vent'anni avesse sposato lui Dora, i cui capelli d'oro lo abbagliavano tutte le notti, in sogno, forse avrebbe dovuto mettere la testa più presto a posto, farsi una posizione più sicura, e sarebbe stato felice con quella che amava...

Abbassò gli occhi, si vide dinanzi « quella che amava », la vide curva e sibilante sotto i suoi capelli grigi, accanto al bel cane immobile, con l'aria d'una vecchia portinaia che porta in giro il cane della signora; e l'ironia e la pietà gli si rimescolarono fino in fondo all'anima, gli salirono alla gola in un gusto crudelmente amaro.

— Sentite, ragazzetti belli! — disse, dopo essersi raschiato un po' la gola, certo per il fumo — vi starete qui fino a domani, ma vien sera, e io non voglio che vi prendiate dei reumatismi. Scendiamo alla stazione, e ci mettiamo in un auto.

Tacquero tutti, ora, mentre camminavano zoppicando un po' tutti e tre, nella sera cadente, seguiti dalla leggera ombra bianca di Flock. Tacquero anche quando, entrati nell'auto, si trovarono al riparo della freschezza della sera, di cui non s'erano accorti. Dora pensava tristemente che non le avevano neppure nominato Claudina; eppure un senso vago di sollievo, come un po' di dol-

cezza le si spandeva nel cuore, dopo tanto tempo; una dolcezza che le diede il coraggio di pregar il maestro di far a Italia l'ambasciata alla quale aveva pensato tutto il giorno, di dirle ch'era tanto contenta, per lei, della felicità di Bianca...

Ma sì, ma sì, glielo dirò certo, — fa il maestro, mentre l'auto si ferma, e Flock, che ha guardato finora dallo sportello, balza a terra leggero, e poi volge indietro la testa ad attendere, con mossa elegante di animale da quadrato. La donna invece, che ha bisogno dell'aiuto di Dante, per scendere, stringe ancora una volta la mano al maestro, che d'improvviso apre le sue, se la stringe al petto, le dice con un lungo bacio tremolante tante cose che non si possono dire a parole.

— Grazie, maestro! Forse che ci troveremo ancora, non è vero?

— Perbacco. Siamo giovani, noi!

Un lieve riso stanco; poi i due uomini la vedono accostarsi al portone, seguita dal cane, far penosamente i primi gradini della ricca scala che la porta alla sua croce, sparire fra le ombre e le luci del primo pianerottolo...

— Mah! — disse il giornalista, mentre rientrava in vettura.

(Fine)

HAYDÉE

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

Silvio D'Amico: TEATRO DEL NOVECENTO

È senza alcun dubbio il primo trattato del genere che, per l'impalcatura e la maturità delle idee onde è nutrito, meriti un posto d'onore nella libreria di ogni casa italiana dove intellettualità, la buona cultura e le discussioni sui problemi della vita moderna siano tenuti in qualche conto. Diciamo di più, che, quindi innanzi, chiunque impari a studiare il nostro teatro nei suoi caratteri e nei suoi sviluppi, non solo non potrà ignorare questa fonte, ma dovrà senz'altro prendere di qui le mosse.

(Il Rolo del Carlino - Bologna.)

Milly Dandolo: COME AGNELLI TRA I LUPI

Non capita spesso un romanzo così ben fatto come questo della Dandolo. Il maggior pregio è appunto nella organicità epica inestinta nel fermo quadro d'insieme... Senza accennare alla trama, si può dire con tranquilla coscienza che l'arte di Milly Dandolo s'è ancora affinata in questo libro e s'è fatta più musicale di parole, più ricca di suggestive ombre, che non pause di ricchezza.

(La Donna - Milano.)



Una benedizione per gli affaticati dal lavoro!

Per coloro che devono lavorare in locali chiusi e far vita sedentaria, per gli affaticati, i nervosi, gli insonni, non c'è nulla di meglio delle irradiazioni ultraviolette, con la lampada di quarzo SOLE ARTIFICIALE PAVONI A MONTANA.

Originale Heuss — Tali irradiazioni sono il più naturale preservative contro malattie e specialmente infettive e raffreddori. Al pari di un soggiorno in campagna, esse danno un rigoroso senso di forza e di freschezza fisica e spirituale. Bastano alcune irradiazioni di pochi minuti per ottenere un sorprendente risveglio delle forze fisiche e intellettuali. Dopo queste irradiazioni, il risveglio si manifesta con una vivacità, una sana allegria, una più tranquilla e vigorosa attività, maggior attività e volontà di lavorare.

OLTRE 200.000 LAMPADE VENDUTE

Esclusività per l'Italia: 25 anni di esperienza. Accensione immediata. Uso semplificato. Rendimento triplo.

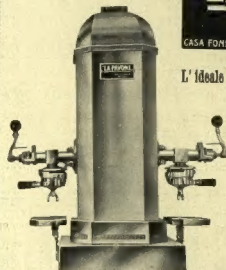
E. O. FEHR - MILANO
Via A. Canova, 27 - Tel. 92-360



"LA PAVONI,"

5. A. "LA PAVONI,"
MILANO
CASA FONDATA NEL 1905

L'ideale della macchina da caffè espresso



Proprietari di
BAR, CAFFÈ,
RISTORANTI,
ALBERGHI, ecc.

osservate bene questa

Marca

Ricordatela
nelle vostre occorrenze.

CONCETTO
PETTINATO

Dialoghi
moderni

Treves-Treccani-Tumminelli

s80 pag.

L. 12

N. 11

ENIMMI A PREMIO

Intarsio (XXXXXXX)

I MIEI TESORI

a Nello.

Ho una perla
che, a vederla,
ride e brilla,
riciucilla
come gemma preziosa
che la brina
ogni mattina
sopra i petali mi posa.

Due dossini
ho di perline,
cintinanti,
risonanti,
che mi fanno una collana
lunga e ardita,
che la via
mi circonda lieve, arcana.

Tu sorridi
e non ti fidi:
le parole
mie son fole?
Non racchiude l'anima mia
la ricchezza
la bellezza
d'un'immensa fantasia?

Indovinello

IL MIO SCRIGNO

Questo scrigno non è d'oro,
ma contiene un gran tesoro,
poiché in esso, celato, posa
— come un boccione zuppoloso —
dalla vita il dolce fiore,
nato al sole dell'amore.

5

Rebus geografico (frase: 4-6)
MATRONA ROMANAFrase anagrammata
SORELLA D'ARTE

Dolce sorella, amabilmente lista,
XXXXXX XXXX d'umile posta,
in te cerca raziaro
l'anima stanca, dopo il suo lavoro.
E tutta la mia vita
indiscolabilmente resta, unita,
e te ne forti vincoli dei baci,
con XXXXX XXXXX.

Indovinello

IL FAISO TURISTA

Per scendere, siccome è la sua mira,
sovente fa l'inglese, e tanto gira,
tanto s'ingegna, che riesce bene
ad introdursi come si conviene!

6 Cambio d'iniziale (8)
MI SONO SPIEGATO?

L'inclinazione è proprio inclinazione!

7 Soliarada alterna col 2° a frase

(seguono)

BIMBA CURIOSA!

Era di mare,
tentermente mi vuol bene ancora,
ma in tante cose si vuol mescolare!

8 Cambio d'iniziale critt.
BASSOTTI

NOTIZIARIO.

* Il nostro collaboratore *Favoloso* ha
vinto, con un ottimo tragico, il Concorso
Autori bandito dall' "Esigenza Popolare".
Alla sua penna sono dovuti tutti i lavori
di questa puntata. a. p.

Soluzioni del N. 8:

1. PuntUaLITÀ — 2. R. Dispetto — 3. gira-
sol-E = girasole — 4. P.-R-gola = pergola
— 5. Il medico — 6. Anno undecimo del-
l'Era Fascista — 7. COMARE FORTI — 8. N.-P-
pure-per (-)-SO; G-u-o = neppure per sogno.
Premiato: Rag. Evandro Ferrato - Padova.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i
solutori totali e parziali un premio da L. 50
oppure, a scelta del vincitore, L. 30 in libri
editi dalla T. P. L. Le soluzioni accompa-
gnate dal presente taloncino (obbligatorio per
non perdere) e gli altri taloni basterà in-
viare entro l'ultimo giorno dell'abbonamento,
ovvero entro l'ultimo giorno dell'ottavo giorno
dalla data di questa fascicolo. Invitare per
questa *Invitativa* al signor Amadori Fortunato,
corso XXVIII Ottobre, 7, Milano.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enimmi a premio N. 11

CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORE

EUGENIO GARA, redattore capo.

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHIERE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

ARTURO SEYFARTH
Bad Köstritz 37 (Vmd.) Germania
Altamente premiati cani di razza
Ditta più antica di questo ramo
in Germania fondata nel 1864.

CANI D'OGNI RAZZA
da mordere, da difendere,
di lusso e da caccia.

Spedizione nelle più ampie gazzette
in tutte le parti del mondo.
Nuovo album di lusso illustrato
con disegni dei prezzi in tutte le
lingue Litre 10. — Nuovo catalogo
italiano illustrato con disegni
prezzi Lit. 5. — (in Francobollo italiani).

ALDO PALAZZESCHI

**STAMPE
DELL'OTTOCENTO**

in-16 pagg. 308 L. 15

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Milano



La Farmacia FONCI nel 1700

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MOROAGNI NELLA SUA
"EPISTOLA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 15 XXX PAR. 7. NELLA
QUALE BOLLI DICHIARA CHE LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITANO UN'AZIONE
EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI
ALLA MAGGIORANZA DEI PUROANTI.

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - MILANO - ROMA

PÈGASO

RASSEGNA DI LETTERE E ARTI DIRETTA DA UGO OJETTI

Segretario di Redazione: P. PANCRAZI - Redattore: G. DE ROBERTIS

Direzione ed Amministrazione: Piazza del Duomo, N. 5 - FIRENZE

IL FASCICOLO DI MARZO PUBBLICA:

Ricordi pascettati, PIETRO MICHELI — Il ritorno del padre, GIUSEPPE STUPARICH —
Gli Americani alla scoperta dell'Italia: Ai tempi di Washington, GIUSEPPE PREZZO-
LINI — "La Fresta Letteraria", FRANCESCO FLORA — La Regina Margherita,
FILIPPO CRISPOLTI — L'Andrea, ROMANO, V. MARINO MORETTI.

Risposte a Marella Piccinelli e a Massimo Bontempelli, UGO OJETTI — Ricordo di
Francesco Leone, ELIO VITTORINI.

"Orlando", di Francesco Salata, A. PANELLA — "Vita di Arnaldo", di Benito
Manzoni, UGO OJETTI — "Poesie e portratti", di Guiseppe, P. PANCRAZI —
"Almanacco", di Mario Bartolotti, A. MOCCHINO — "Nuovi del greggio", di
Adriano Grandi, G. NATOLI — "Amore malinconico", di Adolfo Geronzi, F. NICOLINI —
"Grandfather's Steps", di Joan Hall; "Nymph Errant", di James Joyce,
M. PRAZ.

F. GIANNINI

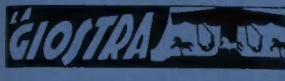
F. T. T. - Milano

CRISI

SUE CAUSE
RIMEDI TENTATI
RITORNO ALL'EQUILIBRIO

L. 15

Un banchiere esamina ac-
cutamente il problema che
appassiona tutto il mondo.



LA LOTTERIA

Avremo dunque anche noi la grande lotteria all'italiana.

Con la moderna concezione, a differenza dei contrari di Thomas Moore e dell'Ron Duke, si è preparato l'evento in maniera che la ricchezza non arriverà galoppando nella grupa di un solo cavallo, ma, fulminea, sul cofano rombante di molti cavalli di un motore. Giusto concetto dappoché siamo in tanti ad aspettarsi e a tutti il cuore batte ansioso nell'attesa. Ecco che la Fortuna si presenta questa volta ai nostri occhi non più nel tradizionale atteggiamento da equilibrista, in piedi su una ruota; la vedremo sedata sul volante dell'automobile, non piantata su quattro robusti pneumatici. Ognuno, e soprattutto nel suo cuore, spera di esser lui l'inventore della cieca guidatrice, anzi l'U di maggio, tutto come il prence di Pilsa, Rudolf, insomma idealmente il Castello di Troia, così, non precisamente, un effusa di lei chiama bionda, ma a qualche cosa di più aereo, nel senso lancero della parola.

Quel giorno vi saranno in Italia due o tre milioni di più. Non vi è per questo da rallegrarsi troppo, poiché, come bene è riuscito, i milioni non sono in biglietti da mille come i dolori di pancia chi se ha se li tiene. L'opera meritoria degli ideatori del complicato e allattante gioco consiste certamente nel dare a una grande massa di gente la speranza di diventare milionari. La speranza, questo hamiferno che illumina tutta la nostra vita più del sole e che, come il sole, ci lascia soltanto la sua calda, calda punta della luce, la speranza della ricchezza farà felici per un po' di tempo anche quelli che rimarranno poi insoddisfatti, come i milioni non lavorerà, e gli affari da oggi fino al giorno dell'estrazione, ogni fantasia chiusa nei portafogli sarà per il rispettivo proprietario il primo grado di un miraferrismo. Non più quel che può, ma quel che si può.

Sogna il marito, sogna la moglie, la figlia maggiore, il figlio giovanotto, i rampolli più piccini: sono lo scapolo e la nobile signora in cerca di marito e di dote; sogna l'impiegato a stipendio ridotto, sogna il pioniere di borsa in pericolo, sogna il giovane del pernacchiere, la povera studentessa, l'agente investigativo; sogna (ma il diciannovesimo secolo) anche *Haroldo* costretto a far girare «la Giostra» come l'asino la malina del molino.

Valgono certo tutti codesti sogni (la villa in riviera, la pelliccia di visone, l'automobile — preferendo la marca che ci avrà fatto vincere — la collana di brillanti, la cassetta in campagna con le vacche-rotte) assai più del dog e tre tangibili milioni che toccheranno ai disgraziati vincitori.

Ma perché una volta la potessimo di tutto quel denaro a nostra disposizione, più grande di ricchezza è quella giacente nel cuore umano, quella che il minatore cervello va a scavare e trasforma in luce? Il sogno, la sola luce colata senza mai essersi esaurita all'infinizio e quindi l'unica bestevole ai nostri desideri.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

MACCHINA DA RIPRESA

— Senti, cara, cosa mi è capitato oggi, passando avanti alla vetrina della modista ho visto un delizioso cappellino, sono entrata e...

— Peggio. Ho no visti altri due ancora più graziosi e li ho comperati tutti e tre! Cioqueletto lire!

A questo punto quel quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

Insomma, che quest'ultimo concetto è esposto ad uso di tutto coloro che il 3 maggio non saranno diventati milionari. Un distributore di conforto è in tutti i casi automobilisti in panne sulla via della realtà, assai più necessario di quello della bionda.

CRUCIVERBA

Ogni settimana saranno estratti a sorte fra i solutori della PAROLE INCROCIATE, due premi da L. 25 (appare a scelta del vincitore, L. 30 o L. 20) ed altri due premi da L. 10 (appare a scelta del vincitore, L. 15 o L. 5). I solutori della PAROLE INCROCIATE sono invitati a inviare le loro soluzioni entro il 31 ottobre 1938, alle 18 ore, al giornale "L'Espresso", viale Mazzini, 10, Milano.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40	41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60	61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80	81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100

1. Il valore di Sancio - 19. Ascolta - 20. Di tre l'ho - 21. Distrutto - 22. Ammiraglio veneziano - 38. Dittando - 39. Nella parola disordine - 40. Il primo - 41. Il primo - 42. Il primo - 43. Il primo - 44. Il primo - 45. Il primo - 46. Il primo - 47. Il primo - 48. Il primo - 49. Il primo - 50. Il primo - 51. Il primo - 52. Il primo - 53. Il primo - 54. Il primo - 55. Il primo - 56. Il primo - 57. Il primo - 58. Il primo - 59. Il primo - 60. Il primo - 61. Il primo - 62. Il primo - 63. Il primo - 64. Il primo - 65. Il primo - 66. Il primo - 67. Il primo - 68. Il primo - 69. Il primo - 70. Il primo - 71. Il primo - 72. Il primo - 73. Il primo - 74. Il primo - 75. Il primo - 76. Il primo - 77. Il primo - 78. Il primo - 79. Il primo - 80. Il primo - 81. Il primo - 82. Il primo - 83. Il primo - 84. Il primo - 85. Il primo - 86. Il primo - 87. Il primo - 88. Il primo - 89. Il primo - 90. Il primo - 91. Il primo - 92. Il primo - 93. Il primo - 94. Il primo - 95. Il primo - 96. Il primo - 97. Il primo - 98. Il primo - 99. Il primo - 100. Il primo - 101. Il primo - 102. Il primo - 103. Il primo - 104. Il primo - 105. Il primo - 106. Il primo - 107. Il primo - 108. Il primo - 109. Il primo - 110. Il primo - 111. Il primo - 112. Il primo - 113. Il primo - 114. Il primo - 115. Il primo - 116. Il primo - 117. Il primo - 118. Il primo - 119. Il primo - 120. Il primo - 121. Il primo - 122. Il primo - 123. Il primo - 124. Il primo - 125. Il primo - 126. Il primo - 127. Il primo - 128. Il primo - 129. Il primo - 130. Il primo - 131. Il primo - 132. Il primo - 133. Il primo - 134. Il primo - 135. Il primo - 136. Il primo - 137. Il primo - 138. Il primo - 139. Il primo - 140. Il primo - 141. Il primo - 142. Il primo - 143. Il primo - 144. Il primo - 145. Il primo - 146. Il primo - 147. Il primo - 148. Il primo - 149. Il primo - 150. Il primo - 151. Il primo - 152. Il primo - 153. Il primo - 154. Il primo - 155. Il primo - 156. Il primo - 157. Il primo - 158. Il primo - 159. Il primo - 160. Il primo - 161. Il primo - 162. Il primo - 163. Il primo - 164. Il primo - 165. Il primo - 166. Il primo - 167. Il primo - 168. Il primo - 169. Il primo - 170. Il primo - 171. Il primo - 172. Il primo - 173. Il primo - 174. Il primo - 175. Il primo - 176. Il primo - 177. Il primo - 178. Il primo - 179. Il primo - 180. Il primo - 181. Il primo - 182. Il primo - 183. Il primo - 184. Il primo - 185. Il primo - 186. Il primo - 187. Il primo - 188. Il primo - 189. Il primo - 190. Il primo - 191. Il primo - 192. Il primo - 193. Il primo - 194. Il primo - 195. Il primo - 196. Il primo - 197. Il primo - 198. Il primo - 199. Il primo - 200. Il primo - 201. Il primo - 202. Il primo - 203. Il primo - 204. Il primo - 205. Il primo - 206. Il primo - 207. Il primo - 208. Il primo - 209. Il primo - 210. Il primo - 211. Il primo - 212. Il primo - 213. Il primo - 214. Il primo - 215. Il primo - 216. Il primo - 217. Il primo - 218. Il primo - 219. Il primo - 220. Il primo - 221. Il primo - 222. Il primo - 223. Il primo - 224. Il primo - 225. Il primo - 226. Il primo - 227. Il primo - 228. Il primo - 229. Il primo - 230. Il primo - 231. Il primo - 232. Il primo - 233. Il primo - 234. Il primo - 235. Il primo - 236. Il primo - 237. Il primo - 238. Il primo - 239. Il primo - 240. Il primo - 241. Il primo - 242. Il primo - 243. Il primo - 244. Il primo - 245. Il primo - 246. Il primo - 247. Il primo - 248. Il primo - 249. Il primo - 250. Il primo - 251. Il primo - 252. Il primo - 253. Il primo - 254. Il primo - 255. Il primo - 256. Il primo - 257. Il primo - 258. Il primo - 259. Il primo - 260. Il primo - 261. Il primo - 262. Il primo - 263. Il primo - 264. Il primo - 265. Il primo - 266. Il primo - 267. Il primo - 268. Il primo - 269. Il primo - 270. Il primo - 271. Il primo - 272. Il primo - 273. Il primo - 274. Il primo - 275. Il primo - 276. Il primo - 277. Il primo - 278. Il primo - 279. Il primo - 280. Il primo - 281. Il primo - 282. Il primo - 283. Il primo - 284. Il primo - 285. Il primo - 286. Il primo - 287. Il primo - 288. Il primo - 289. Il primo - 290. Il primo - 291. Il primo - 292. Il primo - 293. Il primo - 294. Il primo - 295. Il primo - 296. Il primo - 297. Il primo - 298. Il primo - 299. Il primo - 300. Il primo - 301. Il primo - 302. Il primo - 303. Il primo - 304. Il primo - 305. Il primo - 306. Il primo - 307. Il primo - 308. Il primo - 309. Il primo - 310. Il primo - 311. Il primo - 312. Il primo - 313. Il primo - 314. Il primo - 315. Il primo - 316. Il primo - 317. Il primo - 318. Il primo - 319. Il primo - 320. Il primo - 321. Il primo - 322. Il primo - 323. Il primo - 324. Il primo - 325. Il primo - 326. Il primo - 327. Il primo - 328. Il primo - 329. Il primo - 330. Il primo - 331. Il primo - 332. Il primo - 333. Il primo - 334. Il primo - 335. Il primo - 336. Il primo - 337. Il primo - 338. Il primo - 339. Il primo - 340. Il primo - 341. Il primo - 342. Il primo - 343. Il primo - 344. Il primo - 345. Il primo - 346. Il primo - 347. Il primo - 348. Il primo - 349. Il primo - 350. Il primo - 351. Il primo - 352. Il primo - 353. Il primo - 354. Il primo - 355. Il primo - 356. Il primo - 357. Il primo - 358. Il primo - 359. Il primo - 360. Il primo - 361. Il primo - 362. Il primo - 363. Il primo - 364. Il primo - 365. Il primo - 366. Il primo - 367. Il primo - 368. Il primo - 369. Il primo - 370. Il primo - 371. Il primo - 372. Il primo - 373. Il primo - 374. Il primo - 375. Il primo - 376. Il primo - 377. Il primo - 378. Il primo - 379. Il primo - 380. Il primo - 381. Il primo - 382. Il primo - 383. Il primo - 384. Il primo - 385. Il primo - 386. Il primo - 387. Il primo - 388. Il primo - 389. Il primo - 390. Il primo - 391. Il primo - 392. Il primo - 393. Il primo - 394. Il primo - 395. Il primo - 396. Il primo - 397. Il primo - 398. Il primo - 399. Il primo - 400. Il primo - 401. Il primo - 402. Il primo - 403. Il primo - 404. Il primo - 405. Il primo - 406. Il primo - 407. Il primo - 408. Il primo - 409. Il primo - 410. Il primo - 411. Il primo - 412. Il primo - 413. Il primo - 414. Il primo - 415. Il primo - 416. Il primo - 417. Il primo - 418. Il primo - 419. Il primo - 420. Il primo - 421. Il primo - 422. Il primo - 423. Il primo - 424. Il primo - 425. Il primo - 426. Il primo - 427. Il primo - 428. Il primo - 429. Il primo - 430. Il primo - 431. Il primo - 432. Il primo - 433. Il primo - 434. Il primo - 435. Il primo - 436. Il primo - 437. Il primo - 438. Il primo - 439. Il primo - 440. Il primo - 441. Il primo - 442. Il primo - 443. Il primo - 444. Il primo - 445. Il primo - 446. Il primo - 447. Il primo - 448. Il primo - 449. Il primo - 450. Il primo - 451. Il primo - 452. Il primo - 453. Il primo - 454. Il primo - 455. Il primo - 456. Il primo - 457. Il primo - 458. Il primo - 459. Il primo - 460. Il primo - 461. Il primo - 462. Il primo - 463. Il primo - 464. Il primo - 465. Il primo - 466. Il primo - 467. Il primo - 468. Il primo - 469. Il primo - 470. Il primo - 471. Il primo - 472. Il primo - 473. Il primo - 474. Il primo - 475. Il primo - 476. Il primo - 477. Il primo - 478. Il primo - 479. Il primo - 480. Il primo - 481. Il primo - 482. Il primo - 483. Il primo - 484. Il primo - 485. Il primo - 486. Il primo - 487. Il primo - 488. Il primo - 489. Il primo - 490. Il primo - 491. Il primo - 492. Il primo - 493. Il primo - 494. Il primo - 495. Il primo - 496. Il primo - 497. Il primo - 498. Il primo - 499. Il primo - 500. Il primo - 501. Il primo - 502. Il primo - 503. Il primo - 504. Il primo - 505. Il primo - 506. Il primo - 507. Il primo - 508. Il primo - 509. Il primo - 510. Il primo - 511. Il primo - 512. Il primo - 513. Il primo - 514. Il primo - 515. Il primo - 516. Il primo - 517. Il primo - 518. Il primo - 519. Il primo - 520. Il primo - 521. Il primo - 522. Il primo - 523. Il primo - 524. Il primo - 525. Il primo - 526. Il primo - 527. Il primo - 528. Il primo - 529. Il primo - 530. Il primo - 531. Il primo - 532. Il primo - 533. Il primo - 534. Il primo - 535. Il primo - 536. Il primo - 537. Il primo - 538. Il primo - 539. Il primo - 540. Il primo - 541. Il primo - 542. Il primo - 543. Il primo - 544. Il primo - 545. Il primo - 546. Il primo - 547. Il primo - 548. Il primo - 549. Il primo - 550. Il primo - 551. Il primo - 552. Il primo - 553. Il primo - 554. Il primo - 555. Il primo - 556. Il primo - 557. Il primo - 558. Il primo - 559. Il primo - 560. Il primo - 561. Il primo - 562. Il primo - 563. Il primo - 564. Il primo - 565. Il primo - 566. Il primo - 567. Il primo - 568. Il primo - 569. Il primo - 570. Il primo - 571. Il primo - 572. Il primo - 573. Il primo - 574. Il primo - 575. Il primo - 576. Il primo - 577. Il primo - 578. Il primo - 579. Il primo - 580. Il primo - 581. Il primo - 582. Il primo - 583. Il primo - 584. Il primo - 585. Il primo - 586. Il primo - 587. Il primo - 588. Il primo - 589. Il primo - 590. Il primo - 591. Il primo - 592. Il primo - 593. Il primo - 594. Il primo - 595. Il primo - 596. Il primo - 597. Il primo - 598. Il primo - 599. Il primo - 600. Il primo - 601. Il primo - 602. Il primo - 603. Il primo - 604. Il primo - 605. Il primo - 606. Il primo - 607. Il primo - 608. Il primo - 609. Il primo - 610. Il primo - 611. Il primo - 612. Il primo - 613. Il primo - 614. Il primo - 615. Il primo - 616. Il primo - 617. Il primo - 618. Il primo - 619. Il primo - 620. Il primo - 621. Il primo - 622. Il primo - 623. Il primo - 624. Il primo - 625. Il primo - 626. Il primo - 627. Il primo - 628. Il primo - 629. Il primo - 630. Il primo - 631. Il primo - 632. Il primo - 633. Il primo - 634. Il primo - 635. Il primo - 636. Il primo - 637. Il primo - 638. Il primo - 639. Il primo - 640. Il primo - 641. Il primo - 642. Il primo - 643. Il primo - 644. Il primo - 645. Il primo - 646. Il primo - 647. Il primo - 648. Il primo - 649. Il primo - 650. Il primo - 651. Il primo - 652. Il primo - 653. Il primo - 654. Il primo - 655. Il primo - 656. Il primo - 657. Il primo - 658. Il primo - 659. Il primo - 660. Il primo - 661. Il primo - 662. Il primo - 663. Il primo - 664. Il primo - 665. Il primo - 666. Il primo - 667. Il primo - 668. Il primo - 669. Il primo - 670. Il primo - 671. Il primo - 672. Il primo - 673. Il primo - 674. Il primo - 675. Il primo - 676. Il primo - 677. Il primo - 678. Il primo - 679. Il primo - 680. Il primo - 681. Il primo - 682. Il primo - 683. Il primo - 684. Il primo - 685. Il primo - 686. Il primo - 687. Il primo - 688. Il primo - 689. Il primo - 690. Il primo - 691. Il primo - 692. Il primo - 693. Il primo - 694. Il primo - 695. Il primo - 696. Il primo - 697. Il primo - 698. Il primo - 699. Il primo - 700. Il primo - 701. Il primo - 702. Il primo - 703. Il primo - 704. Il primo - 705. Il primo - 706. Il primo - 707. Il primo - 708. Il primo - 709. Il primo - 710. Il primo - 711. Il primo - 712. Il primo - 713. Il primo - 714. Il primo - 715. Il primo - 716. Il primo - 717. Il primo - 718. Il primo - 719. Il primo - 720. Il primo - 721. Il primo - 722. Il primo - 723. Il primo - 724. Il primo - 725. Il primo - 726. Il primo - 727. Il primo - 728. Il primo - 729. Il primo - 730. Il primo - 731. Il primo - 732. Il primo - 733. Il primo - 734. Il primo - 735. Il primo - 736. Il primo - 737. Il primo - 738. Il primo - 739. Il primo - 740. Il primo - 741. Il primo - 742. Il primo - 743. Il primo - 744. Il primo - 745. Il primo - 746. Il primo - 747. Il primo - 748. Il primo - 749. Il primo - 750. Il primo - 751. Il primo - 752. Il primo - 753. Il primo - 754. Il primo - 755. Il primo - 756. Il primo - 757. Il primo - 758. Il primo - 759. Il primo - 760. Il primo - 761. Il primo - 762. Il primo - 763. Il primo - 764. Il primo - 765. Il primo - 766. Il primo - 767. Il primo - 768. Il primo - 769. Il primo - 770. Il primo - 771. Il primo - 772. Il primo - 773. Il primo - 774. Il primo - 775. Il primo - 776. Il primo - 777. Il primo - 778. Il primo - 779. Il primo - 780. Il primo - 781. Il primo - 782. Il primo - 783. Il primo - 784. Il primo - 785. Il primo - 786. Il primo - 787. Il primo - 788. Il primo - 789. Il primo - 790. Il primo - 791. Il primo - 792. Il primo - 793. Il primo - 794. Il primo - 795. Il primo - 796. Il primo - 797. Il primo - 798. Il primo - 799. Il primo - 800. Il primo - 801. Il primo - 802. Il primo - 803. Il primo - 804. Il primo - 805. Il primo - 806. Il primo - 807. Il primo - 808. Il primo - 809. Il primo - 810. Il primo - 811. Il primo - 812. Il primo - 813. Il primo - 814. Il primo - 815. Il primo - 816. Il primo - 817. Il primo - 818. Il primo - 819. Il primo - 820. Il primo - 821. Il primo - 822. Il primo - 823. Il primo - 824. Il primo - 825. Il primo - 826. Il primo - 827. Il primo - 828. Il primo - 829. Il primo - 830. Il primo - 831. Il primo - 832. Il primo - 833. Il primo - 834. Il primo - 835. Il primo - 836. Il primo - 837. Il primo - 838. Il primo - 839. Il primo - 840. Il primo - 841. Il primo - 842. Il primo - 843. Il primo - 844. Il primo - 845. Il primo - 846. Il primo - 847. Il primo - 848. Il primo - 849. Il primo - 850. Il primo - 851. Il primo - 852. Il primo - 853. Il primo - 854. Il primo - 855. Il primo - 856. Il primo - 857. Il primo - 858. Il primo - 859. Il primo - 860. Il primo - 861. Il primo - 862. Il primo - 863. Il primo - 864. Il primo - 865. Il primo - 866. Il primo - 867. Il primo - 868. Il primo - 869. Il primo - 870. Il primo - 871. Il primo - 872. Il primo - 873. Il primo - 874. Il primo - 875. Il primo - 876. Il primo - 877. Il primo - 878. Il primo - 879. Il primo - 880. Il primo - 881. Il primo - 882. Il primo - 883. Il primo - 884. Il primo - 885. Il primo - 886. Il primo - 887. Il primo - 888. Il primo - 889. Il primo - 890. Il primo - 891. Il primo - 892. Il primo - 893. Il primo - 894. Il primo - 895. Il primo - 896. Il primo - 897. Il primo - 898. Il primo - 899. Il primo - 900. Il primo - 901. Il primo - 902. Il primo - 903. Il primo - 904. Il primo - 905. Il primo - 906. Il primo - 907. Il primo - 908. Il primo - 909. Il primo - 910. Il primo - 911. Il primo - 912. Il primo - 913. Il primo - 914. Il primo - 915. Il primo - 916. Il primo - 917. Il primo - 918. Il primo - 919. Il primo - 920. Il primo - 921. Il primo - 922. Il primo - 923. Il primo - 924. Il primo - 925. Il primo - 926. Il primo - 927. Il primo - 928. Il primo - 929. Il primo - 930. Il primo - 931. Il primo - 932. Il primo - 933. Il primo - 934. Il primo - 935. Il primo - 936. Il primo - 937. Il primo - 938. Il primo - 939. Il primo - 940. Il primo - 941. Il primo - 942. Il primo - 943. Il primo - 944. Il primo - 945. Il primo - 946. Il primo - 947. Il primo - 948. Il primo - 949. Il primo - 950. Il primo - 951. Il primo - 952. Il primo - 953. Il primo - 954. Il primo - 955. Il primo - 956. Il primo - 957. Il primo - 958. Il primo - 959. Il primo - 960. Il primo - 961. Il primo - 962. Il primo - 963. Il primo - 964. Il primo - 965. Il primo - 966. Il primo - 967. Il primo - 968. Il primo - 969. Il primo - 970. Il primo - 971. Il primo - 972. Il primo - 973. Il primo - 974. Il primo - 975. Il primo - 976. Il primo - 977. Il primo - 978. Il primo - 979. Il primo - 980. Il primo - 981. Il primo - 982. Il primo - 983. Il primo - 984. Il primo - 985. Il primo - 986. Il primo - 987. Il primo - 988. Il primo - 989. Il primo - 990. Il primo - 991. Il primo - 992. Il primo - 993. Il primo - 994. Il primo - 995. Il primo - 996. Il primo - 997. Il primo - 998. Il primo - 999. Il primo - 1000. Il primo - 1001. Il primo - 1002. Il primo - 1003. Il primo - 1004. Il primo - 1005. Il primo - 1006. Il primo - 1007. Il primo - 1008. Il primo - 1009. Il primo - 1010. Il primo - 1011. Il primo - 1012. Il primo - 1013. Il primo - 1014. Il primo - 1015. Il primo - 1016. Il primo - 1017. Il primo - 1018. Il primo - 1019. Il primo - 1020. Il primo - 1021. Il primo - 1022. Il primo - 1023. Il primo - 1024. Il primo - 1025. Il primo - 1026. Il primo - 1027. Il primo - 1028. Il primo - 1029. Il primo - 1030. Il primo - 1031. Il primo - 1032. Il primo - 1033. Il primo - 1034. Il primo - 1035. Il primo - 1036. Il primo - 1037. Il primo - 1038. Il primo - 1039. Il primo - 1040. Il primo - 1041. Il primo - 1042. Il primo - 1043. Il primo - 1044. Il primo - 1045. Il primo - 1046. Il primo - 1047. Il primo - 1048. Il primo - 1049. Il primo - 1050. Il primo - 1051. Il primo - 1052. Il primo - 1053. Il primo - 1054. Il primo - 1055. Il primo - 1056. Il primo - 1057. Il primo - 1058. Il primo - 1059. Il primo - 1060. Il primo - 1061. Il primo - 1062. Il primo - 1063. Il primo - 1064. Il primo - 1065. Il primo - 1066. Il primo - 1067. Il primo - 1068. Il primo - 1069. Il primo - 1070. Il primo - 1071. Il primo - 1072. Il primo - 1073. Il primo - 1074. Il primo - 1075. Il primo - 1076. Il primo - 1077. Il primo - 1078. Il primo - 1079. Il primo - 1080. Il primo - 1081. Il primo - 1082. Il primo - 1083. Il primo - 1084. Il primo - 1085. Il primo - 1086. Il primo - 1087. Il primo - 1088. Il primo - 1089. Il primo - 1090. Il primo - 1091. Il primo - 1092. Il primo - 1093. Il primo - 1094. Il primo - 1095. Il primo - 1096. Il primo - 1097. Il

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 28 massime
onorificenze mondiali